

ANTHROPOLIS

Rivista della Massoneria di Rito Francese Groussier



Primavera 2025

Dossier:

L'Acqua: speranze e rischi per l'Umanità

**Gli uomini
possono essere
razionali?**

Bertrand Russell

**L'influenza degli Stili
di Attaccamento
nell'esperienza
massonica**

Emanuela Papa

**Anna Franchi,
foemina superior**

Patrizia Guida

e tanto altro ancora...

www.ritofrancese.it

INTRO

Rivista della
Massoneria di Rito
Francese Groussier

Pubblicazione aperiodica
gratuita a cura del comitato di
redazione della Loggia
Salvador Allende di Roma



CHE COSA VOGLIAMO

Il panorama editoriale massonico italiano, nella sua vastità, presenta tuttavia un'omogeneità: tutte le pubblicazioni massoniche hanno la stessa ispirazione di contenuti, ovvero riproducono articoli inerenti esoterismo e simbolismo, con qualche stralcio storico superficiale e spesso inesatto. Spesso gli articoli non sono firmati dai loro autori se non per sigle o pseudonimi, dando la brutta impressione che chi scrive non vuole metterci la faccia, non vuole assumersi la responsabilità di ciò che esprime. Dall'insoddisfazione di subire costantemente questa melassa informe e insapore nasce l'esigenza della novità.

La novità che proponiamo alla condivisione del lettore si chiama *Anthropolis*, la Città dell'Uomo. Un nuovo cantiere aperto dalla nostra Massoneria di Rito Francese, che nella sua versione *Groussier* è praticata dai Fratelli e dalle Sorelle della Loggia Madre "Salvador Allende" di Roma, che offrono il loro impegno volontaristico per questa operazione culturale. La nostra esigenza, e il nostro progetto, è quello di sviluppare, anche in questa rivista,



Francesco Guida, Loggia Salvador Allende - Oriente di Roma

le tematiche care alla massoneria razionalista e adogmatica, in sintonia alla tradizione del pensiero illuminista che, sebbene attualmente fortemente minoritario in questa società smarrita, non è completamente estinto. Lo diciamo chiaramente per non ingenerare equivoci o false aspettative: questa rivista non tratta esoterismo tradizionale. Produrre cultura significa, per noi, produrre pensiero; quindi, aprire nuovi orizzonti di riflessioni, e di progetti, quelli che noi chiamiamo nel nostro gergo i "cantieri".

L'impostazione data rispecchia quella del cantiere di costruzione, con sezioni dedicate a cantieri ultimati, cantieri abbandonati, con-

fronti, maestri d'arte, materiali da costruzione, dove tratteremo di simbolismo, a modo nostro, utilizzando il simbolo come espressione di realtà esteriore; così come tratteremo di esoterismo, a modo nostro, utilizzando l'introspezione col metodo psicologico. Senz'alcun ammiccamento a presunti misteri e segreti. Rifletteremo sui vari segmenti delle scienze umane non tradizionali, quelle che ci servono a decifrare la realtà attuale e a relazionarci con essa in modo virtuoso.

In questo cantiere opereremo in tanti, sia donne massone che uomini massoni attivi e quotizzanti, ed anche massoni senza grembiule, come li definiamo noi, avendo ripugnanza a chiamarli "profani"; avremo la collaborazione di Operai e Maestri, non solo del nostro cantiere, ma anche di cantieri esterni e stranieri affinché tutto sia finalizzato al compimento dell'opera, una rivista massonica razionalista, illuminista, umanista. Si tratteranno tematiche di storia, di filosofia, di morale, di letteratura, di società, e di politica, motivando il presente con il passato, e guardando al futuro. Ci avvarremo, quindi, delle collaborazioni più disparate di Massoni e Non-Massoni, ma unite

dal filo comune del razionalismo, per raggiungere l'obiettivo che la rivista si propone, una visione del mondo esaminato da una prospettiva razionalista, che è una delle caratteristiche fondamentali di quella concezione che va sotto il nome di Umanesimo laico. Laicità, questa è una parola portatrice di un concetto in grande sofferenza oggi nella società occidentale, non solo nel nostro Paese, ostaggio da sempre del clericalismo, tranne quei settant'anni del periodo post-risorgimentale, ma minacciato anche in società considerate da sempre roccaforti di laicità, come la Francia. Laicità sarà, quindi, un concetto che risuonerà costantemente in questa rivista.

Dato che il nostro scopo è quello di costruire un ponte con la realtà esterna nella sua complessità, devono essere agevolate le forme di comunicazione; perciò, la rivista sarà gratuita e alla portata di tutti. Ovviamente, per ragioni di sicurezza e di statistica, si rende necessaria la registrazione del lettore e della lettrice presso il nostro sito <https://ritofrancese.it/>, un opportuno adempimento che serve a tutti.

La periodicità di pubblicazione

sarà stagionale, con un contenuto composto da consistenti articoli e saggi, dalla grafica scarna, che lo differenzieranno da un rotocalco illustrato, oggi in voga, con cui non vogliamo entrare in competizione. *Anthropolis* vuol essere una rivista per chi ama leggere a fondo, esaminare a fondo i fatti e le problematiche, non per chi si limita a leggere i titoli e a “farsi un’idea”.

Per tutti questi motivi rivendichiamo non solo l’originalità ma l’unicità della proposta editoriale, che in questo primo numero comprenderà un tema di storia inerente al costante impegno dei massoni per la legge sul divorzio in Italia, un lavoro originale che illustra la tensione verso i diritti civili che i Massoni hanno mantenuto nel tempo fino a quando non hanno raggiunto l’obiettivo; un tema simbolico e sociale sotto forma di *dossier* inerente il problema dell’acqua, esaminato da varie prospettive, massoniche e non; una trattazione sulle dinamiche psicologiche all’interno della loggia; un tema politico, sull’impegno storico della massoneria in ambito politico; un confronto tra anarchici di diverse sponde sul valore del-

la Massoneria; e ancora, riflessioni del passato che conservano validità ancora oggi, come una lezione di Fichte sulla missione del Dotto, dove intravediamo il compito del Maestro Massone. Ed altro ancora.

Non rincorriamo consensi, non abbiamo copie da vendere, né abbiamo l’ansia dei numeri da raggiungere. Questa rivista potrà essere seguita anche da dieci lettori: a noi va bene lo stesso, come se fossero diecimila perché non inseguiamo il numero ma la qualità dei lettori, non abbiamo da conquistare né da convertire nessuno, ma solo da offrire spunti di riflessione. Oggi nasce questa creatura, l’accompagneremo nei suoi primi passi incerti fino a quando non procederà autonomamente a passo sicuro. Ma questo lo decideranno i suoi lettori.

Ed ora, al lavoro !

Il Coordinatore del Comitato di
Redazione

Francesco Guida



SOMMARIO

Editoriale

02

Qualità massoniche

Gli uomini possono essere razionali?

07

Bertrand Russell

Cantieri Aperti

Dalla Polis alla Loggia. Il rapporto tra Massoneria e Politica

15

Gianfrancesco Intini

Operaie

Anna Franchi, foemina superior

26

Patrizia Guida

Cantieri Aperti

Dalla sicurezza idrica, la prosperità e la pace nel mondo.

43

Domenico Laforgia

*Dossier**La capacità della cultura della pace di ridurre o eliminare i conflitti legati all'acqua*

66 Collettivo della Grande Loge Mixte Universelle

*Cantieri internazionali**La gioventù e i valori europei*

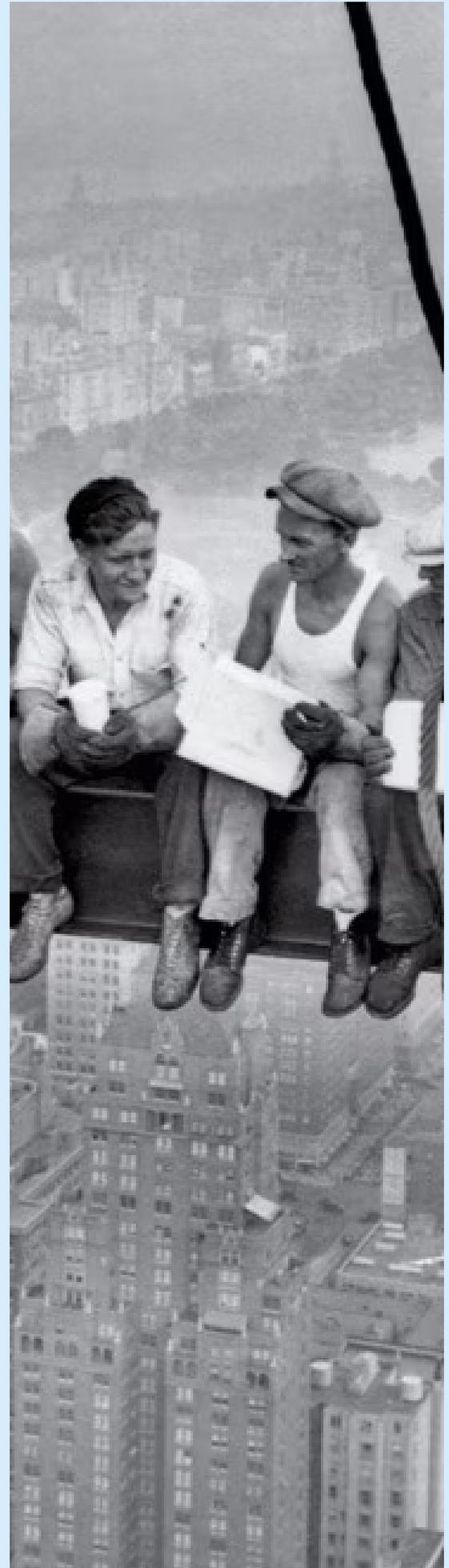
87 Jean-Michel Reynaud

*Dinamiche di Loggia**L'influenza degli Stili di Attaccamento nell'esperienza massonica*

102 Emanuela Papa

*Misurazioni della squadra**Intervista a Guillaume Michel: La massoneria razionalista oggi in Francia*

116 a cura di Francesco Guida



Gli uomini possono essere razionali?

Bertrand Russell

Sono solito considerarmi razionalista, e razionalista, credo, dev'essere chiunque desideri che gli uomini siano razionali. Ma ai nostri tempi la razionalità ha subito diversi duri colpi, si che è difficile sapere che cosa si intenda con quella parola, o, nel caso si sappia, se essa esprima qualcosa che gli esseri umani possono conseguire. Il problema della definizione della razionalità ha due aspetti, teorico l'uno, pratico l'altro: che cos'è l'opinione razionale? e che cosa è la condotta razionale? Il prammatismo sottolinea l'irrazionalità dell'opinione, e la psicanalisi quella della condotta. L'uno e l'altra hanno indotto molti a credere che non esista alcun ideale di razionalità cui l'opinione e la condotta possano proficuamente conformarsi. Parrebbe seguirne che, se tu e io sosteniamo opinioni diverse, è inutile ricorrere a una discussione o cercare l'arbitrato di un estraneo imparziale: non resta da far altro che battersi, con i metodi della retorica, della pubblicità o della guerra, secondo il grado della nostra forza finanziaria e militare.

Questa convinzione, a mio avviso, è molto pericolosa, e a lungo andare non potrà non riuscire fatale alla civiltà. Cercherò perciò di dimostrare che l'ideale della razionalità non viene minimamente toccato da quelle idee che si sono ritenute fatali per esso, e che conserva tutta l'importanza che una volta gli si attribuiva come guida del pensiero e della vita.

Per cominciare con la razionalità nelle opinioni dovrei definirla semplicemente come l'abitudine di tener conto di tutte le prove rilevanti prima di arrivare a credere una cosa. Dove la certezza non è conseguibile, l'uomo razionale darà maggior peso all'opinione più probabile, pur conservando nella sua mente, come ipotesi che prove successive potrebbero dimostrare preferibili, le altre opinioni notevolmente probabili. Ciò, naturalmente, presume che sia possibile in molti casi accertare fatti e

probabilità con un metodo obiettivo, un metodo, cioè, che conduca due persone qualsiasi, ma precise, a un medesimo risultato. È appunto questo che viene spesso posto in dubbio. Molti dicono che l'unica funzione dell'intelletto sia quella di facilitare la soddisfazione dei desideri e dei bisogni dell'individuo. Il Plebs Text-Books Committee nel suo "Outline of Psychology" (p. 68) dice:

«L'intelletto è soprattutto uno strumento di parzialità». La sua funzione è di assicurare che quelle azioni che sono benefiche all'individuo o alla specie siano compiute, e che quelle azioni che non lo sono vengano inibite».

Ma gli stessi autori, nello stesso libro (p. 123), affermano:

«La fede del marxista è profondamente diversa da quella religiosa: questa si basa unicamente sul desiderio e sulla tradizione; quella si fonda sull'analisi scientifica della realtà obiettiva».

Ciò sembra inconciliabile con quanto essi affermano sull'intelletto, a meno che non vogliano dare a intendere che non è stato l'intelletto a indurli ad abbracciare la fede marxista. A ogni modo, poiché ammettono che una «analisi scientifica della realtà obiettiva» è possibile, dovranno ammettere anche che è possibile avere opinioni che siano razionali in un senso obiettivo. Non è altrettanto facile cogliere in difetto altri più colti autori che sostengono un punto di vista irrazionalistico, come a esempio i filosofi prammatisti. Essi affermano che non esiste un fatto obiettivo cui le nostre opinioni debbano conformarsi se vogliono essere vere. Per loro le opinioni sono mere armi della lotta per l'esistenza, e «vere» possono dirsi soltanto quelle che aiutano l'uomo a sopravvivere. Era questa la concezione che prevalse nel Giappone nel sestosecolo a.C. quando in quel paese cominciò a diffondersi il buddismo. Il governo, dubitando della verità della nuova religione, ordinò a uno dei suoi funzionari di adottarla in via sperimentale: se egli si fosse arricchito più degli altri, la nuova religione sarebbe stata abbracciata da tutti. E' questo (salvo i ritocchi necessari per adattarlo ai tempi moderni) il metodo che i prammatisti sostengono nei confronti di tutte le controversie religiose; e con tutto ciò non mi è ancora capitato di sentire di nessuno che abbia an-

nunciato la propria conversione alla fede ebraica, per quanto sembri che più rapidamente delle altre questa conduca alla ricchezza.

Nonostante la sua definizione della «verità», però, nella vita di tutti i giorni il prammatista segue sempre un ben diverso criterio per giudicare i meno sottili problemi che sorgono negli affari pratici. Il prammatista chiamato a far parte della giuria in un caso d'assassinio esaminerà le prove esattamente come le esamina qualsiasi altro giurato, laddove se egli adottasse il criterio professato dovrebbe considerare chi tra la popolazione sarebbe più utile impiccare. Quell'uomo sarebbe, per definizione, colpevole del delitto, giacché credere nella sua colpevolezza sarebbe più utile, e quindi più «vero», che credere alla colpevolezza di chiunque altro. Temo che talvolta questo pratico prammatismo si sia pur verificato: ho sentito dire di certi processi burletta in America e in Russia che corrispondevano precisamente a quanto sopra descritto. Ma in questi casi si fanno tutti gli sforzi possibili per tenere celata la cosa, e se gli sforzi non hanno successo scoppia uno scandalo. Questo sforzo di celare dimostra che persino la polizia crede alla verità obiettiva nel caso di un processo penale. È questa specie di verità obiettiva, una cosa molto terrena e pedestre, che si richiede nella scienza. È questa specie di verità, anche, che si richiede nella religione fino a quando si spera di trovarla. Solamente quando si è rinunciato alla speranza di dimostrare che la religione sia vera in un senso immediato, ci si mette a dimostrare che è «vera» in un senso tutto moderno. Si può genericamente affermare che l'irrazionalismo, cioè la miscredenza nel fatto obiettivo, sorge quasi sempre dal desiderio di affermare qualcosa di cui non esistono prove, o di negare qualche altra cosa di cui esistono prove palesi. Ma la credenza nel fatto obiettivo persiste sempre per quel che riguarda particolari questioni pratiche, quali possono essere a esempio un investimento di capitale o l'assunzione di una donna di servizio. E se del fatto ci si può servire come banco di prova della verità delle nostre credenze per certi casi, bisognerà farne lo stesso uso in ogni caso, restando agnostici là dove quell'uso non sia possibile.

Le considerazioni sin qui fatte sono, naturalmente, assai inadeguate

al loro tema. Il problema dell'oggettività del fatto è stato reso difficile dalle nebulosità di alcuni filosofi, che ho discusso altrove in maniera più completa. Per il momento mi limiterò ad asserire che esistono fatti, che alcuni fatti possono essere conosciuti, e che di certi altri è possibile stabilire un certo grado di probabilità in rapporto ai fatti già noti. Le nostre credenze sono però spesso contrarie ai fatti: persino quando noi ci limitiamo ad affermare che qualcosa è probabile in conseguenza di una certa prova, può darsi che fondandoci su quella stessa prova si debba invece asserire ch'essa è improbabile. La parte teorica della razionalità consisterà allora nel basare su prove più che su desideri, pregiudizi o tradizioni, le nostre credenze rispetto a questioni di fatto. In sostanza, l'uomo razionale è identico al giudice o allo scienziato. Alcuni credono che la psicanalisi, rilevando la strana origine, quasi folle, di numerose convinzioni a noi care, abbia dimostrato l'impossibilità di essere razionali nelle nostre opinioni. Io nutro un grandissimo rispetto per la psicanalisi, e credo ch'essa possa essere di enorme utilità. Ma la mente popolare ha alquanto perduto di vista il fine che soprattutto ha ispirato Freud e i suoi seguaci. Il loro metodo era in primo luogo terapeutico, era una maniera di curare l'isterismo e diverse specie di pazzia. Durante la guerra la psicanalisi dimostrò d'essere il più potente rimedio delle neurosi di guerra. Il libro di Rivers, "Instinct and the Unconscious", che si basa in buona parte sull'esperienza di pazienti di «shock da bomba», fornisce una bell'analisi dei morbosi effetti che determina la paura quando non le si può dar sfogo. Questi effetti, naturalmente, sono in buona misura non intellettuali: comprendono varie specie di paralisi e ogni sorta di sofferenze apparentemente fisiche. Queste, per il momento, non ci interessano: sono i turbamenti intellettuali che costituiscono il nostro tema. Si sa che numerose illusioni dei folli derivano da ostacoli istintivi, e che possono curarsi con mezzi semplicemente mentali, ossia aiutando il paziente a riportare alla memoria i fatti di cui egli ha represso il ricordo. Questa specie di trattamento, e la concezione che l'ispira, presuppone un ideale di sanità, dal quale il paziente si è scostato e cui dev'essere ricondotto rendendolo consapevole di tutti i fatti rilevanti, compresi quelli ch'egli più desidera dimenticare. Questo è esattamente l'opposto di quella pigra acquiescenza all'irrazionalità che viene talvolta sollecitata da coloro che sanno soltanto che la psicanalisi ha mostrato la prevalenza

delle credenze irrazionali, e che dimenticano o ignorano che il suo scopo è di diminuire questa prevalenza con un preciso metodo di trattamento medico. Un metodo strettamente simile potrebbe curare le irrazionalità di coloro che non sono riconosciuti folli, ammesso ch'essi siano disposti a sottoporsi al trattamento da parte di un medico libero dalle loro illusioni. I presidenti, i ministri di gabinetto e gli altri pezzi grossi della vita pubblica, tuttavia, raramente vi sono disposti, e restano perciò incurati.

Fin qui siamo venuti considerando soltanto il lato teorico della razionalità. Il lato pratico, cui rivolgiamo ora la nostra attenzione, è più difficile. Le divergenze d'opinione su problemi pratici nascono da due fonti: primo, dalle differenze tra i desideri dei disputanti; secondo, dalle differenze di valutazione dei mezzi necessari a realizzare i loro desideri. Le differenze della seconda specie sono in realtà teoriche, e soltanto in un secondo momento diventano pratiche. A esempio, alcuni tecnici sostengono che la nostra prima linea di difesa debba essere formata da navi da battaglia, altri da aeroplani. In questo caso la divergenza esiste non sul fine proposto, cioè la difesa nazionale, ma soltanto quanto ai mezzi. La discussione può quindi svolgersi in una maniera puramente scientifica, giacché il disaccordo che causa la disputa vige solamente quanto ai fatti, presenti o futuri, certi o probabili. A tutti questi casi si applica quella specie di razionalità che ho definito teorica, nonostante si tratti di una questione pratica.

C'è però, in molti casi che parrebbero rientrare in questa categoria, una complicazione che è assai importante in pratica. L'uomo che desidera agire in una certa maniera si convince che così facendo conseguirà un buon fine, anche se, in mancanza di quel desiderio, egli stesso non vedrebbe il motivo di tale convinzione. E rispetto a questioni di fatto e a probabilità egli giudica in maniera perfettamente diversa da quella in cui giudicherebbe un'altra persona che avesse desideri completamente opposti. I giocatori, si sa, sono pieni di convinzioni irrazionali riguardo ai sistemi che a lungo andare "dovranno" farli vincere. Le persone che si interessano di politica si convincono che i dirigenti del loro partito non commetteranno mai quelle basse truffe praticate dagli uomini politici avversari. Le persone cui piace governare indisturbate ritengono che sia bene trattare il popolaccio come

un branco di pecore; le persone cui piace fumare affermano che il fumo stende i nervi, e le persone cui piace l'alcool assicurano che serve a stimolare i sensi. Le tendenze prodotte da queste cause falsificano il giudizio degli uomini in una maniera ch'è difficilissimo evitare. Persino il dotto articolo scientifico sugli effetti dell'alcool sul sistema nervoso, in generale tradirà per interna evidenza i gusti dell'autore: in un caso o nell'altro questi tenderà a vedere i fatti nella maniera che più giustifichi le sue abitudini di astemio o di bevitore.

Nella politica e nella religione queste considerazioni diventano d'importanza estrema. Per lo più gli uomini credono che sia il desiderio del pubblico bene a spingerli ad abbracciare le proprie opinioni politiche: ma nove volte su dieci le idee politiche di un individuo possono indovinarsi osservando il suo modo di vivere. Ciò ha indotto qualcuno ad affermare, e molti altri a credere in pratica, che in tali questioni sia impossibile essere obiettivi, e che nessun metodo sia possibile salvo la lotta tra classi d'opposte tendenze. Ma è proprio in queste questioni che la psicanalisi è particolarmente utile, giacché mette in grado gli uomini di diventare consapevoli di una tendenza fino allora inconscia. Essa fornisce una tecnica per arrivare a vederci così come ci vedono gli altri, e una ragione per supporre che quest'opinione di noi stessi sia meno ingiusta di quanto non siamo propensi a credere. Unito a un addestramento alla considerazione scientifica, questo metodo, se largamente insegnato, ci permetterebbe d'essere infinitamente più razionali di quanto non siamo ora rispetto a tutte le nostre credenze sulle questioni di fatto, e sul probabile effetto dell'azione che ci proponiamo di compiere. E se gli uomini non discordassero su tali questioni, sarebbe quasi certamente possibile comporre in via amichevole ogni residuo disaccordo.

Rimane tuttavia qualcosa che non può essere trattato con metodi puramente intellettuali. I desideri di un uomo non si armonizzano mai completamente con quelli di un altro uomo. Due concorrenti della Borsa valori possono essere perfettamente d'accordo sugli effetti di questa o quella operazione, ma ciò non produce armonia pratica, giacché ciascu-

no desidera arricchirsi a spese dell'altro. Pure, anche qui la razionalità può evitare la maggior parte del danno che altrimenti si avrebbe. Un uomo noi lo diciamo irrazionale quando agisce per passione, quando si taglia il naso per far dispetto alla faccia. È irrazionale perché dimentica che, cedendo al desiderio che più fortemente gli accade di provare in quel momento, ostacola altri desideri che col tempo saranno assai più importanti per lui. Se gli uomini fossero razionali, guarderebbero ai loro interessi in una maniera più corretta di quella con cui li guardano oggi; e se tutti gli uomini agissero dietro la spinta del proprio illuminato interesse, il mondo sarebbe un paradiso rispetto a quel ch'è ora. Non dico che non vi sia nulla di meglio dell'interesse personale come motivo di azione, ma dico che l'interesse personale, come l'altruismo, è più vantaggioso quando è illuminato che quando è cieco. In una comunità ordinata è assai raro che l'interesse d'un individuo possa procurar danno agli altri. Quanto meno l'uomo è razionale, tanto più spesso manca d'accorgersi come ciò che danneggia gli altri danneggia anche se stesso, poiché l'odio o l'invidia lo accecano. Perciò, pur non pretendendo che l'interesse personale illuminato sia la più alta forma di moralità, sostengo che, se divenisse comune, farebbe del mondo un posto infinitamente migliore di quanto non sia.

La razionalità nella pratica può definirsi l'abitudine di ricordare tutti i nostri desideri rilevanti, e non soltanto quello che per il momento ci appare più forte d'ogni altro. Come la razionalità nella sfera dell'opinione, è questione di misura. La razionalità completa è indubbiamente un ideale irraggiungibile, ma fino a quando continueremo a classificare come pazzi alcuni uomini è chiaro che considereremo alcuni uomini più razionali di altri. Io credo che l'unico vero progresso consista nell'accrescere la razionalità, sia pratica sia teorica. Predicare una morale altruistica mi sembra piuttosto inutile, giacché la predica avrebbe effetto soltanto su coloro che già provassero desideri altruistici. Ma predicare la razionalità è cosa alquanto diversa, poiché la razionalità ci aiuta a realizzare i nostri desideri nel tutto, quali che siano. Un uomo è razionale nella misura in cui la sua intelligenza informa e controlla i suoi desideri.

Io credo che il controllo dei nostri atti da parte della nostra intelligenza sia in fin dei conti ciò che più importa, e ciò che unicamente renderà possibile la continuazione della vita sociale in un tempo in cui la scienza accresce i mezzi a nostra disposizione per danneggiarci reciprocamente. La scuola, la stampa, la politica, la religione, in breve tutte le grandi forze del mondo, sono per il momento dalla parte dell'irrazionalità: esse sono nelle mani di uomini che adulano il Popolo Sovrano per condurlo fuori della strada giusta. Il rimedio si trova non in un qualcosa di eroicamente catastrofico, ma negli sforzi dei singoli verso una più sana ed equilibrata concezione dei nostri rapporti col prossimo e col mondo. È all'intelligenza, e alla sua continua e sempre più vasta diffusione, che dobbiamo guardare per la soluzione dei mali di cui soffre il nostro mondo.

Dalla Polis alla Loggia. Il rapporto tra Massoneria e Politica

Gianfrancesco Intini

Prima di iniziare ad entrare nell'argomento, riterrei opportuno partire da una domanda che può sembrare scontata, ma che in realtà nasconde una risposta molto complessa. Che cos'è la politica? È complessa, perché ognuno di noi, pur partendo da una base comune, pur iniziando dalla definizione corretta, darebbe la propria interpretazione, la propria visione di Politica. E questo è corretto, perché ognuno di noi può apportare esperienze e utilità diverse al bene comune, ognuno di noi è cosciente di quello che può dare e che può ricevere.

Ritorniamo allora alla domanda iniziale: quanti sarebbero in grado di fornire una definizione chiara, condivisibile e reale? La risposta a questa seconda domanda è, purtroppo, "pochi", perché viviamo in un periodo storico in cui questa parola si è svuotata, ha perso di significato, o forse gli è stato tolto di proposito; per questo motivo, per molti, purtroppo, si tratta di un concetto astratto, che in realtà astratto non è: quando si pronuncia questa parola, essa racchiude un significato ben preciso.

Partiamo, allora, proprio dal significato: politica ha come radice la parola πóλις (polis), che significa città, ma intesa come Stato alla maniera degli antichi abitanti della Grecia, l'Ellade. Una delle sue prime definizioni la dobbiamo ad Aristotele, che disse: "l'uomo è per natura un animale politico", intendendo l'amministrazione della polis per il bene di tutti, la creazione di uno spazio pubblico a cui tutti i cittadini partecipano; Pericle parlava di "l'arte di vivere di insieme", un concetto meraviglioso. Pertanto, possiamo dire che per politica intendiamo la scienza o, meglio, l'arte di gestire la costituzione, l'organizzazione e l'amministrazione di uno Stato o della vita pubblica. In maniera più ampia è l'impegno di ogni singolo cittadino di occuparsi del bene pubblico.

Noi facciamo politica ogni giorno, inconsapevoli, quando ci comportiamo da bravi cittadini, quando decidiamo di tenere quella cartaccia in mano fino al prossimo cestino, piuttosto che gettarla a terra, quando rispettiamo i luoghi pubblici, fino a quando scendiamo in piazza a protestare, oppure quando ci candidiamo e quando veniamo eletti a rappresentare il popolo. Questo ci dimostra che ci sono diversi livelli, diversi comportamenti, diversi diritti e diversi doveri, ma nessuno di noi può realmente definirsi apolitico, perché siamo una specie sociale, un animale che è diventato civile, che vive in branchi che nei millenni sono diventati sempre più grandi e che in essi si è evoluto in un sistema di mutuo aiuto, dove ogni soggetto rappresentava e rappresenta un compito diverso, ma egualmente utile e egualmente importate per la sopravvivenza e per la prosperità di tutto il gruppo. E da questo derivano i valori fondamentali della società umana, quei valori che noi come Massoni, apprendiamo, sviluppiamo e portiamo nel mondo, affinché non vengano dimenticati: l'uguaglianza, la fratellanza e la libertà, che comportano la solidarietà, l'equità, la tolleranza, la pace, la democrazia, il lavoro. Non abbiamo inventato nulla, abbiamo solo attinto alla fonte dei nostri antenati e capito che senza questa linfa vitale siamo destinati a morire di sete.

Il rapporto tra Massoneria e Politica, storicamente, rappresenta un dilemma importante: si afferma, infatti, che la Massoneria debba essere apolitica, per non risultare irrispettosa della pluralità e per la libertà di pensiero dei suoi membri; apolitica in quanto non ha e non può avere legami con nessun partito, riservando ai suoi aderenti la libera scelta di associarsi o meno in gruppi politici.

Tutto questo è sicuramente vero, ma in queste affermazioni e consuetudini si nasconde un errore semantico: l'essere umano è un attore politico per definizione, a meno che, un singolo individuo non decida di estraniarsi e allontanarsi dalla società, come una sorta di eremitaggio, allontanandosi dalla vita pubblica (benché qui appaia chiaro il paradosso che decidere di allontanarsi dalla politica è di per sé una scelta politica): la Massoneria è un fenomeno umano, creato dagli uomini per gli uomini, pertanto è inevitabile che essa sia tutt'uno con la Politica con la "P" ma-

iuscola, l'arte di vivere insieme, ma non può esserlo di certo con quella con la "p" minuscola, fatta di corruzione, clientelismo, tifo da stadio, trasformismo e tanti altri negativi – ismi. Un errore semantico perché la Massoneria è Politica, ma non può essere che apartitica, adogmatica, areligiosa, deve trascendere il censo, lo status sociale, l'ambito lavorativo, escludendo tutte quelle forme di idee che vanno contro i valori fondamentali, che ragliano sulla superiorità di un uomo su altro uomo, di una razza su un'altra, che fondano la loro forza sullo sfruttamento dell'essere umano e del suo lavoro, che con fallacia superficialità, tracciano confini e barriere per divedere "gli altri da noi" (che idee non sono perché sono la morte di tutte le idee, come disse Sandro Pertini, il presidente partigiano).

La Massoneria non agisce sulla società, non è una mente oscura che da dietro le quinte della storia controlla e plasma il mondo a suo piacimento, essa agisce sugli individui, fornisce la formazione, le basi e la struttura che permettono ad ognuno di noi di lavorare per il bene comune, di impedire la perdita o la trasformazione negativa dei valori; sono gli individui, invece, che hanno il potere di agire sulla società, ma deve essere chiaro che ognuno è responsabile e rappresenta solo sé stesso. Le scelte di un singolo fratello, l'agire di una singola loggia non sono di per sé paradigmi di tutto l'ordine, di tutti i fratelli e sorelle passati presenti e futuri; essi alimentano un facile antimassonismo, come se un singolo granello di sabbia nera possa macchiare una spiaggia candida. La nostra Madre, infatti, non è un insieme unitario, ma una galassia di realtà diverse, distanti tra loro per storia, tradizione e pensieri; non è un universo statico, ma è fluido e si adatta al tempo storico e al luogo in cui vive; questo universo è composto di singoli uomini, con esperienze, condizioni e idee diverse, spesso contrastanti, ma con la comune condivisione dei valori fondamentali della società umana e con la comune consapevolezza che non possiamo e non dobbiamo essere passivi verso la comunità umana, che ne siamo parte integrante e attiva, che il nostro lavoro deve essere rivolto al bene comune, che il nostro scopo è progresso e prosperità, non per una piccola parte, ma per tutti senza distinzioni. Il socialismo storico si basa su un concetto: "da ognuno secondo le proprie possibilità

ad ognuno secondo le proprie necessità”: queste parole racchiudono il concetto di condivisione, di solidarietà e di mutuo aiuto, presentando, però, un limite che si supera attraverso il lavoro nella Loggia: questo breve aforisma, infatti, intende normalmente la condivisione materiale, quella del lavoro e dei beni, ma deve essere ampliato anche nell’ambito ideale, cioè la condivisione delle idee.

Un elenco di nomi: Goethe, Mozart, Voltaire, Franklin, Washington, Bakunin, Proudhon, Garibaldi, Mazzini, Crispi, Carducci, Yeats, Bado-
glio, Churchill, Calamandrei, Fermi, Allende. Politici, scrittori, poeti, musicisti, filosofi, rivoluzionari, soldati, personaggi che hanno lasciato un’impronta nella storia e nella cultura umana, distanti tra loro per epoca, per idee, per ruolo, con un’unica cosa in comune: essere Fratelli. La Massoneria nel corso della sua storia ha coinvolto persone con provenienza e interessi diversi, che hanno portato la loro esperienza all’esterno della Loggia per migliorare la società.

Per analizzare appieno il rapporto della Massoneria con la politica e la sua attività importante in alcuni eventi di rilievo, bisogna menzionare tre rivoluzioni che hanno cambiato il corso della storia umana, nelle quali i Massoni hanno fornito un contributo importante se non decisivo.

Uno dei primi momenti storici in cui iniziamo a vedere un contributo importante da parte dei Massoni è certamente la Guerra di Indipendenza Americana: infatti tra i 55 firmatari della Dichiarazione di Indipendenza il 4 luglio del 1776, almeno nove erano Massoni e quel giorno si trovarono a Philadelphia. C’è da chiedersi se la scelta di quel luogo sia stato solo un caso, oppure frutto di una ricerca simbolica; perché *Φιλαδέλφεια*, si traduce in “amore fraterno”, parola composta da *ἀδελφός* (adelphos) che si significa “fratello”, il cui significato è chiaro e sul quale è inutile soffermarsi, e da *φιλία* (philia) che non significa soltanto “amicizia” o “amore”, ma qualcosa di più profondo. Prendendo in prestito la spiegazione di un cantautore italiano, un docente, Roberto Vecchioni, infatti, la Philia greca racchiude il concetto di amore o affetto disinteressato, un sentimento nel quale non vi è utilità, ma il legame di due persone che sono affini spiritualmente, un legame che non può finire,

nonostante il tempo o la distanza; l'amicizia è per sempre, la fratellanza è per sempre, il fratello è te stesso da un'altra parte.

Riporto alcuni stralci della Dichiarazione di Indipendenza:

“Noi riteniamo che sono per sé stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità.”

E ancora,

“ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini (inteso come diritti), il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la sua Sicurezza e la sua Felicità”

Libertà, indipendenza, autodeterminazione, felicità, sicurezza, diritti naturali e inviolabili: sono quei valori e principi dell'Illuminismo di cui anche noi siamo figli. Sono questi valori che spinsero molti fratelli a lottare per renderli reali e fruibili a tutti e furono tanti i Massoni che combatterono per l'indipendenza del futuro nuovo stato, mossi da questi ideali.

È un vero peccato che una Nazione nata su questi ideali si sia adesso trasformata in una terra piena di contraddizioni, con smisurata disuguaglianza sociale, retta da una politica imperialista, che tanti danni ha fatto, sta facendo e purtroppo farà ancora verso i paesi deboli e i popoli poveri di questa nostra Terra e verso gli equilibri geopolitici mondali.

Una nazione la cui politica più essere descritta precisamente da parole incise pronunciate circa 2000 anni da Calgaco, capo del popolo dei Caledoni, abitanti dell'antica Scozia, e riportate dallo storico latino Tacito nel XXX libro dell'Agricola: *Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* (Rubano, massacrano, rapinano, con falsi nomi lo chiamano Impero, e là dove fanno il deserto, la chiamano pace).

Alla guerra di indipendenza americana partecipò anche il nobile svede-

se Hans Axel von Fersen, massone, famoso per essere il forse non troppo presunto amante di Maria Antonietta. E da questo arriviamo proprio in Francia. Il 14 Luglio del 1789, Luigi XVI annotava sul suo diario: “Oggi niente di nuovo”; quella notte il re fu svegliato dal duca de la Rochefoucauld-Liancourt, il quale, contro ogni etichetta, irruppe nelle stanze reali, riuscendo ad accedere alla camera del sovrano, cosa mai accaduta prima. Il re gli chiese: «È una ribellione?» - gli fu risposto: «No, sire! Una rivoluzione!». Quello fu il giorno della Presa la Bastiglia, simbolo del potere regio, dell’Ancient Regime, del potere dei pochi sui molti, della disuguaglianza per nascita, evento simbolo della Rivoluzione Francese. La Francia viveva almeno un secolo di crisi, soprattutto economica, ma anche politica e sociale (a questo proposito vi consiglio di ascoltare una lezione del Prof. Barbero che si intitola “La Bancarotta dello Stato”, ovvero, le cause della Rivoluzione francese; il 5 maggio 1789 per cercare di sanare questa situazione il re fu costretto a convocare gli Stati Generali, non un vero e proprio parlamento, ma una particolare assemblea finanziaria, una consuetudine codificata nei regolamenti del Regno di Francia, non amata dai sovrani assoluti, tanto che essa non era più stata convocata dal 1614. Più di 150 anni. Questo evento scatenò un intenso dibattito politico che si allargò a macchia d’olio sviluppando quelle idee che porteranno alla Rivoluzione.

Che i Massoni, con la loro naturale predisposizione al dialogo, alla condivisione, e al lavoro per il progresso della società, abbiano avuto una parte nella Rivoluzione è risaputo. Controverso è invece l’aspetto quantitativo: molti autori ritengono che il suo ruolo debba essere ridimensionato, alla sola partecipazione di alcuni singoli fratelli, per altri invece, come Fulvio Conti, l’apporto dei Liberi Muratori fu importante da un punto di vista ideologico, diffondendo idee egualitarie e sulla rappresentanza democratica, ma anche da un punto di vista organizzativo.

Dopo la Rivoluzione Francese, seguendo il percorso che ha tracciato la Storia per congiungere il Settecento con l’Ottocento, giungiamo all’età Napoleonica. L’Imperatore era l’unico a non essere stato iniziato di una famiglia di Massoni che comprendeva il padre, il fratello maggiore Giu-

seppe e quello minore Luigi, che furono anche Gran Maestri (spinti per così dire dall'illustre parente) l'altro fratello, Luciano, e la moglie Giuseppina. Napoleone restituì dignità e prestigio alle associazioni dei Massoni, anche per interesse personali, invitando molti dei suoi ufficiali e generali a farvi parte e ponendovi ai vertici persone fidate, come appunto i fratelli e il cognato Murat.

Dopo la caduta di Napoleone, i grandi d'Europa tentarono di riportare indietro le lancette della Storia: è quella fase nota come Restaurazione. Il Congresso di Vienna ripristinò gli antichi confini e ripose sui troni le antiche case regnanti, ma ormai il processo di cambiamento era iniziato e non poteva essere fermato: l'Ancient Regime era un antico retaggio agonizzante, giungeva il tempo delle grandi rivolte dell'Ottocento, giungeva il tempo delle Costituzioni. Calò, allora, la pesante cappa della censura e del controllo militare. Obiettivo dei vecchi regnanti tornati sui loro polverosi troni è solo uno: stroncare sul nascere ogni tentativo di opposizione. Tuttavia, qualcosa, per fortuna, riuscì a sfuggire dall'occhio dell'oppressione e quando la repressione e la censura non permettono aperte critiche al sistema la risposta è solo una: agire nell'ombra. Durante la Restaurazione, come c'era da aspettarsi, la Massoneria venne bandita, ma essa riuscì a sopravvivere attraverso le nuove società segrete, che utilizzarono la struttura e l'organizzazione massonica sfruttandone la simbologia, i rituali e i codici di comportamento.

Nella penisola nascono la Federazione Italiana, l'Adelfia e la Carboneria, la più nota in quanto di certo la più attiva ed organizzata. Essa nasce nel Sud borbonico per poi espandersi nel nord, fino a sconfinare in Francia, promuovendo le libertà civili, la partecipazione politica, l'unità e l'indipendenza nazionale. Fu strutturata su tre gradi gerarchici: Apprendisti, Maestri e Gran Maestri. In tutta questa costellazione di società segrete, emerse la figura di un fratello massone, Filippo Buonarroti, esponente di spicco del giacobinismo e, successivamente, del primo Socialismo, il quale tentò di mettere ordine, fondando ad Alessandria nel 1818 la Setta dei Sublimi Maestri Perfetti, dalle ceneri dell'Adelfia, con l'obiettivo di creare una società segreta che riuscisse ad organizzare tutte

la altre d'Europa. Nella setta dei Sublimi la dottrina politica era rivelata a coloro cui si pensava di potersi fidare, coloro i quali avevano percorso tutti i gradi di iniziazione: Sublime Maestro Perfetto, Sublime Eletto, e Perfetto Architetto. La struttura ideata da Buonarroti prevedeva tre livelli: alla base le Vendite locali per la lotta a favore del costituzionalismo, al livello intermedio i Sublimi Maestri Perfetti con il compito di lavorare per gli obiettivi repubblicani e infine il Gran Firmamento al vertice con l'obiettivo della totale uguaglianza tra gli uomini.

Le società segrete furono protagoniste dei moti che scossero i Regni Italiani negli anni Venti del XIX secolo. Ricordiamo la Rivolta del Regno di Napoli il 1° luglio del 1820: due ufficiali del regio esercito, Michele Morelli e Giuseppe Silvati, guidarono la ribellione della base militare di Nola, sommossa che si estese anche in Puglia e in Basilicata, reclamando la Costituzione, e il 15 Luglio la Rivolta di Palermo animata da Spirito independentista. Nonostante i tumulti costringano il Re Ferdinando I a concedere la Costituzione, la risposta degli stati assoluti è netta, unita e decisa: il 7 marzo 1821 nella Battaglia di Antrodoco l'esercito costituzionale venne annientato.

I moti si propagarono però verso il Nord, i Sublimi Maestri Perfetti lombardi si allearono con i Federati del conte Confalonieri e con i Federati piemontesi. I tumulti spinsero il Re del Piemonte Vittorio Emanuele I ad abdicare in favore di suo fratello Carlo Felice, il quale si trovava in quel momento a Modena; pertanto, la reggenza passava a Carlo Alberto che concesse una Costituzione (non si trattava ancora dello Statuto Albertino, ma della Costituzione di Cadice che derivava da quella promulgata a seguito dei moti in Spagna: tutta l'Europa era in subbuglio). Questo gesto, definito come "orribilis" da Carlo Felice (cui fu naturale definire orribile una Costituzione!), scatenò gli scontri che terminarono, ancora una volta, con la sconfitta dei costituzionalisti nella Battaglia di Novara, 8 aprile 1821. La repressione riuscì a fare a pezzi i corpi dei patrioti italiani, ma non a sopprimere l'anelito al cambiamento.

Scorrendo le pagine della Storia in rapida sequenza, cosa accadde dopo? Carlo Alberto divenne Re di Sardegna nel 1831 dopo la morte di

Carlo Felice, concesse lo Statuto Albertino che fu firmato il 4 marzo del 1848; successivamente, la Prima Guerra di Indipendenza, che terminò con la sconfitta; e poi ancora, il nuovo Re Vittorio Emanuele II, i governi del Conte di Cavour, la Seconda Guerra di Indipendenza nel 1859, che fu vinta grazie all'aiuto dei francesi di Napoleone III, la Spedizione dei Mille di Garibaldi nel 60-61 e la nascita del Regno d'Italia il 17 marzo 1861. Risulta, pertanto, innegabile il contributo in termini di idee di libertà, giustizia sociale, e modernità che i Massoni, pur senza la struttura soppressa dalla Restaurazione, hanno fecondato nel Risorgimento fin dalle sue prime fasi: ancora una volta come nelle vicende americane e francesi, i Massoni hanno alimentato le vittorie rivoluzionarie fornendo non solo un tributo di uomini, armi e sangue, ma anche ideologico e strutturale. L'esempio più clamoroso è quello di Garibaldi, primo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Non è inutile ricordare che il nizzardo era un convinto repubblicano, ma resosi conto che in quel momento storico l'unità della patria fosse possibile solo attraverso la corona sabauda, mise da parte le sue convinzioni per un fine più grande; fu lui che incontratosi con Vittorio Emanuele a Teano, salutandolo come re d'Italia. Da tale gesto si può trarre un eloquente esempio di morale massonica: il bene comune, il benessere della comunità, le grandi conquiste storiche sono al di sopra delle convinzioni personali.

Le adesioni di Camillo Benso di Cavour e Giuseppe Mazzini alla Massoneria sono controverse e non sembra possano essere definite con sicurezza dalle fonti documentali; l'appartenenza massonica è certa riguardo Francesco Crispi, rivoluzionario garibaldino prima, presidente del Consiglio dei ministri del Regno dopo; tanto per citare uno dei personaggi più noti, uno di quelli in prima fila, di quelli che crearono una base ideologica, di quelli che tesseron le trame della politica, e quelli che hanno comandato gli eserciti. Ma nel corso dell'Ottocento tanti altri Massoni ebbero il merito di alimentare e diffondere quegli ideali liberali, che penetrarono nelle masse e spinsero molte persone, fratelli e no, a lottare e a sacrificarsi per il sogno dell'Italia Unita, un paese libero, un paese di fratelli uguali, uno Stato laico. Nel raccontare brevemente la storia del nostro Risorgimento, manca ancora una tessera: una città con venticinque secoli di storia.

Nel corso del 1870, il regno d'Italia, volendo chiudere definitivamente la cosiddetta "questione romana" avviò una serie di trattative diplomatiche con lo Stato della Chiesa, al fine di procedere in maniera non violenta all'annessione del Centro, propedeutica a fare di Roma la Capitale. Ogni tentativo si scontrò contro i rifiuti di Pio IX, forse uno dei papi che più ha alimentato l'anticlericalismo italiano, colui che il gran maestro Garibaldi, non pago di aver chiamato il suo asino "Pionono", definì il Pontefice "quel metro cubo di letame".

Nel settembre del 1870, durante una corrispondenza tra Vittorio Emanuele e Pio IX, come viene riportato da Raffaele Cardona, che faceva da tramite, il papa avrebbe detto: "Io non sono profeta, né figlio di profeta, ma in realtà vi dico che non entrerete in Roma". Pochi giorni dopo, il 20 settembre, si ebbe la Breccia di Porta Pia, con i bersaglieri che entravano in Roma, che così divenne capitale d'Italia. La Storia ci insegna come nella vita tragedia e commedia spesso si fondano.

La Presa di Roma vide all'opera molti Massoni, desiderosi di abbattere un ormai obsoleto potere temporale, in favore di uno Stato Laico; entrarono in Roma, intonando quello che più di settant'anni dopo sarebbe diventato il nostro inno nazionale, il Canto degli Italiani, musica di Michele Novaro e testo di quel giovane massone Goffredo Mameli, morto alcuni anni prima nella difesa della Repubblica Romana.

Gli eventi ci dimostrano che la Massoneria non è stata l'eminenza grigia che ha manovrato dietro le quinte e influenzato gli eventi: essa ha forgiato gli uomini e ha permesso alle idee più avanzate di quel periodo storico di diffondersi e maturare.

Il fine della Politica è garantire la libertà, la concordia tra i cittadini e il benessere materiale e spirituale. Viviamo, purtroppo, in un'epoca in cui è stata imposta una filosofia di vita basata sull'egoismo, sul benessere, e il potere di pochi contro lo sfruttamento dei molti; la fratellanza muore nelle disuguaglianze e con essa la libertà. La distruzione dei valori fondamentali comporta il reale rischio di ritrovarci in una società ingiusta, dove i diritti di tutti diventano i privilegi di pochi, dove la distanza tra il ricco

e il povero può solo aumentare; non dobbiamo sentirci sicuri solo perché viviamo in democrazia, che è certo un bel concetto, ma presenta un difetto che non dovremmo mai dimenticare, perché essa apre a tante libertà, anche quella di trasformarla in dittatura, e di esempi storici ne abbiamo avuti abbastanza. Questo pericolo era ben noto fin dall'antichità, tanto da essere trattato anche da Platone, in una delle sue opere che si intitola, appunto, "Democrazia".

In questo periodo incerto, i Massoni, studiosi dei valori universali, proprio come in passato, devono lavorare nella comunità, aprendo nuovi cantieri, per riproporre un modello di società ancora una volta basato su Libertà, Fratellanza, Uguaglianza, che possano portare alla solidarietà, alla tolleranza, all'equità, alla laicità e al pluralismo delle idee.

In conclusione, l'intersezione tra Massoneria e politica non è solo un capitolo affascinante della storia, ma un richiamo costante ai valori che dovrebbero guidare ogni società libera e giusta. La Massoneria, con il suo impegno per la Libertà, l'Uguaglianza e la Fratellanza, si erge come un faro di speranza in tempi di oscurità e divisione. Dalle sue origini nei movimenti di emancipazione alla sua influenza nei momenti cruciali della storia, la Massoneria ci invita a riflettere sulla responsabilità di ogni individuo nel perseguire il bene comune. Oggi, più che mai, è fondamentale che questi principi trovino una conferma e credibilità nella persona e nelle azioni dei leader, così come nella partecipazione attiva dei cittadini. Solo così potremo aspirare a una società dove il dialogo e la comprensione prevalgano sulle divisioni, e dove ogni uomo e ogni donna possano vedere realizzati i propri sogni di libertà e giustizia.

Solitamente, le donne hanno avuto un ruolo di secondo piano nelle Massonerie italiane, una posizione ancellare che mirava a formare e dare senso al proprio ruolo di moglie e di madre, attraverso lo sviluppo di una “spiritualità domestica, antico retaggio della pedagogia cattolica trasferito in loggia, quando la loggia è legata a dogmi. In questa rivista, sarà riservato uno spazio alle figure femminili, italiane e straniere, che hanno vissuto l’esperienza iniziatica in massoneria con accentuazione laica. In questa parata, la massona Anna Franchi rompe, forse unica in Italia, questi schemi proiettandosi in una visione femminista ed emancipazionista, sebbene praticante la ritualità scozzese, meritandosi ogni attenzione della ricerca massonica francese Groussier.

Anna Franchi, foemina superior

Patrizia Guida'

Tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, parallelamente alle proposte di legge, si aprì un dibattito pubblico sul divorzio e su argomenti ad esso correlati come il difficile rapporto tra ideologia e fede e l’ideale linea di demarcazione tra Virtù e libertà individuale; argomenti che turbavano le coscienze borghesi e conservatrici degli italiani di fine secolo alle prese con le istanze della Modernità. Tale dibattito impegnò anche diverse intellettuali che si spesero in pubblici interventi a favore e contro il divorzio, visto in entrambi i casi come elemento scardinante lo stesso connettivo sociale del Paese.

Anna Maria Mozzoni, per esempio, scrisse un libretto, *La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano* (1865), in cui criticò l’ambiguità della legislazione sul matrimonio che marcava l’inferiorità legale delle donne; Maria Alimonda Serafini, portavoce di istanze femministe e anticlericali, scrisse un saggio *Matrimonio e divorzio. Pensieri* (1873), in cui auspicava una legge a favore del divorzio proprio a tutela della donna e della purezza dei sentimenti; Gualberta Alaide Beccari, fondatrice della

¹ Pro-Rettrice all’Internazionalizzazione e Professore Ordinario di Lingua e Letteratura italiana presso la Libera Università Mediterranea (LUM) “Giuseppe Degennaro” di Casamassima (BA).

nota testata «La Donna», «organo degli interessi femminili [...] l'unico scritto da donne»² con l'obiettivo di informare ed educare le donne, sceglie il testo teatrale per affrontare il tema della libertà di scelta e la superiorità dei sentimenti con due opere, *Il divorzio: dramma in un atto* e *Un caso di divorzio: commedia in tre atti* (1884). Solo per citare le più note.

All'interno del variegato dibattito si inserì il romanzo di Anna Franchi, *Avanti il divorzio!*³, che destò molto scalpore e che, al netto del pregiudizio antifemminista, si configurava come esempio piuttosto raro di narrazione incentrata non tanto sull'infelicità coniugale, tema più che abusato soprattutto dalla letteratura (femminile) postunitaria, quanto sul divorzio inteso come il diritto del singolo a rescindere il contratto matrimoniale. Invocando e sostenendo la libertà del singolo, anzi della moglie alla quale la normativa italiana dell'epoca negava ogni diritto ivi compresa la potestà genitoriale, il romanzo della Franchi negava la sacramentalità del vincolo matrimoniale, introducendo nel dibattito popolare la correlazione esistente tra l'intenzione soggettiva, la morale/normativa vigente e la Fede. Non casualmente il prefatore del romanzo, confezionato con una copertina rossa alludente alla scabrosità degli argomenti narrati e addirittura legato da un nastrino che impediva di sfogliarlo, fu il parlamentare divorzista Agostino Berenini,⁴ professore di diritto all'Università di Parma, estensore di un disegno di legge sul divorzio. Non casualmente perché era stato proprio il parlamentare parmense a coinvolgere la scrittrice qualche anno prima in una serie di incontri

2 G.A. Beccari, *Il nostro ottavo anno di vita*, in «La Donna», n. 255 (1875).

3 Su Anna Franchi cfr.: L. Gigli, *La passione politica di una scrittrice. Appunti per una biografia di Anna Franchi*, in P. Gabrielli (a cura di), *Vivere da protagoniste*, Firenze, Carocci, 2001, pp. 83-105; *Il fondo Anna Franchi della Biblioteca Labronica di Livorno*, con una introduzione di Maria Chiara Berni, Livorno, 1998; C. Gragnani, *Avanti il divorzio e La mia vita: Anna Franchi tra autobiografia e autodefinizione*, in *La documentazione autobiografica come patrimonio culturale: le testimonianze nella genesi del tempo*, Louvain, Presses Universitaires de Louvain 2008, pp. 127-128.

4 I socialisti Agostino Berenini e Alberto Borciani portano in Parlamento una nuova proposta di legge: divorzio previsto per cause legali (condanna di uno dei coniugi ad almeno dieci anni di carcere; separazione legale protrattasi per tre anni, qualora dal matrimonio non siano nati figli, o per cinque in caso diverso), per cause morali (separazione di fatto per lungo periodo o concorso di circostanze tali da escludere la speranza della riconciliazione), per cause fisiologiche (interdizione per infermità di mente di uno dei coniugi protrattasi per più di tre anni e accompagnata da dichiarazione di insanabilità; impotenza perpetua di uno dei coniugi sopravvenuta al matrimonio). Il Guardasigilli Cocco-Ortu si dichiara sostanzialmente favorevole, l'intervento contrario di papa Leone XIII spinge le organizzazioni cattoliche a raccogliere firme per bloccare la proposta di legge. La Berenini-Borciani non giunge a discussione. Nel febbraio 1902, durante il discorso della corona che inaugura la seconda sessione della XXI legislatura, Vittorio Emanuele III si dichiarò favorevole al divorzio: «Il mio Governo vi proporrà di temperare, in armonia con il diritto comune delle altre nazioni, l'ideale principio dell'indissolubilità del matrimonio civile». Il 26 novembre 1902 viene presentata una proposta di legge sul divorzio formulata direttamente dal governo: è firmata dal presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli e dal ministro della Giustizia Francesco Cocco-Ortu. Cause di scioglimento del matrimonio limitate a quattro: adulterio; abbandono volontario; sevizie; condanna all'ergastolo o a pena detentiva superiore ai venti anni. La proposta scontenta fortemente i divorzisti, che percepiscono la semplificazione come un passo indietro rispetto alla proposta Berenini.

pubblici sul tema del divorzio puntando sulla risposta che la gente comune avrebbe avuto ascoltando il punto di vista di una donna nel momento in cui l'ala conservatrice della nazione, attraverso il cattolicissimo "Comitato per la difesa del matrimonio", depositava in Parlamento tre milioni e mezzo di firme contro la proposta di legge sul divorzio, con l'obiettivo di condizionare un voto che, effettivamente, fu largamente contrario (400 i voti contrari, 13 a favore). Di questo rapporto consolidato con Berenini la scrittrice accenna nella sua autobiografia, ricordando il comizio livornese organizzato dai parlamentari divorzisti:

Avevo conosciuto Agostino Berenini prima del '900. Parlammo insieme ad un grande comizio a Livorno, si peroravano le possibilità di far discutere la Legge sul divorzio. Non intendevo divorziare, per mie ragioni che non avrei voluto dire, ma in certi casi credevo il divorzio necessario. Il deputato di Livorno, l'on. Berenini da Parma, l'On. Mazza da Roma mi sollecitavano perché parlassi. Occorreva una donna. Selli, direttore del Corriere Toscano, mi pregava di non mancare. [...] Parlai per coloro che soffrono. Mi sarei ben guardata dal fare cenno a sofferenze mie. Quelle erano mie e nessuno aveva il diritto di chiedermele. Parlai per le creature deboli alle quali poteva mancare rassegnazione e coraggio, parlai per gl'infelici, per i deboli d'ogni sesso, ai quali gli uomini del mondo hanno il dovere di porgere la mano.⁵

Se nei pubblici dibattiti Anna Franchi tenne per sé l'esperienza personale e le sue sofferenze di donna e di moglie, nel romanzo diede voce proprio alla parte più nascosta e intima del suo vissuto e della sua sensibilità, trasformando la sua vicenda personale in un problema sociale, che sarebbe divenuto oggetto di dibattito. La trama del romanzo ripercorre le tappe che portano al fallimento dell'esperienza matrimoniale, ognuna di queste segnate da una data, a partire dal 1878, quando la scrittrice adolescente conosce il futuro marito, il suo maestro di pianoforte, che sposa, ancora sedicenne, qualche mese dopo. Seguono pagine drammatiche di un vissuto coniugale segnato dall'infedeltà del marito accompagnata da esplosioni

di violenza tipiche di una personalità irrisolta, che la giovanissima sposa, ancorché madre di tre figli, tentava di gestire o, meglio, di tenere a bada diventando più accondiscendente o vanamente sensuale. La parte più interessante del romanzo è, tuttavia, il percorso di ridefinizione della propria identità di donna, che Anna compie partendo dal completo disorientamento, causato dalla feroce delusione sentimentale, per arrivare alla ribellione nei confronti di una situazione subita, frutto di un errore di valutazione giovanile. In questa ottica è possibile considerare *Avanti il divorzio!* come un romanzo di formazione, incentrato sul processo di crescita della protagonista attraverso una serie di prove, di disillusioni, che la conducono alla conoscenza di sé e delle sue capacità. Il processo di trasformazione o maturazione della giovane Anna verso una consapevolezza di sé come persona doveva coinvolgere, nelle intenzioni dell'autrice, anche il lettore, il quale attraverso il racconto di esperienze fondative che trasformano il personaggio principale, è spinto a riflettere su quei fattori che hanno innescato il processo di ribellione. Anna, infatti, prende consapevolezza del suo *status* e cerca soluzioni soltanto quando avrà analizzato le cause sociali, politiche e morali, che l'avevano fatta sprofondare nella condizione di donna ridotta, come spesso ella stessa riferisce, in schiavitù.

Di fronte all'irresponsabilità del marito, accanito giocatore e fedifrago seriale, Anna, con i tre figli e l'anziana madre a carico⁶, si adopera per garantirsi quella autonomia economica, che le consente di mantenere la famiglia e di tutelare la sua ritrovata libertà intellettuale. Ed è proprio in questa ottica che il processo di costruzione della soggettività autonoma della donna può diventare parametro di confronto per la collettività. L'autobiografismo della Franchi, infatti, non tende all'auto-analisi psicologica, alla confessione consolatoria, ma alla denuncia sociale che trova espressione in una sorta di memoriale sincero e soprattutto veritiero pur nei limiti di una narrazione destinata alla pubblicazione. Il titolo, d'altro canto, ne condensa lo spessore politico al pari della conclusione, che non nasconde un appello alla coscienza:

6 «Nel 1896, nello studio di un avvocato a Livorno, un abile affarista raccoglieva gli ultimi resti della fortuna di mio padre. Allora le donne non avevano la possibilità di amministrare i propri beni, e per vendere occorreva la firma del marito. La mia casa, il mio giardino, il mio bell'arancio non erano più miei. [...] in un giorno solo ho sofferto più che un'intera vita, ho misurato il passato e l'avvenire e mi sono giudicata. O morire o agire». (Franchi, *La mia vita*, cit., p. 141).

Davanti a lei si apre un orizzonte di bene. La verità. Dire la verità, affinché possa essere utile a chi dolera. Per lei, ormai, non occorre più nulla. La legge del suo cuore le basta, e poi, la sua vita sarà breve. Ma se un esempio in più, se una verità dolorosa, narrata sinceramente può risvegliare qualche assopita coscienza per la lotta... ebbene... non si nasconda, questa umile verità.⁷

L'orizzonte di bene che si apre davanti alla donna, finalmente libera, è la carriera di scrittrice. Non è casuale che l'autonomia di Anna passi proprio attraverso la scrittura, così come non è frutto di casualità la sua metamorfosi lenta ma progressiva, che la trasforma da vittima ad artefice del proprio destino. Due elementi, anzi tre come vedremo, intervengono per promuovere e sostenere questo percorso verso l'identità di cittadinanza, ovvero un'identità che sia anche politica e civile: il primo rimanda naturalmente all'educazione ricevuta. Anna Franchi crebbe in un ambiente di tradizioni mazziniane, nipote di patrioti risorgimentali, con i racconti sull'unità d'Italia degli amici di famiglia, che avevano vissuto gli ideali del Risorgimento, assidui frequentatori della casa. In questo clima liberale e illuminato Anna, figlia unica, ricevette un'istruzione multidisciplinare, che comprendeva gli studi classici e la musica. Una formazione che qualche decennio dopo le consentì di mantenere sé stessa e la famiglia.

Il secondo elemento riguarda, invece, la rete di relazioni e di amicizie che la donna costruì negli anni del matrimonio e che determinò le sue scelte più importanti. A Firenze Anna Franchi frequentava casa Tommasi e a Villa Bellariva, la residenza di campagna della famiglia, venne in contatto con i macchiaioli fiorentini, Silvestro Lega, Telemaco Signorini e Giovanni Fattori, sui quali poi scrisse un primo saggio pubblicato nel 1902, *Arte e artisti toscani dal 1850 ad oggi*, che, oltre ad avviarla alla professione di consulente d'arte per diverse gallerie milanesi, le svelò la vocazione della scrittura:

La mia vita di lavoro era ormai tracciata. Il gusto della polemica mi conduceva al giornalismo. La critica d'arte mi tentava. Andavo per la mia strada irta di ostacoli, sorretta dal pensiero di dover sostenere la mia famiglia alla quale avrei voluto risparmiare il minimo dolore. Il giornale quotidiano, con l'articolo che il gran pubblico leggeva mi piaceva. Era una specie di voluttà

quella di poter dire ciò che mi sembrava giusto dire: sia la polemica politica o artistica, sia l'analisi o il commento di un libro, sia infine la possibilità di tradurre in parole un particolare stato d'animo.⁸

Nel 1896, dopo la separazione dal marito, la Franchi si era infatti trasferita a Firenze per riprendere gli studi all'Istituto Superiore di Belle Lettere sotto la guida di Ersilio Bicci, docente di letteratura italiana con la passione per la poesia:⁹

Allora il Prof. Bicci mi disse: – Lei vuole studiare o lavorare?

– L'uno e l'altro

– No. O lei studia come occorre per potersi presentare ad esami non facili, o lei lavora. Se lei ha bisogno di lavorare lasci stare il greco, la matematica e tutto ciò che la obbliga a passare lunghe notti a tavolino: per fare il lavoro che deve darle da vivere, studi in altro modo, legga scriva, cerchi.

Forse mi orientò verso una strada un po' difficile per una donna, o forse accanto a lui, inavvertitamente, risorsero in me i sopiti ricordi dei vecchi livornesi che si trasformavano amalgamandosi a diverse idee di ordine sociale, alle idee degli artisti toscani, a quelle dei giovani amici. [...] era il 1897, mi si chiariva nella mente ciò che nel 1878-79 non avevo capito. Un impulso irresistibile mi spingeva verso le teorie che formavano allora una corrente abbastanza importante. Attorno a me avevo tutti simpatizzanti: il mio Professore che quasi era un ribelle, e qualcuno tra i più giovani amici.¹⁰

Chi sono questi simpatizzanti? Quasi tutti i personaggi che costituivano la sua rete relazionale a Firenze, ma anche a Milano qualche anno dopo, erano affiliati alla Massoneria. Lega, Silvestrini e Fattori, erano accesi massoni anticlericali (gli "Apostoli di una fede", *La mia vita*, 169), come l'onorevole Berenini, che l'aveva sollecitata a sostenere la causa del divorzio dalla parte delle donne; come il prof. Bicci e l'amico Janni; massone era l'editore Ettore Salani, il quale le diede la possibilità di lavorare

8 A. Franchi, *La mia vita*, cit., p. 196.

9 Per affinare quelle competenze raccomandate dal Bicci, la Franchi prese lezioni dall'amico Ettore Janni e da Ernesta Bittanti, moglie di Cesare Battisti, altre figure che avranno non poca influenza nel suo percorso verso l'emancipazione.

10 A. Franchi, *La mia vita*, cit., pp. 145-146.

come traduttrice e, successivamente, di pubblicare il suo primo libro per ragazzi, *Viaggio di un soldatino di piombo*, che ebbe diverse edizioni; ed erano massoni Sem Benelli, Ugo Ojetti e Silvio Spaventa, i milanesi che l'avevano accolta nella capitale economica del tempo,¹¹ ai quali era stata raccomandata: «Ero giunta a Milano con un mucchio di presentazioni: per Domenico Oliva del Corriere della Sera, per qualcuno di Casa Treves; ma fu la presentazione che per essere di più modesta persona credevo inutile, quelle per Achille Tedeschi, che mi aprì le porte appunto della Casa Treves».¹²

Quando nel 1913 la Massoneria femminile italiana, su sollecitazione della Gran Maestra Lavinia Holl, si dotò di costituzione e di un governo, scegliendo il Rito Scozzese Antico e Accettato, nacquero diverse logge femminili: “Alpha” a Roma, “Maria Mazzini” a Napoli, “Anita Garibaldi” a Ferrara e Verona. Anna Franchi aderì inizialmente alla loggia torinese “Anita Garibaldi”, confermando con questa scelta una frequentazione e una consonanza più antiche, come ricorda Lavinia Holl:

“fin dal 1912 Anna Franchi desiderava di raccogliere e guidare in modo efficace quella propaganda anticlericale che da molti anni faceva sia con la pubblicazione di libri o di articoli, sia con conferenze; per tradizioni di famiglia (uno zio materno era un massone), legata con vincoli di devozione sincera alla massoneria rivolse il pensiero verso la possibilità di essere accolta in questa Istituzione.”¹³

La “devozione sincera alla massoneria” portò la Franchi a fondare, l'anno successivo a Milano, la loggia “Foemina Superior”, nome che indicava «l'aspirazione della donna verso il perfezionamento spirituale» e che si distinse immediatamente nel mondo latomistico femminile per la viva-

11 «La prima volta che mi presentai [all'Ordine dei Giornalisti] nella sala di lettura coloro che vi trovai e che non mi conoscevano, mi guardarono direi quasi con apprensione. Una donna? Si leggeva nel loro atteggiamento un certo malessere. Come regolarsi? Una donna e non vecchia. Bisognava farle la corte, trattarla da signora, da femmina o da collega? Nessuna donna frequentava il locale (...) non nego che una certa timidezza mi prese allorché salite le scale entrai fingendo una disinvoltura che non avevo. La mia presentazione con un buongiorno che ostentava una specie di familiarità fece alzare la testa a colui che leggeva e chiuse la bocca all'altro. È tale l'impressione rimastami per quella specie di presa di possesso del mio stato di giornalista che mi è rimasta perfino la memoria dell'abito che portavo (...) Non so più chi mi domandò con discreta cortesia: Collega? Sì. Di passaggio? No. Penso di rimanere a Milano». (A. Franchi, *La mia vita*, Milano, Garzanti, 1940, p. 236).

12 Ivi, p. 237.

13 A. Franchi, *Avanti il divorzio*, a cura di E. De Troja, Firenze, Sandron, 2012, p. 105.

cità intellettuale e la proiezione solidaristica verso la società civile. L'assidua frequentazione di massoni anticlericali, socialisti, emancipazionisti non poteva non avere un ascendente significativo sulla formazione intellettuale e politica della scrittrice livornese, che si tradusse in un maggiore impegno sociale a favore delle donne e degli ultimi.¹⁴ Testimonianza di tale contaminazione di ideali si trova negli aneddoti raccontati dalla stessa scrittrice a proposito degli amici pittori frequentatori, come lei, di villa Bellariva:

Parlando col Lega, gli dissi che una volta, quando a scuola imparavo a disegnare e copiavo a matita paesaggi o teste sotto la guida del Prof. Lami, avevo pregato mio padre di farmi studiare la pittura, ed egli aveva sorriso, incoraggiandomi a non trascurare il pianoforte e il Lega, con una strana espressione che era anche un po' una bestemmia tutta romagnola, ebbe una tirata pittoresca quanto mai, contro l'educazione borghese delle ragazze.¹⁵

A poco a poco divenni loro amica, giovane amica dei vecchi fanciulli rimasti

ad educare i giovani per spingerli in una aperta via di luce. Forse compresero quanto bene faceva all'anima mia l'esempio della loro fede, della loro gioconda rassegnazione alla miseria. Che diversità fra la vita di teatro e quella dei loro studi, ove dagli ampi finestroni entrava col sole il superbo disprezzo della menzogna.¹⁶

Erano ancora le oppressioni, le congiure, che ora l'arguta parola del Signorini ora il barbaro linguaggio romagnolo del Lega, ora le reminiscenze [sic] livornesi del Fattori, richiamavano alla mia memoria. Con una specie di voluttà essi si scambiavano le ricordanze, non pensando allora che io avrei potuto narrarle al pubblico.¹⁷

14 Anna Franchi fu co-fondatrice della "Federazione femminile della Camera del Lavoro di Firenze", fu eletta nella Commissione di propaganda della Camera del Lavoro e vicesegretaria nella "Lega per la Tutela degli interessi femminili", l'associazione fondata da Anna Maria Mozzoni e Paolina Schiff. Nel 1898 fu segnalata alla polizia e costretta a rifugiarsi temporaneamente a Roma per aver partecipato allo sciopero delle «pagliaiole» di Firenze (Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, b. 2149, fasc. Franchi Anna).

15 Franchi, *La mia vita*, cit., p. 164.

16 Ivi, p. 168.

17 Ivi, p. 171.

La Massoneria che la Franchi frequentava a Firenze era quella post-unitaria, che si era battuta per la formazione di uno Stato moderno e per la realizzazione di un programma politico e sociale teso a promuovere la libertà di pensiero e di culto, l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e, soprattutto, la laicizzazione dello Stato. Valori e ideali che la scrittrice condivideva sin dall'adolescenza essendo cresciuta, come si è detto, in un ambiente laico e progressista, con un acceso sentimento di Patria, sicuramente ispirato dallo zio materno, ma molto probabilmente anche da un altro livornese, il Gran Maestro Adriano Lemmi, il quale guidò la massoneria italiana dal 1885 al 1896 ed ebbe tra gli obiettivi prioritari la laicizzazione della società italiana e la lotta all'ignoranza.

La laicizzazione della società era una delle cifre che contraddistinse la loggia milanese "Foemina superior", le cui iniziative erano indirizzate all'educazione dei fanciulli ed in questa ottica, probabilmente, vanno lette alcune opere della Franchi incentrate sul periodo del Risorgimento: *La carboneria*, *La Giovine Italia*, *Nino Bixio*, *I Garibaldini*, o aventi come oggetto di narrazione gli ideali massonici della Verità e della Libertà. Non si vuole con questo interpretare in chiave massonica o esoterica l'intero corpus delle sue opere, ma è possibile avvertire i segni di una consonanza con lo spirito massonico mentre nel suo pensiero si radicalizzavano quei principi che animavano gli amici "fratelli".

Uno dei primi libri, *Viaggi di un soldatino di piombo* (1899) edito da Salani, per esempio, ruota intorno al tema del viaggio, (stesso tema ripreso poi in *Il viaggio di Tardo Pie' attorno alla sua casa*, 1927), il cui significato simbolico di oltrepassamento dell'esteriore percorso o tragitto fisico è caro all'iniziato, per il quale esso rappresenta il cammino interiore, un percorso verso la conoscenza del proprio essere al di là dei pregiudizi, attraverso cui conoscere, vedere la Luce, ovvero la Verità. Il viaggio massonico dell'iniziato è un percorso che coinvolge mente e spirito, attraverso cui l'iniziato può abbandonare l'età del ferro (uomo-metallo) per approdare all'età dell'oro (uomo spirituale). Anche in questo caso il riferimento al soldatino di piombo non ci sembra casuale. Il riferimento alla Luce e alla ricerca della luce è chiaro e si trova anche in *Avanti il divorzio!*,

laddove, a proposito del cammino della protagonista verso l'autonomia e la costruzione dell'identità, si legge «Giovane, eppure già tanto provata, i lunghi anni di dolore l'avevano tenuta oppressa, le avevano impedito di assurgere liberamente verso *l'ideale luminoso* che adesso cominciava a intravedere » (corsivo mio),¹⁸ e come un'iniziata Anna riceve la luce (simbolicamente nel momento della sua iniziazione) per proiettarla all'esterno contro le tenebre dell'ignoranza e della superstizione, attraverso una nuova razionalità laica, che rimanda a uno dei capisaldi del massonismo, quell'ideale di Verità¹⁹ cui tende la scrittrice come donna e come professionista.

Il momento dell'affiliazione ufficiale alla massoneria (1912), apparentemente lontano dalla scrittura del romanzo *Avanti il divorzio!*, deve essere interpretato come il momento conclusivo di un percorso personale cominciato molti anni prima e che vede nella *querelle* intorno all'annoso problema del divorzio un primo motivo di disubbidienza responsabile:²⁰

Nella testa di Anna si erano sviluppate idee diverse da quelle dei più, ma che rispondevano troppo perfettamente all'umano bisogno di amore e di pace, bisogno che a lei pure urgeva nel sangue, come a tutte le creature viventi [...] troppe volte aveva sentito una voglia di rappresaglia... troppe volte allo spettacolo lurido del vizio, si era chiesta se non sarebbe stato più onesto scostarsene al braccio di una creatura buona, che sapesse amare onestamente... Troppe, troppe sconcezze aveva vedute e indovinate, troppe ne aveva subite... era stanca.²¹

La scelta di entrare in loggia e di costituirne una, lungi dall'essere un dato riservatamente biografico, conferma dunque una militanza pluriennale che trova approdo nel 1913 soltanto perché in quella data si co-

18 A. Franchi, *Avanti il divorzio!*, cit., p. 106.

19 La parola "Verità" ricorre spessissimo nella scrittura della Franchi. La si trova anche nella dedica ai figlioli della biografia di Caterina de' Medici (1933): «Ai miei figli Cesare e Ivo quest'opera scritta per ricostruire la verità».

20 Questa acquisita *Weltanschauung* porta la Franchi a esporsi in prima persona in diverse situazioni, non solo quella del divorzio ma anche sulla laicizzazione dell'educazione, sulla mafia, sull'ipocrisia del clero e della politica: insomma con i suoi scritti e le sue conferenze contribuisce allo sviluppo della società concretizzando gli ideali dell'Istituzione. Nel corso degli anni, dunque, la Franchi avrà sempre un ruolo attivo nel sociale e si proporrà come esempio, indicherà una via, sarà portatrice di un'Etica diversa, esempio di cittadinanza consapevole.

21 A. Franchi, *La mia vita*, cit., p. 189.

stituì in Italia la prima Gran Loggia Femminile²² (1912), all'interno della quale le "sorelle" praticavano solo i primi gradi simbolici e si dedicavano prevalentemente ad attività filantropiche ed educative.²³ Anche il massonismo di Anna Franchi, dopo una fase di ricerca incessante della Verità, curva verso un laico umanesimo, come valore fondante di tutta la sua azione educativa, che si svilupperà negli anni milanesi. Una delle cifre che connota la scrittura di Anna Franchi è, infatti, il timbro anticlericale che traspare sia nelle pagine saggistiche e giornalistiche,²⁴ sia nel romanzo, dove rimane quasi sempre sul lo sfondo della narrazione, come mancanza di Fede del personaggio Anna, la quale non fa riferimento alla sua religiosità se non in termini di assenza: «E né Dio né gli uomini avrebbero riparato? Non Dio, certo, ed ella non sapeva nemmeno pregarlo... Non gli uomini pei quali la giustizia è una forma legale di menzogna e di delitto»²⁵. Il suo anticlericalismo è maggiormente ravvisabile nelle riflessioni sulle contraddizioni tra i principi cristiani e, per esempio, l'ostracismo verso i figli illegittimi, che la Chiesa allora associava al delitto di adulterio e fornicazione.

Conseguenza della morale cattolica era la condanna da parte dello Stato, il cui codice civile vietava il riconoscimento dei figli bastardi adulterini da parte dei genitori, che per i "figli di N.N." non prevedeva alcun diritto affettivo o patrimoniale discriminandoli a vita:

Sarebbe sempre un bastardo, il figlio di una colpa, con una maledizione sulla fronte innocente! Ah! che orribile cosa!

22 Già nel 1844 con il decreto del 15 Maggio, Garibaldi aveva deciso di ufficializzare la presenza femminile nel suo Supremo Consiglio di R.S.A.A. Garibaldi fonda la loggia madre "Vessillo di carità ed Anita" nel 1864, in Piemonte fonda la loggia "Eleonora Pimentel". L'affiliazione delle donne alla massoneria era guardata con sospetto e preoccupazione dalla Chiesa, che temeva una deriva anticlericale e la ridefinizione del ruolo sociale della donna, sul quale fino a quel momento era stata costruita l'idea stessa della famiglia e della società. "Civiltà cattolica" fu particolarmente ostile e, in occasione dell'apertura della loggia torinese, attaccò pesantemente le sorelle Enrichetta e Giulia Caracciolo Cicala dei Principi di Torino, che avevano sposato la causa dell'emancipazionismo laico femminile promossa dalla Mozzoni. La loggia alla quale afferì anche la Franchi era una loggia mista, la Gran Loggia Mista Simbolica Italiana di cui fu Gran Maestra la stessa Lavinia Holl e Gran Maestra Aggiunta Anna Franchi.

23 In questo contesto, complice una generale istanza di emancipazione, va letto il dibattito all'interno della Massoneria italiana sull'accesso delle donne nelle logge massoniche, non in forma occasionale come accadeva alle nobildonne del passato, ma con le stesse regole e rituali maschili perché potessero promuovere processi di emancipazione e uguaglianza e sottrarre le donne italiane all'influenza della Chiesa.

24 Come l'appello pubblicato su "Liberata idea" (1912), foglio del "Fascio Universitario Anticlericale: "appello alle studentesse italiane perché si unissero in un Fascio anticlericale femminile, prospettando una libera scuola di libero pensiero, nella quale ogni fede sia accolta, ogni sentimento rispettato purché siano fede e sentimento di perfezionamento umano" (A. Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica. L'Asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 387).

25 A. Franchi, *Avanti il divorzio!*, cit., p. 112.

Che stimate ingiuste di una vergogna fatta di convenzioni! Che fardello infamemente imposto ad innocenti che non chiesero la vita, e che ne andranno nel mondo come gli altri, consacrando le forze all'andamento di questo ingranaggio travolgente che è lo stato sociale, con lo spavento sempre pronto di sentirsi gettare sulla faccia quella ridicola ignominia fatta solo di una parola: bastardo. E che vuol dire?

Non è nato il bastardo da quella medesima necessità che è la forza del mondo, che prepara generazioni e progresso? Non è egli il risultato di una naturale imposizione della vita, che chiede urgentemente la fecondità, l'espansione umana per l'infinito cammino delle generazioni? Non è il bastardo nato dal caldo amplesso, mentre il figlio protetto dalla benedizione e dalla legge, questo figlio benedetto non è troppo spesso il risultato di due interessi, di due antipatie, di due doveri? Che ha egli, il bastardo, di diverso? Un nome solo.²⁶

Un analogo anticlericalismo emerge prepotentemente nelle riflessioni sulle contraddizioni insite nel concetto stesso di sacralità del matrimonio, quando la protagonista decide di lasciare il marito e la finzione nella quale si era costretta a vivere in nome di un giuramento fatto davanti a un altare, suggestionata e "istupidita" dalla «grandiosa maestà del tempio», che le «ritornava in mente come la minaccia di una maledizione».²⁷

Egli l'aveva condotta in chiesa... egli non credente... ella non credente... La religione della sua anima era diversa dalla re-

26 A. Franchi, *Avanti il divorzio!*, cit., p. 142. La condanna dell'ipocrisia borghese investe non soltanto la coppia ma la famiglia come nucleo fondante della società, promuovendo quella che oggi definiremmo una famiglia "allargata" in cui i figli, legittimi e illegittimi, siano uguali davanti alla legge e davanti alla società: «Quando si producono dei fatti tanto seri da rendere necessario il divorzio, segno è che uno dei coniugi, non ha più amore per la famiglia. Quale educazione può dare ai figli dunque? Non si presentano ogni giorno ai tribunali casi di padri e di madri uccisori, seviziatori dei propri figli? Quei figli non saranno meglio cresciuti sotto l'affettuose cure di un buon patrigno, o di una onesta matrigna? Il vincolo del sangue è uno scherzo... il bambino va verso chi gli tende le braccia, e non guarderà se si chiama padre o madre, colui, che non gli presenta lo spettacolo del dolore, e non risponde con uno schiaffo al desiderio di una carezza». (Ivi, p. 25) «Chi pietosamente volge in giro lo sguardo, vedrà mille donne mal menate unite che trovano nella colpa il conforto, nella morte violenta o nel postribolo la loro fine; vedrà mille uomini affogare nel dolore o nel vizio ingegno e ideali, solo perché non avrà trovato nella compagnia prescelta quel completamento spirituale invocato; vedrà mille e poi mille creature portare nella fronte quel marchio stolidamente infame: bastardo; come se il bastardo non fosse sempre invariabilmente il frutto di amore, [...], come se non donasse se stesso – il bastardo – a quella società che lo rigetta, pur non offrendo nessun rimedio a tanto male, creato per insufficienza di leggi». (Ivi, p. 16)

27 Ivi, p. 163.

ligione dei preti cattolici; era una religione un po' fatta di pensiero e un po' di sentimento; forse era ancora un frutto delle considerazioni forzate della sua esistenza. Poi Anna era divenuta osservatrice acuta; non una delle ironie della vita le sfuggiva più; sprezzante delle falsità adorava il bello nel vero. La sua religione aveva del panteismo.

Aveva talvolta degli slanci verso un Ente superiore a tutto, divino, ma che immaginava diverso del Dio dei preti... era un Ente così grande, così eternamente grande da comprendere in sé tutto ciò che è per la mente umana mistero e incertezza. Questo Dio ella lo sentiva nella dolcezza che provava davanti alle cose buone, alle cose belle, lo sentiva nella pace dell'anima, lo sentiva nella grandiosità dell'intelletto creatore... non poteva dar forma a questo Ente così incorporeo, così alto, da formar parte del tutto immenso che è la vita delle cose e degli esseri. Quel giuramento strappatole dinanzi all'altare non le metteva quella paura che gli uomini hanno di un Dio vendicatore, di un Dio borghesemente puntiglioso, di un Dio così attento alle colpe umane da sfogarsi in punizioni... ella soffriva di aver giurato il falso...²⁸

Queste riflessioni non possono che richiamare alla mente il *landmark* massonico del Grande Architetto dell'Universo, indeterminabile e indefinibile, che deve essere interpretato dal singolo massone secondo la propria coscienza ma sempre come principio comune di bene, verità e ragione. L'Ente evocato dalla protagonista, oggetto del suo panteismo, è qualcosa di molto vicino al GADU inteso come la *ratio* sulla quale il massone fonda la ricerca della verità e la *philia*, che pone nella ricerca del bene (nella fratellanza) il fine ultimo della Massoneria e dell'umanità. Anche il concetto stesso di indefinibilità dell'Ente, così come lo propone Anna, fa parte della filosofia massonica, che incoraggia gli iniziati alla ricerca di tale Verità, invece di imporne una nel nome della fratellanza universale, che la scrittrice tenta di definire evidentemente per comparazione con il Dio cristiano, vendicatore e borghesemente puntiglioso. La scelta 'curiosa' di affidare

al divino la qualifica di borghese («borghesemente puntiglioso») tradisce l'anticlericalismo della scrittrice, che identifica la mitopoiesi del Dio cristiano con chi da secoli la nutre e la realizza.

Più esplicita è la sua posizione nel saggio *Il divorzio e la donna*, pubblicato nello stesso anno, dove affida la responsabilità del conservatorismo legislativo alla Chiesa e alla morale cattolica, che impongono alle donne la rassegnazione come unica soluzione ad un amore non corrisposto o a un matrimonio fallimentare:

Siamo sinceri: la rassegnazione è una ironia che nasce nel confessionale e finisce nella ipocrisia accettata; è un adattamento al vizio, che si depone ai piedi della chiesa cattolica e si ritrova sulla soglia di casa. Non si rassegnano gli onesti a vivere accanto al vizio, non si rassegnano coloro che non sanno mentire, ad accettare la continua menzogna; non si rassegnano coloro che non sanno tradire, a vivere coinvolti nel tradimento.²⁹

La Franchi traduce questa ricerca di Verità con una narrazione oltremodo realistica delle sue vicende («Il vero, comunque fosse, il vero sempre bello; nella soavità, nell'orrendezza; il vero umano, sempre grave di esempi, di insegnamenti»)³⁰, che, sul piano dello stile, tradisce la mancanza di un solido background letterario. Il romanzo ha un impianto tradizionale marcato da una rigorosa successione cronologica degli eventi, segnati con le date che definiscono i titoli dei capitoli, una narrazione in terza persona dal tono enfatico, abbondantemente sottolineato dai puntini di sospensione, con uno stile non particolarmente sorvegliato, complice evidentemente i tempi di redazione del romanzo (dal 15 settembre al 3 novembre 1902) ma soprattutto l'urgenza di raccontare, di denunciare, che mal si combina con il *labor limae*.³¹ Anna descrive la sua quotidianità coniugale con scabroso realismo, come quando non cela i dettagli più intimi della sua prima notte di nozze e il suo rapporto con la

29 A. Franchi, *Il divorzio e la donna*, Firenze, G. Nerbini, 1902, p. 11.

30 Ivi, p. 215.

31 Lo rileva anche il recensore del romanzo, Federico De Roberto: «Tutta presa dalla tesi, l'autrice bada invece non tanto a produrre un'impressione estetica quanto a dimostrare l'urgenza di un provvedimento sociale», in «La Giostra», agosto 1903.

sessualità, perché fondamentali nel fallimento del suo matrimonio:

La prese brutalmente, violando quella purezza che gli si abbandonava quasi con incoscienza, la prese spudoratamente, nulla attenuando con gentilezza amorevole, senza risparmiarla, mentre la poverina, angosciata, accettava quel maschio che nella rovina del corpo verginale le rovina l'anima non ancora schiusa alle forti, alle vere sensazioni d'amore, a quelle sensazioni che nell'amplesso danno il completamento, danno l'oblio dell'essere che quasi si annienta per confondersi in un solo spasimo dolce con la creatura desiderata.³²

Sarà proprio la sessualità rozza e grossolana del marito, che Anna inizialmente subirà per poi respingere *tout court* fino a dormire in stanze separate, a innescare le sue riflessioni sull'autenticità dei sentimenti e di come le leggi intervengano a regolare anche l'intimità della coppia, trasformando il sano erotismo coniugale in una forma di prostituzione legalizzata:

così non poteva durare... tutta la vita in quella finzione [...] Se niuna legge è per coloro che hanno la vita sciupata in un legame odioso, disparato per tendenze, per aspirazioni, avrebbe ella stessa cercato lo scampo da questo labirinto di turpitudini [...] colpa è la menzogna, colpa è la prostituzione all'uomo non amato.³³

Ma se non l'amavo più, se mi faceva ribrezzo; ma se mi sentivo passare nel sangue il delitto.

– Ma!...

– Ma se l'avessi ucciso?...

– Sul fatto... forse sarebbe stata assolta.

– O non è peggio? Non è più onesto, più umano che io mi sia liberata invece di prostituirmi a due uomini [...]³⁴

Anna, dunque, lotta da sola contro un sistema di potere nel nome della

32 A. Franchi, *Avanti il divorzio!*, cit., p. 42.

33 Ivi, p. 143.

34 Ivi, pp. 165-166.

Verità e dell'autenticità dei sentimenti; persino il suo primo avvocato non comprende la sua ansia di Verità, e i giudici, i quali affidano i figli grandi al padre, sebbene inaffidabile sotto tutti i punti di vista, principalmente quello morale, non mettono in discussione l'angoscioso dilemma tra legge e morale:

Perché, perché, egli deve avere ogni diritto, perché egli mi vuole schiava fin nel pensiero? Perché debbo io dargli tutta la vita mia, perché debbo io lasciarmi ricoprire di fango, accettare e subire la sua vita di vizio, non avere nulla che mi compensi di tanto duolo? Quale legge infame mi obbliga? Quale è la legge che fa di me, debole, la schiava di questo lurido padrone? Ah schiava! Non del tutto, poiché il cuore non me lo ha strappato e posso darlo a chi voglio.³⁵

L'ostinata ed eroica disubbidienza di Anna trova la sua sintesi nella libertà, che la donna ritrova dopo la separazione, e proprio nella scrittura che, presumibilmente accanto al confronto con i Fratelli massoni, diventa strumento di denuncia sociale. *Avanti il divorzio!* coglie, nel fallimento di un matrimonio, l'occasione per indagare situazioni di grande disagio esistenziale che interessavano una moltitudine di donne della sua epoca. Una vicenda intima che, in virtù del realismo narrativo, diventa una battaglia civile³⁵ per rivendicare il diritto a ricostruirsi un'esistenza nel segno della Verità, dell'autenticità dei sentimenti, della fedeltà agli ideali di lealtà, come si legge nelle ultime battute del libro:

L'egoismo umano è feroce... ciò che è nostro, deve essere nostro anche se ci dà noia, anche se è a noi insopportabile; è nostro, e il possesso è sempre una cosa gelosa. Una cosa nostra la vogliamo spezzare, frantumare, ma di altri non vogliamo che sia... Pace finalmente!

Sciogliete le anime umane della catena dell'indissolubile! date loro la libertà dell'affetto, date loro la libertà dell'amore e l'amore assurgerà più dolce, più umano, più onesto.

Pace! Date alle creature la possibilità di potere allontanare un calice troppo amaro... date a tutti il modo di potersi

sfoggiare una vita felice e, più sincero, l'amore porterà frutti più dolci 36.

L'ultima citazione ci consente di ricordare la vocazione anticlericale della sua scrittura, laddove si chiede di «allontanare l'amaro calice» rovesciando la situazione evangelica in cui Gesù accetta di bere l'amaro calice.

La Massoneria attuale ha accumulato grossi ritardi riguardo la grande battaglia della transizione ecologica. In Italia non se ne parla nemmeno, in paesi più evoluti e maturi massonicamente, come la Francia, solo negli ultimi anni si comincia a riflettere su un argomento capitale, che può e deve costituire un nuovo cantiere per i Massoni che vogliono costruire una nuova società all'insegna della transizione ecologica. In questo contesto, già da anni si parla del problema dell'acqua: siamo attualmente 9 miliardi sulla terra e l'acqua non basta per tutti. Ciò significa che è diventato un bene prezioso, per il quale diventeranno legittime nuove guerre per il suo accaparramento, così come è accaduto per il petrolio. L'acqua è uno dei quattro elementi essenziali per la vita, insieme al fuoco, la terra e l'aria, tanto che, non a caso, viene inserita come "prova" nel rito di iniziazione. Pertanto, diventa conseguenziale e doveroso, tributargli l'attenzione e la riflessione che merita, secondo lo stile del Rito Francese Groussier. Per questo, ospitiamo un intervento del prof. Domenico Laforgia, un massone senza grembiule che impreziosisce questa rivista, uno dei massimi esperti italiani del problema idrico, che ci offre una fotografia del panorama attuale, con l'indicazione di possibili soluzioni, che esigono il contributo di tutti.

Dalla sicurezza idrica, la prosperità e la pace nel mondo.

L'esperienza dell'Acquedotto Pugliese (AQP), volano di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia

Domenico Laforgia³⁶

L'acqua base della vita

L'acqua soddisfa i bisogni umani fondamentali, garantisce la salute, i mezzi di sussistenza e lo sviluppo economico, favorisce la sicurezza ali-

³⁶ Presidente dell'Acquedotto Pugliese spa, membro del Management Board di Acqua pubblica Europea (A.P.E.), e del direttivo dell'associazione nazionale Utilitalia, Rettore emerito dell'Università del Salento.

mentare ed energetica e protegge l'integrità ambientale. L'acqua influenza l'economia, così come, d'altro canto, le dinamiche commerciali, gli adattamenti del mercato a livello globale producono ripercussioni dirette sull'uso dell'acqua nelle economie a livello regionale e locale. Gli impatti legati all'acqua causati dai conflitti sono molteplici e spesso indiretti, come quelli relativi alle migrazioni forzate e alla maggiore esposizione a minacce per la salute. Cambiamenti climatici, disordini geopolitici, pandemie, migrazioni di massa, iperinflazione e altre crisi accentuano le disuguaglianze nell'accesso all'acqua. In quasi tutti i casi, i gruppi più poveri e vulnerabili sono quelli che corrono i maggiori rischi per il loro benessere.

È questa l'analisi da cui occorre partire se si vogliono affrontare le complesse e delicate questioni relative alla disponibilità di risorse idriche sull'intero scenario mondiale, con il necessario realismo e con la volontà sincera di mettere in campo gli interventi necessari per tutelare e valorizzare tale patrimonio. Se non si comprende il particolare livello di complessità delle problematiche connesse all'utilizzo delle risorse idriche, si rischia di fare del moralismo (quando non si sia ispirati da interessi e logiche che nulla hanno a che vedere con l'interesse e il bene comune dei cittadini) che non può produrre alcun risultato concreto e, al contrario, può essere causa di ulteriori emergenze.

Se l'umanità ha sete, tutto il resto non conta

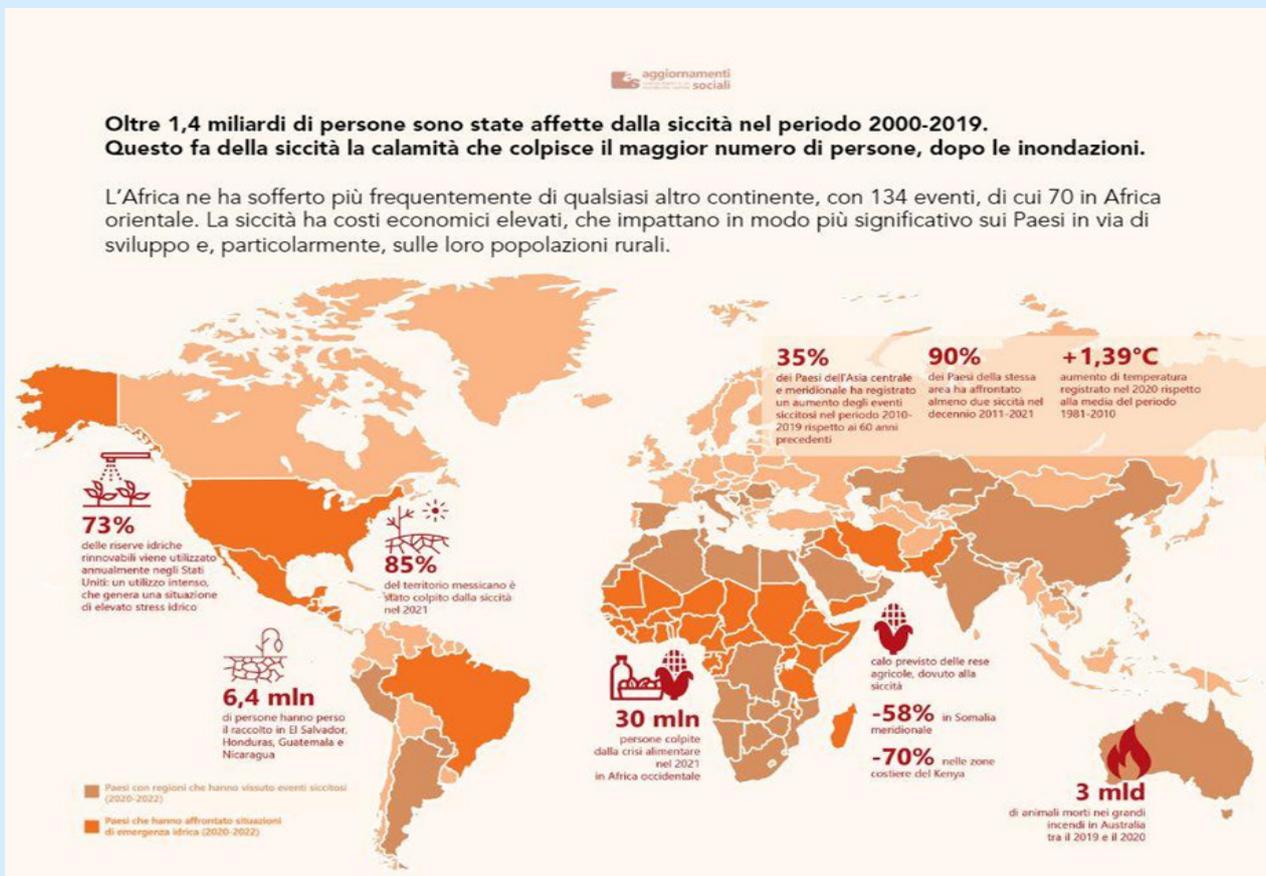
La crisi idrica che stiamo affrontando presenta diverse manifestazioni e ripercussioni.

Da un lato, i rischi di inondazione sono in aumento. Dall'altro, metà della popolazione mondiale si trova ad affrontare una grave scarsità di acqua potabile.

Tra il 2002 e il 2021 (confermando il trend 2000/2019) la siccità ha colpito più di 1,4 miliardi di persone, causando la morte di quasi 21.000 individui. Una situazione che, se non vengono messi in atto i necessari correttivi, può portare a una crisi sistemica nelle nostre società.

Se l'umanità ha sete, le questioni fondamentali relative all'istruzione, alla

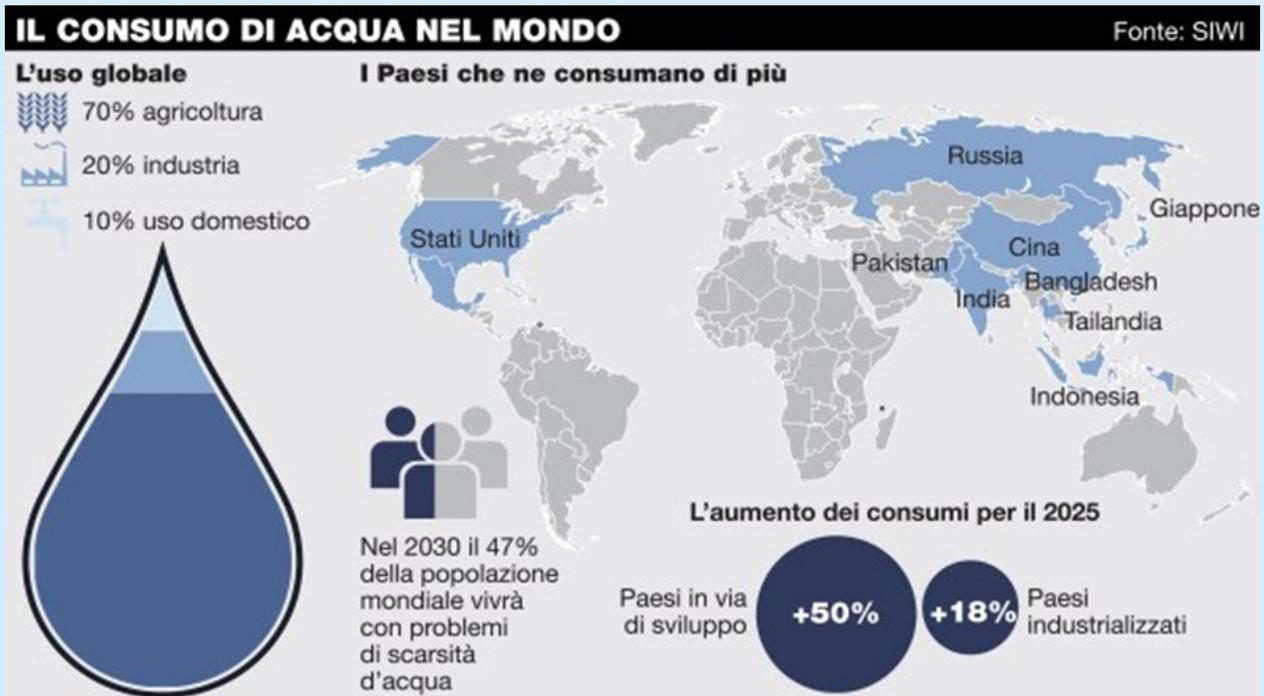
salute e allo sviluppo sostenibile passano in secondo piano, eclissate dalla quotidiana lotta per la sopravvivenza.



Tra investire e no, costa meno investire

L'accesso universale all'acqua potabile, ai servizi igienico-sanitari e all'igiene richiederà un investimento annuale di circa 114 miliardi di dollari fino al 2030. Una somma considerevole ma inferiore rispetto a quella che necessiterebbe nel caso in cui si decidesse di non investire in questa direzione.

A livello mondiale, circa il 70% dei prelievi di acqua dolce è destinato all'agricoltura, seguita dall'industria (poco meno del 20%) e dagli usi domestici o municipali (circa il 12%). Queste cifre variano notevolmente, tuttavia, in funzione del livello di sviluppo economico di un Paese: i Paesi con reddito più alto utilizzano maggiormente l'acqua per le attività industriali, mentre i Paesi con reddito più basso utilizzano il 90% (o più) dell'acqua per l'irrigazione dei terreni agricoli. Le acque sotterranee costituiscono all'incirca il 25% di tutta l'acqua utilizzata per l'irrigazione e la metà dell'acqua dolce prelevata per scopi domestici.



La scarsità d'acqua affligge mezza umanità

Ad oggi, circa la metà della popolazione mondiale vive in condizioni di grave scarsità idrica per almeno una parte dell'anno. Mentre alcune aree affrontano tale fenomeno per pochi mesi, altre ne sono colpite durante tutto l'anno. Un quarto della popolazione mondiale, in 25 paesi, deve affrontare uno stress idrico estremamente elevato secondo i parametri base, per cui si trova a dover prelevare oltre l'80% della propria fornitura annuale di acqua dolce rinnovabile. Nei Paesi a più basso reddito la scarsa qualità dell'acqua ambientale è dovuta principalmente ai bassi livelli di trattamento delle acque reflue, mentre nei Paesi a reddito più elevato il problema più grave è rappresentato dalle acque di deflusso di origine agricola.

I dati relativi alla qualità delle risorse idriche continuano ad essere, purtroppo, assai esigui in tutto il mondo. Ciò vale in particolare per molti dei Paesi meno sviluppati di Asia e Africa, dove la capacità di monitoraggio e di reporting è più limitata.

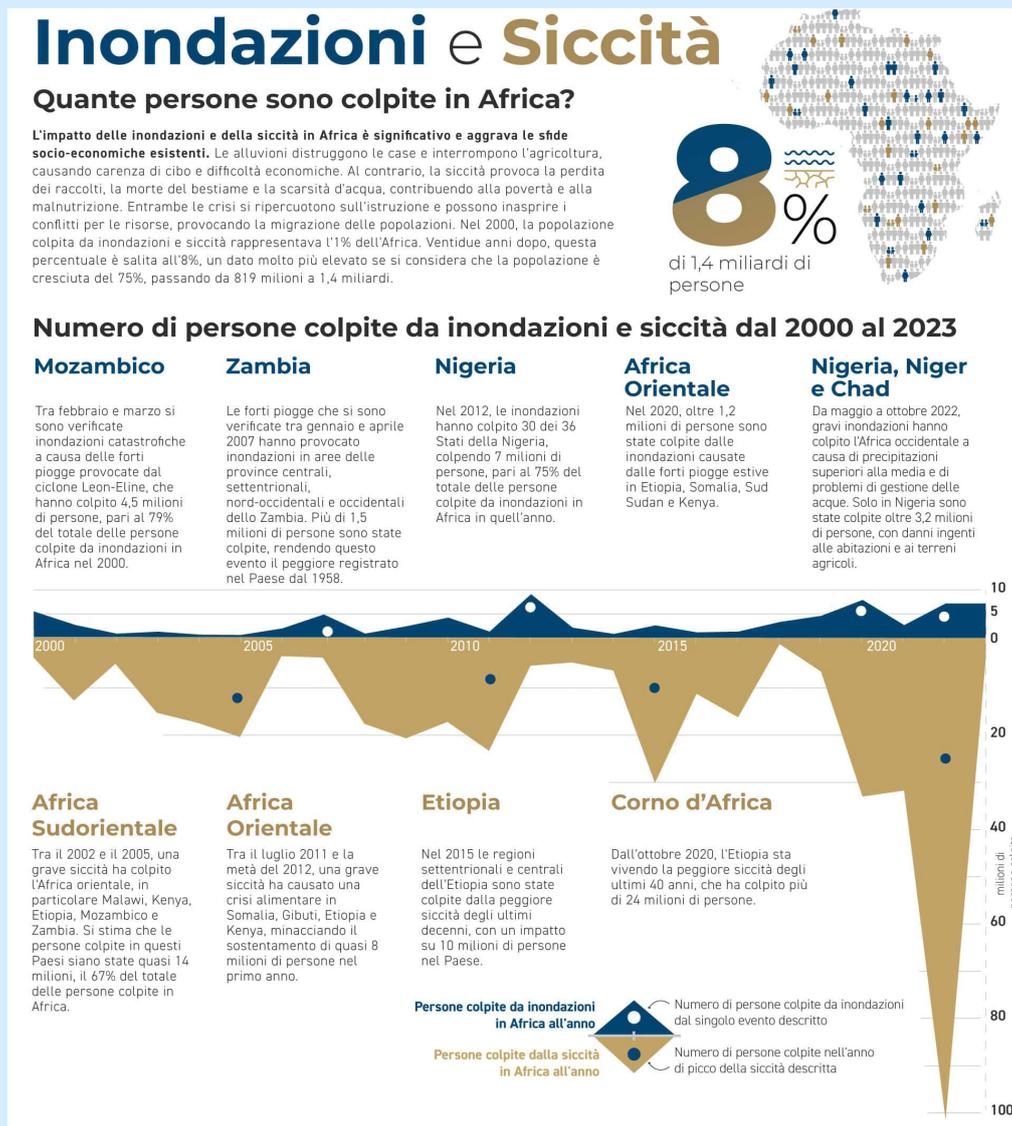


Grafico della Fondazione Cima

Inondazioni e siccità, facce della stessa medaglia

In termini di rischi naturali, le inondazioni e la siccità sono tra i disastri più devastanti legati all'acqua. Nel periodo tra il 2002 e il 2021, le inondazioni hanno causato circa 100.000 decessi (e ulteriori 8.000 nel 2022), colpendo circa 1,6 miliardi di persone (e ulteriori 57 milioni nel 2022) e causando perdite economiche per 832 miliardi di dollari (45 miliardi nel 2022).

Nello stesso periodo, la siccità ha colpito oltre 1,4 miliardi di persone, provocando il decesso di oltre 21.000 persone e perdite economiche pari a 170 miliardi di dollari.

Le precipitazioni estreme sono aumentate in tutto il mondo, con le regioni tropicali che hanno registrato l'incremento più consistente.

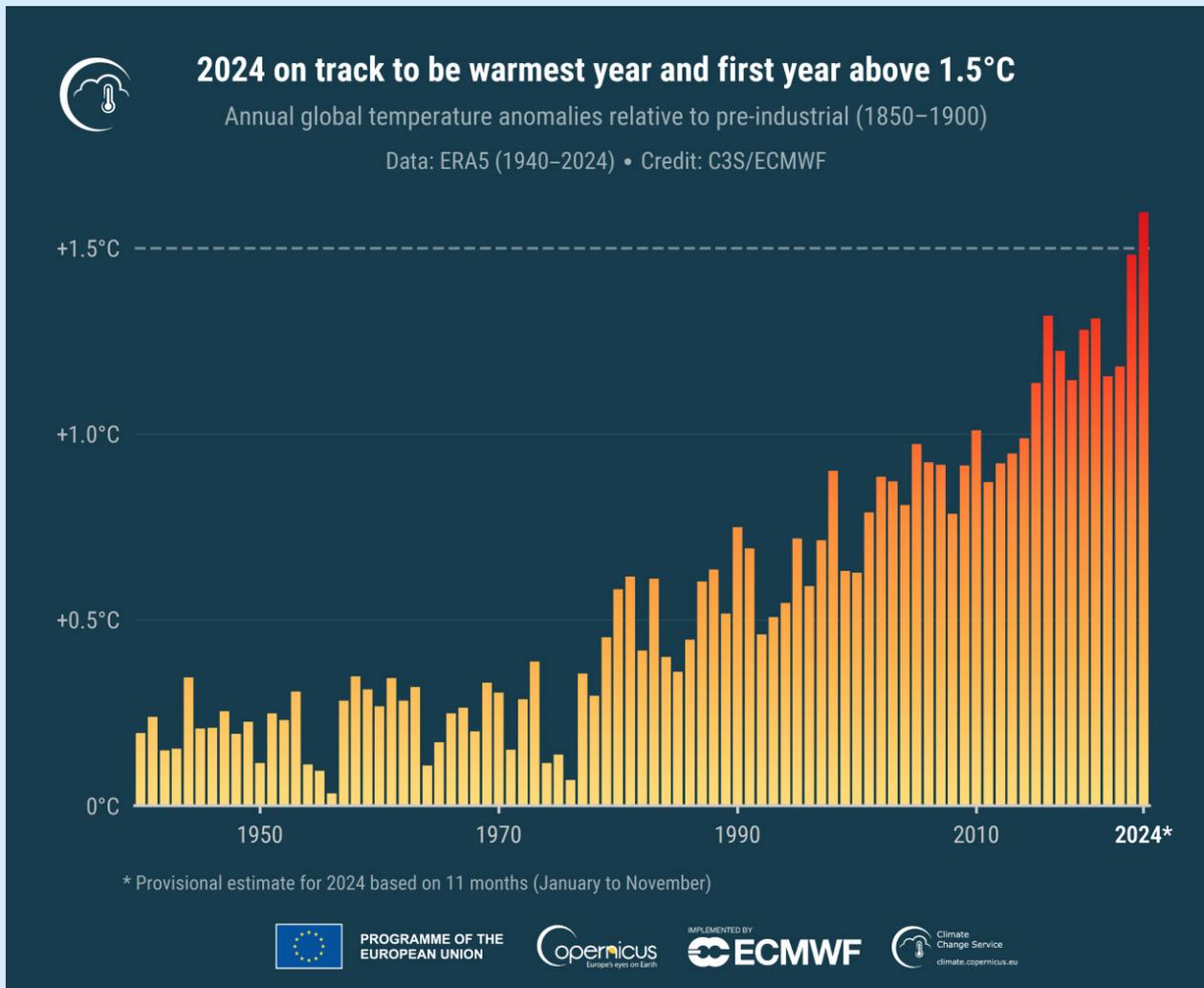
Inondazioni e siccità sono fenomeni ad insorgenza lenta che si intensificano gradualmente e il cui impatto cresce nel tempo. Tra il 1951 e il 2010 sono state rilevate correlazioni positive nella frequenza, nella durata e nell'intensità della siccità meteorologica in Africa occidentale, Asia orientale, America centrale, Amazzonia e Mediterraneo.

Il riscaldamento globale alla base della crisi idrica

Si prevede che l'aumento del riscaldamento globale intensifichi il ciclo dell'acqua e aumenti ulteriormente la frequenza e la gravità di siccità e inondazioni, con un numero maggiore di eventi climatici e meteorologici estremi così come stagioni molto umide e molto secche.

All'innalzamento della temperatura è legata l'incidenza delle malattie trasmissibili attraverso vettori o acqua in tutte le regioni, oltre a una maggiore frequenza di danni sostanziali e un incremento di perdite irreversibili degli ecosistemi d'acqua dolce.

Alcuni degli impatti più gravi si faranno sentire nei paesi meno sviluppati, nelle piccole isole e nell'Artico, colpendo in particolare le comunità indigene, i piccoli produttori alimentari e le famiglie a basso reddito.



La governance dell'acqua una questione di giustizia

La governance dell'acqua si basa su azioni collettive e su più livelli che riguardano l'allocazione e la riallocazione delle risorse idriche in chiave sostenibile. Un'allocazione equa ed efficace delle risorse idriche incoraggia gli investimenti e la condivisione dei benefici, promuovendo la coesione sociale.

Una gestione sostenibile dell'acqua permette di generare una vasta gamma di benefici per le persone e per le comunità, tra cui la sicurezza sanitaria, alimentare ed energetica, la protezione dai disastri naturali, l'istruzione, il miglioramento degli standard di vita e dell'occupazione, lo sviluppo economico e diversi servizi ecosistemici. È grazie a questi benefici che l'acqua può condurre alla prosperità. E una condivisione equa di questi benefici promuove la pace. Quando parliamo di acqua, condividere significa veramente prendersi cura degli altri.

L'Obiettivo n. 6 dell'Agenda dell'Onu, una chimera lontana

L'Agenda Onu per il 2030 mira a garantire ad ogni persona l'accesso ad acqua e servizi igienico-sanitari gestiti in modo sostenibile, concentrandosi sui seguenti aspetti: acqua potabile e servizi igienico-sanitari, gestione sostenibile delle risorse idriche, qualità dell'acqua, gestione integrata delle risorse idriche (Integrated Water Resources Management - IWRM nell'acronimo inglese), ecosistemi legati all'acqua e creazione di un ambiente favorevole.

Ad oggi, tuttavia, nessuno dei traguardi dell'Obiettivo di sviluppo sostenibile n. 6 sembra sul punto di essere conseguito. Nel 2022 non avevano accesso all'acqua potabile gestita in sicurezza 2,2 miliardi di persone (traguardo 6.1). I progressi registrati tra il 2015 e il 2022 si sono limitati principalmente alle aree urbane, in cui l'erogazione dei servizi faticava a soddisfare i bisogni legati alla crescita demografica. Nel 2022 quattro persone su cinque, senza accesso a servizi di base per l'acqua potabile, vivevano nelle aree rurali. Il divario tra aree urbane e rurali riguardo alla copertura del servizio è maggiore nelle regioni dell'Africa subsahariana e dell'America Latina e dei Caraibi.



Il filo rosso che lega acqua, prosperità e pace

Sistemi pienamente sviluppati di gestione delle infrastrutture idrauliche favoriscono la crescita e la prosperità in quanto permettono lo stoccaggio di una stabile quantità di acqua e la sua erogazione ai vari settori dell'economia, tra cui l'agricoltura, l'energia e l'industria, nonché alle attività commerciali e ai servizi di particolare rilevanza per il sostentamento di miliardi di persone.

Allo stesso modo, reti idriche e servizi igienico-sanitari sicuri, accessibili e ben funzionanti promuovono la prosperità attraverso il miglioramento della qualità della vita, fornendo ulteriori vantaggi a livello individuale e di comunità, che si traducono in benefici per l'istruzione e nella disponibilità di una forza lavoro sana.

La cooperazione in materia di risorse idriche ha generato risultati positivi che hanno promosso la pace. Al contrario, le disuguaglianze che persistono nell'allocazione dell'acqua, nell'accesso alle reti di approvvigionamento idrico e ai servizi igienico-sanitari, come pure nella distribuzione dei benefici sociali, economici e ambientali, possono avere effetti controproducenti su pace e stabilità sociale. Impatti dei cambiamenti climatici, disordini geopolitici, pandemie, migrazioni di massa, iperinflazione e altre crisi possono aggravare le disuguaglianze nell'accesso alle risorse idriche. In quasi tutti i casi, i gruppi più poveri e più vulnerabili sono quelli che corrono maggiori rischi per il loro benessere e il loro sostentamento.

Quando la domanda supera l'offerta, i conflitti sono in agguato

Nei Paesi a reddito basso o medio-basso una percentuale di posti di lavoro compresa tra il 70% e l'80% dipende dall'acqua, dato che l'agricoltura (la principale leva dell'economia) e i settori dell'industria e dell'artigianato fanno largo uso di risorsa idrica.

È facile, dunque, comprendere come quando la domanda supera l'offerta, quando la disponibilità della risorsa è compromessa a causa dell'inquinamento, quando l'accesso all'acqua (e la sua assegnazione) è conteso, quando l'approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari sono in-

terrotti o quando le istituzioni che gestiscono la risorsa sono inadeguate, il rischio di conflitti tra popoli e stati diventa alto. Dispute che possono spaziare dalle controversie legali agli scontri violenti e spesso riflettono le condizioni sociopolitiche, demografiche e ambientali specifiche del contesto in cui si verificano.

La carenza di risorse idriche è un fattore che incide del 10% sull'incremento della migrazione su scala globale. Gli sfollamenti possono gravare ulteriormente sulle risorse e sui sistemi idrici locali, con conseguenti tensioni tra persone migranti e comunità ospitanti. La cooperazione e la gestione condivisa di questi sistemi promuove una coesistenza pacifica all'interno delle aree di insediamento e nelle zone circostanti.

I popoli più poveri hanno bisogno di più acqua

L'acqua è fondamentale per l'agricoltura ed è un motore socioeconomico essenziale per la crescita sostenibile, i mezzi di sussistenza, la giustizia, la sicurezza alimentare e il lavoro. In un'epoca caratterizzata dall'aumento della popolazione mondiale, dai cambiamenti climatici e dalla crescente competizione per le risorse idriche, investire nel settore agricolo sarà fondamentale per affrontare sfide importanti come la sicurezza alimentare e la riduzione della povertà.

L'agricoltura è il principale settore di impiego per le persone povere a livello mondiale. Circa l'80% delle persone più povere vive nelle aree rurali e dipende dall'agricoltura per il proprio sostentamento e la sicurezza alimentare. Sebbene la produzione alimentare sia aumentata di oltre il 100% negli ultimi 30 anni, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) stima che, entro il 2050, sarà necessario circa il 50% di cibo in più (rispetto al 2012) per soddisfare il fabbisogno alimentare di una popolazione mondiale in crescita e con modelli alimentari in evoluzione.

La produzione agricola dipende dall'accesso e dalla disponibilità di acqua. È uno dei settori più vulnerabili ai rischi idrici legati al clima, poiché utilizza circa il 72% dei prelievi di acqua dolce a livello globale. In molti Paesi caratterizzati da clima semiarido, la dipendenza dall'agricoltura plu-

viale e la mancanza di accesso all'acqua per usi agricoli riducono il potenziale produttivo, i mezzi di sussistenza, la resilienza agli shock e la sicurezza alimentare locale di milioni di piccoli agricoltori.

La sicurezza alimentare può essere un motore fondamentale per la prosperità e la pace, ma è anche altamente vulnerabile alle crisi derivanti dai conflitti. Si stima che nel 2022 tra i 690 e i 783 milioni di persone nel mondo hanno sofferto la fame e si prevede che nel 2030 quasi 600 milioni di persone dovranno ancora far fronte ad essa.

Gli eventi geopolitici in corso hanno messo in luce le conseguenze devastanti dei conflitti armati per le risorse naturali, i mezzi di sussistenza, le infrastrutture idrauliche e la sicurezza in alcune zone della regione. Il ritorno della guerra nel continente europeo solleva interrogativi su come promuovere la cooperazione, lo sviluppo sostenibile e la pace attraverso la *diplomazia dell'acqua*.

L'Italia tra perdite nelle reti e investimenti insufficienti

L'Italia, nonostante il crescente stress idrico che il territorio nazionale sta vivendo, si conferma come uno dei paesi più idrovori d'Europa, posizionandosi al 1° posto per consumo di acqua minerale in bottiglia, con 249 litri pro capite all'anno (159 litri in più della media UE27+UK), e al 3° posto per consumo domestico di acqua potabile, con 62 m³ annui pro capite (rispetto ad una media europea di 45 m³ annui pro capite).

L'infrastruttura idrica nazionale appare, nel suo insieme, inefficiente e obsoleta, ciò che causa un elevato spreco della risorsa idrica: con il 41% dell'acqua prelevata che viene dispersa nelle reti di distribuzione e un totale di 8.303,8 m³/km annui di perdite lineari, il Paese si posiziona in fondo alle classifiche europee per perdite idriche.

Le carenze infrastrutturali sono il risultato degli scarsi investimenti nel Servizio Idrico Integrato (SII). Secondo le evidenze del Blue Book 2024 (il rapporto di Utilitatis e Utilitalia sull'impatto dei cambiamenti climatici sul settore idrico in Italia), gli investimenti medi pro capite realizzati nel 2023 si attestano intorno ai 70 euro pro capite, al di sotto della media

UE27+UK di 82 euro pro capite. AQP costituisce un esempio virtuoso con un investimento pari a 127 euro per abitante nello stesso anno.

Oggi il sistema nazionale di gestione delle acque è in grado di accumulare e rendere disponibili per gli usi irrigui in agricoltura, ma anche per gli usi industriali e civili, appena l'11% dell'acqua che cade sul territorio italiano (in media tra i 300 e i 320 miliardi di metri cubi l'anno).

Il piano “laghetti”, una soluzione ma a passo lento

L'associazione dei consorzi di bonifica e gestione del territorio e delle acque irrigue (Anbi) insieme a Coldiretti ha presentato un piano per la realizzazione di 10mila invasi di piccola e media dimensione da mettere in opera entro il 2030 che, se realizzato, consentirà di portare quella percentuale dell'11% al 30%, forse 35%. I primi 223 progetti sono già esecutivi e alcuni sono anche stati già realizzati e inaugurati. Ma stiamo parlando di poco più del 2% del piano.

Il costo di realizzazione è pari a 3,2 mld di euro (i danni della siccità nel 2022 sono stati di 6 mld di euro) e prevede la creazione di 16mila posti di lavoro. Il piano non prevede la posa di cemento, ma punta in gran parte sul riutilizzo di cave abbandonate.

Dall'interconnessione delle reti una maggiore disponibilità di acqua

Aumentare la capacità di invaso, differenziare l'approvvigionamento idrico, incrementare il riuso dell'acqua e potenziare gli investimenti nella depurazione. Sono queste le azioni principali da mettere in campo per contrastare efficacemente la siccità. Negli ultimi 70 anni in Italia, si è osservato un aumento statisticamente significativo delle zone colpite da siccità estrema e, negli ultimi 9 anni, la temperatura nelle principali città italiane è salita di circa 1,3°C. Un aumento della frequenza di queste condizioni avrà certamente effetti sul ciclo idrologico per cui sono necessari degli interventi strutturali con il fine, per esempio, di immagazzinare quanta più acqua possibile, diversificare l'approvvigionamento e puntare sul riutilizzo delle acque reflue.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario, in primo luogo, aumentare la capacità d'invaso: in Italia sono censiti 532 grandi invasi per un volume potenziale invasabile pari a 13,7 miliardi di metri cubi d'acqua, ma la capa-

cià autorizzata è pari a circa 11,8 miliardi di metri cubi. Occorre, laddove possibile, superare gli ostacoli tecnici e autorizzativi per recuperare circa 1,9 miliardi di metri cubi d'acqua, e al contempo investire in nuovi invasi e serbatoi, anche interconnessi, per immagazzinare la maggior quantità d'acqua possibile e favorirne l'uso plurimo.

Per differenziare l'approvvigionamento bisogna invece puntare sull'interconnessione delle reti idriche (un'eccellenza di Acquedotto Pugliese), strumento utile per rendere condivisibili anche tra zone remote e in tempi differiti le risorse idriche a livello sovra-regionale.

Un altro elemento centrale riguarda il riutilizzo delle acque reflue. Il parco dei depuratori italiani conta almeno 3.678 impianti: il completo riutilizzo delle acque reflue depurate per fini agricoli, consentirebbe di sfruttare 5,8 miliardi di metri cubi di acqua, considerando la totalità degli impianti, ovvero 4,2 miliardi di metri cubi di acqua, calcolando solo i più grandi impianti dotati di trattamenti avanzati. Nei due casi si tratterebbe, rispettivamente, di quasi la metà o di circa un terzo del fabbisogno agricolo nazionale in termini di volumi irrigui.

La realtà virtuosa di Acquedotto Pugliese

L'Acquedotto Pugliese spa, una delle più grandi e storiche società italiane e tra i maggiori *player* europei, per dimensioni e complessità, nel settore della gestione di sistemi idrici integrati, ha fatto sue, già da anni, alcune delle peculiarità alle quali si è accennato per far fronte alla crisi idrica in atto.

AQP gestisce il Servizio idrico integrato nell'ATO Puglia, il più grande in Italia: con 21mila chilometri di reti idriche abbraccia tutti i 257 comuni della Puglia e i 12 comuni della Campania, per un totale di oltre 4 milioni di abitanti, su una superficie di 20mila chilometri quadrati.

Del gruppo fa parte la controllata ASECO spa, azienda leader nel compostaggio di un mix di rifiuti organici e fanghi di depurazione.

Una grande impresa pubblica, interamente controllata dalla Regione Puglia, con un organico di oltre 2.300 dipendenti che garantisce il ciclo

44 milioni di metri cubi di acqua: l'equivalente di un mese e mezzo in più di fabbisogno d'acqua a beneficio di ognuno dei 4 milioni di cittadini serviti da Acquedotto Pugliese.

Alla tutela della risorsa idrica è destinato l'87% degli investimenti. L'obiettivo è migliorare la qualità del servizio (grazie al completamento delle interconnessioni della rete di grande adduzione e all'attivazione di nuove fonti di approvvigionamento con l'obiettivo di incrementare la resilienza del sistema) e mitigare l'impatto ambientale tramite la riduzione delle perdite e il raggiungimento di nuove frontiere tecnologiche nell'ambito del sistema di depurazione.

All'economia circolare è rivolto il 10% degli investimenti, con l'obiettivo di potenziare tutte le sinergie possibili tra il comparto idrico e quello dei rifiuti con la società controllata ASECO, attraverso la riduzione dei fanghi di depurazione prodotti e la valorizzazione degli stessi mediante compostaggio (da 210 mila a 130mila ton all'anno)

Alla transizione energetica è destinato il 3% per incrementare progressivamente la quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili (da 14 GWh nel 2021 a 91 GWh nel 2026) sino ad arrivare alla completa autonomia energetica di Acquedotto Pugliese nel lungo periodo, con rilevanti benefici in termini di impatto sulle tariffe del servizio idrico integrato e sull'ambiente attraverso una riduzione significativa di CO₂ prodotta e un contributo importante alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico.

Un'altra attività su cui punta Acquedotto Pugliese per un forte risparmio della risorsa idrica è il riuso in agricoltura dell'acqua depurata. AQP gestisce 185 impianti di depurazione: nel 2023 sei impianti (Castellana Grotte, Acquaviva delle Fonti, Gallipoli, Ostuni, Corsano e Fasano Forcatelle) hanno consentito di recuperare complessivamente 1,3 Mmc di risorsa idrica da destinare all'agricoltura (il doppio rispetto al 2022).

RIUTILIZZO ACQUE REFLUE IN PUGLIA



Dagli investimenti di AQP la spinta alla crescita del territorio

Nel 2023 Acquedotto Pugliese ha bandito 532 appalti per un valore di oltre 1,7 miliardi di euro.

Sono stati banditi 1,2Mld di euro per investimenti, di cui 1Mld euro solo di lavori. Sono state 542 le aggiudicazioni per un importo pari a 1,6Mld€ e 725 i contratti attivati per un valore pari a ~1,8 Mld euro, di cui 834 Mln di euro gestiti da fornitori del territorio pugliese. Dati che proiettano AQP tra i massimi player del servizio idrico integrato a livello nazionale ed europeo, con investimenti per abitante pari a circa 127 euro. Il risultato di esercizio, in linea con le previsioni, conferma la solidità economico-finanziaria e la robustezza tecnica della società, che si conferma anche nel 2023 prima stazione appaltante del Sud Italia e tra le principali a livello nazionale, con più di 1 miliardo di euro di gare bandite.

Rilevanti sul piano, non solo tecnico-progettuale ma anche su quello strategico, sono certamente l'avvio della realizzazione del più grande dissalatore del Paese (e tra i più grandi in Europa) nei pressi della città di Taranto, il completamento dell'innovativa *control room* (inaugurata ad

inizio del 2024) e lo sforzo costante sul risanamento delle reti idriche in ottica smart water management, anche grazie all'utilizzo completo dei fondi messi a disposizione dal REACT-EU e dal PNRR.

Considerazioni finali e proposte

Inondazioni e siccità sono le due facce della stessa medaglia: la crisi climatica. Un fenomeno che impone un impegno senza precedenti e richiede un approccio interdisciplinare. Risposte tanto più urgenti e improponibili alla luce dei dati degli ultimi anni, a cominciare in particolare dall'estate 2022, caratterizzata dalla peggiore siccità registrata in Europa negli ultimi 5 secoli. Mai come in questi ultimi tempi, l'acqua, bene comune, risorsa naturale essenziale ed inalienabile, è apparsa gravemente minacciata da fattori climatici e antropici. E quando parliamo di fattori antropici il riferimento è agli orientamenti e agli sviluppi economici e politici che minacciano le risorse naturali, perpetuando modelli di crescita della società rivolti al profitto a discapito della sostenibilità ambientale e della giustizia climatica.

I Paesi che soffrono maggiormente gli impatti del cambiamento climatico non sono quelli che hanno contribuito di più alla genesi del fenomeno. Sono le comunità più povere e marginalizzate ad essere le più colpite. La Cina è responsabile al 28% della quantità di anidride carbonica rilasciata nell'atmosfera; al secondo posto ci sono gli Stati Uniti con il 14%, seguiti dall'India con il 6%, dalla Russia con il 5% e dal Giappone con il 4%. L'UE a 27 membri rappresenta l'8% del totale. **L'intero continente africano è responsabile solo di un 3% delle emissioni cumulative.**

Se volessimo sintetizzare in un'espressione le politiche necessarie per affrontare la crisi idrica a livello globale, potremmo dire che va riformulato il rapporto uomo-natura in una chiave non estrattivista. In altre parole, occorre invertire la logica dello sviluppo basato sugli interessi privati, nazionali o esteri, delle singole Nazioni e della finanza, per accaparrarsi le risorse presenti sui territori contro gli interessi delle comunità locali e dell'ambiente da cui queste dipendono.

L'obiettivo strategico dovrebbe essere quello di creare circoli culturali rigenerativi e sostenibili per affrontare la crisi climatica e smantellare le dinamiche di oppressione e sfruttamento antropico sull'ecosistema planetario.

La crisi climatica può essere affrontata solo in chiave di governo unitario del pianeta. Occorre superare le divisioni nazionali, razziali e religiose per convergere verso il vero obiettivo comune che è la sopravvivenza del nostro pianeta e delle popolazioni che lo abitano ridistribuendo in maniera più equa le risorse naturali.

In realtà, nell'affrontare i fenomeni relativi alla crisi climatica, l'aspetto socio-percettivo, ovvero il modo in cui membri di una società, collettivamente, attribuiscono valore e significato ad un soggetto/argomento, assume un ruolo cruciale a causa dell'enorme difficoltà degli individui nel comprendere il fenomeno in questione. Per comprendere meglio tale questione possiamo far riferimento al pensiero del filosofo Timothy Morton, il quale definisce il cambiamento climatico un "iperoggetto", poiché costituisce una moltitudine drammatica, non definibile nello spazio-tempo, viscosa (in quanto permea tutto il mondo reale) e non localizzabile di fenomeni troppo grandi, complessi e diffusi per essere colti dal singolo individuo. Il concetto di iperoggetto permette di comprendere il motivo per cui - anche nel contesto socioculturale del nostro paese - il tema del cambiamento climatico emerga quasi esclusivamente in occasione di grandi e gravi fenomeni meteo-climatici localizzabili e occasionali, che rappresentano una sorta di espediente narrativo concreto grazie a cui visualizzare un fenomeno che va ben oltre la contingenza del singolo disastro naturale.

Solo nell'estate 2020 il paese si è "accorto" della crisi idrica. Da quel momento l'attenzione mediatica e quella politica, riguardo al tema della gestione dell'acqua in Italia, sono notevolmente aumentate fino ad interessare il discorso pubblico e occupare le prime pagine dei principali giornali.

In realtà, l'interesse per la siccità è stato mosso, in primis, da motiva-

zioni di carattere economico: la condizione di severo stress idrico registrato, ad esempio, il 2023 in Pianura Padana ha comportato perdite economiche ingenti in agricoltura, storicamente la più florida del paese. D'altro canto, anche la pluridecennale carenza di acqua, soprattutto in Sicilia, è stata "normalizzata", giustificando l'assenza di interventi infrastrutturali e la poca attenzione politica al tema in tutta la regione.

Ma l'emergenza non può essere ridotta a costi da affrontare. Sino a quando la percezione degli eventi climatici passerà esclusivamente per una quantificazione monetaria, anche le possibili risposte delle istituzioni (nazionali quanto locali) per il contrasto e la mitigazione dei disastri meteo-climatici saranno conseguentemente sullo stesso piano di intervento: maggiori investimenti, nuovi appalti, più finanziamenti e fondi di ricostruzione. In questo modo, viene trascurata l'importanza di intervenire sinergicamente anche sul piano culturale e sociale per promuovere stili di vita più sostenibili, utilizzi delle risorse naturali consapevoli e un rapporto di cura e rispetto verso il mondo naturale nel suo insieme.

Inoltre, occorre sottolineare come il nostro Paese non sia attrezzato per gestire i fenomeni climatici estremi. Sia sul piano gestionale che infrastrutturale l'Italia non possiede oggi gli strumenti necessari per fronteggiare l'inasprimento di fenomeni meteo-climatici estremi come ha sostenuto anche Nicola dell'Acqua, commissario straordinario per l'emergenza siccità, in occasione del suo recente intervento alla Community Value Acqua per l'Italia presso il Forum Ambrosetti.

Nel nostro Paese, così come nella grande maggioranza delle nazioni che hanno vissuto un processo di industrializzazione e ingegnerizzazione del territorio nella prima metà del Novecento, la progettazione delle infrastrutture per il governo delle risorse naturali si è basata su dati statistici come la piovosità media stagionale, l'intensità e la distribuzione delle precipitazioni e altri dati atmosferici e geografici. Tali parametri consentono di registrare gravi anomalie e trasformazioni prodotte dalla crisi climatica in questi anni e, di conseguenza, rilevano quanto le infrastrutture non risultino più adeguate al mutamento di scenario.

La risposta alla crisi idrica che tocca l'Italia non può essere lineare, ma necessita di sforzi simultanei e congiunti su più livelli. Per far fronte alla complessità del fenomeno devono essere impiegati parallelamente strumenti tecnologici, metodologie di intervento, sistemi di finanziamento e strutture organizzative in grado di coordinare globalmente le suddette misure in modo più efficiente ed efficace per massimizzare i risultati. La necessità di introdurre nel Paese un Ministero delle risorse idriche come già fatto in altre nazioni, sta diventando urgente

Allo stesso tempo, un intervento culturale per rinnovare la percezione sociale del valore e dell'importanza delle risorse idriche può contribuire significativamente ad un miglioramento del contesto relativo alle problematiche da affrontare. Promuovere pratiche e abitudini relative all'uso dell'acqua attraverso servizi e interventi progettuali, può innescare trasformazioni socioculturali capaci di generare un nuovo legame tra le persone e le risorse idriche.

D'altra parte, l'innalzamento delle temperature nella penisola è tra i più alti di tutta Europa: già nel 2020 l'Italia aveva fatto registrare uno degli aumenti più rilevanti del continente pari a $+1,5^{\circ}\text{C}$ rispetto all'aumento della temperatura superficiale media globale dello stesso anno e di $2,4^{\circ}\text{C}$ rispetto alla media nazionale del 1880 (periodo preindustriale).

Attualmente, il 28% del territorio nazionale è a rischio desertificazione, con particolare gravità nelle regioni del sud e del nord, soprattutto nel bacino padano, che rappresenta oltre il 30% dell'industria agroalimentare italiana.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'ONU, sancisce che l'acqua potabile costituisce un diritto universale fondamentale. Ciò che implica anche la sua inalienabilità: l'acqua appartiene a tutti gli esseri umani in egual misura, non solo quelli presenti in un dato momento sul pianeta, ma anche alle future generazioni. Tuttavia, questa definizione risulta parziale e non sufficiente a causa nella sua premessa di natura spiccatamente antropocentrica. Le risorse idriche costituiscono la base necessaria per tutte le forme di vita sulla Terra e tenendo conto che la sopravvivenza della raz-

za umana è dipendente dall'ecosistema di cui è parte, esse devono essere considerate un bene comune di tutti gli esseri viventi. L'acqua non è solo un bene universale ma anche un bene comune, un concetto quest'ultimo particolarmente cruciale per poter affrontare il tema della gestione di tutte le risorse naturali e di quelle idriche nel caso specifico.

Partendo da questa tesi possiamo sviluppare un'ulteriore riflessione, includendo nel concetto di bene comune non solo l'acqua in sé, ma anche il suo diritto d'uso collettivo. In aggiunta, secondo una visione più ampia, anche i servizi pubblici che permettono l'accesso all'acqua, ad esempio il sistema di erogazione idrico, sono inquadrabili come beni comuni. È importante notare che i beni comuni non sono una categoria merceologica ma divengono tali quando le comunità li riconoscono come tali. Comuni non sono i beni in sé, che possono essere tanto di proprietà privata quanto pubblica, ma le utilità che essi generano.

L'importanza di considerare le risorse naturali come “beni comuni universali” risiede nel riconoscimento del loro valore intrinseco e nell'assunzione di responsabilità collettiva per la loro gestione e tutela. È per questo che mentre in tutto il mondo l'attuazione di politiche di liberalizzazione e privatizzazione continuano a minare i modelli di gestione dei beni comuni, favorendo interessi privatistici a scopo di profitto, continuare a “fregiarsi” di istituzioni come l'Acquedotto Pugliese sullo scenario planetario, che del concetto di *Acqua bene comune* ha fatto oltre che il proprio slogan l'obiettivo della propria complessa e articolata attività, grazie alle volontà politiche che hanno sostenuto questo progetto, rappresenta un fenomeno assolutamente positivo.

Oltre ad essere i maggiori consumatori di acqua potabile in Europa, noi italiani siamo anche il popolo che riserva le minori attenzioni alla rete di distribuzione. La rete infrastrutturale, infatti, è obsoleta e poco efficiente: il 60% ha più di 30 anni e il 25% più di 50 anni. Il 42% dell'acqua si disperde lungo le reti, prima di giungere nelle case. Un fenomeno dovuto ad un limitato livello di investimenti.

Anche nel 2023, l'Italia rimane nella parte bassa della classifica europea

per investimenti nel settore idrico, con 56 euro per abitante all'anno, pari al 72% della media dell'Unione Europea più Regno Unito (78 euro) e quasi la metà della performance francese e di quella tedesca. In questo quadro poco confortante, va registrato l'esempio virtuoso di Acquedotto Pugliese: il 2023 ha investito più di 120 euro per abitante.

Accanto alla necessità di potenziare e risanare la rete, vi sono, comunque, una serie di problematiche da fronteggiare in ambito nazionale. A cominciare dagli interessi economici che prevalgono sulla tutela del diritto all'acqua e spingono per una gestione sempre più privatizzata, sino alle politiche nazionali e regionali non adeguate ad affrontare l'attuale contesto emergenziale, incentivando soluzioni tecnologiche ad alto costo economico invece di privilegiare *nature-based solution* ed approcci ecosistemici, e ad un uso delle risorse idriche disattento ed eccessivo da parte della popolazione in generale.

Approfondire gli aspetti appena citati è essenziale per avere una visione ampia ed esaustiva del contesto nel quale ci troviamo ad operare al fine di individuare le soluzioni più adeguate.

Ma non c'è dubbio che l'intera questione non può non essere ricompresa in una cornice che potremmo definire con assoluta aderenza alla realtà di natura culturale e democratica.

Occorre rivolgere l'attenzione alla centralità della partecipazione e della consapevolezza collettiva per promuovere e sostenere una gestione delle risorse idriche nell'interesse della collettività.

Il maggior coinvolgimento delle comunità locali nel processo decisionale e nella gestione delle risorse idriche promuove, infatti, la partecipazione democratica e la trasparenza, consentendo ai cittadini di esprimere le proprie opinioni e di influenzare le decisioni che riguardano un bene comune essenziale come l'acqua.

Al netto degli investimenti previsti nei prossimi anni dalle aziende del servizio idrico, pari a 9,6 miliardi di euro per contrastare i fenomeni siccitosi, di cui il 40% dedicato al segmento dell'adduzione mentre il 29% alla

distribuzione, come suggerisce Giulio Boccaletti, presidente del Centro Euromediterraneo sui Cambiamenti Climatici, il punto da cui partire per affrontare la situazione è uno sguardo sostenibile e un approccio circolare pensato per trattenere, immagazzinare e riutilizzare l'acqua.

Una delle missioni a cui Acquedotto Pugliese si dedica con maggior forza e attenzione come testimonia il piano di riuso delle acque affinate della depurazione in agricoltura, prassi divenuta negli ultimi tempi di estrema importanza, alla luce del decremento significativo delle tradizionali fonti di approvvigionamento idrico.

La capacità della cultura della pace di ridurre o eliminare i conflitti legati all'acqua³⁷

Collettivo della Grande Loge Mixte Universelle

All'analisi scientifica, economica, e politica del prof. Laforgia, segue la disamina di un gruppo di Massoni e Massone di una obbedienza francese laica, che circoscrive il problema al continente africano, dove individua rischi e speranze, collegate alla cultura della pace, cui il massone è tenuto a impegnarsi.

L'intervento che vi presentiamo questa sera risponde alla proposta fatta dal Consiglio dell'Ordine l'ultimo anno, di lavorare per 50 anni della Grande Loge Mixte Universelle (GLMU), sulla capacità della cultura della pace a ridurre i conflitti legati all'acqua. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'ONU ha adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, un documento fondamentale i cui obiettivi rispecchiano profondamente un principio espresso nel primo articolo della nostra Costituzione: «*La GLMU opera per il miglioramento materiale e morale, nonché per il perfezionamento intellettuale e sociale dell'Umanità*». Questa affermazione sottolinea l'impegno a promuovere il progresso in ogni ambito della vita umana, in linea con i valori universali di dignità, giustizia e solidarietà. Due articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 risultano particolarmente rilevanti per il nostro discorso. Il primo è l'**Articolo 3**, che afferma: «*Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona*». Questo principio rappresenta un pilastro fondamentale della dignità umana, garantendo che nessuno possa essere arbitrariamente privato della propria esistenza, della propria autonomia o della propria integrità fisica. Il secondo è l'**Articolo 22**, che sancisce: «*Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto*

³⁷ Intervento spiegato il 27.01.2024 nella tavola rotonda durante il *Convent* (Assemblea Generale) della Grande Loge Mixte Universelle.

alla sicurezza sociale e può esigere la soddisfazione dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla propria dignità e al libero sviluppo della propria personalità, grazie all'impegno nazionale e alla cooperazione internazionale, tenendo conto dell'organizzazione e delle risorse di ciascun paese». Eppure, il progressivo peggioramento delle condizioni materiali di vita dell'essere umano è particolarmente evidente quando si parla dei problemi legati all'acqua. Ce n'è troppo poca per soddisfare adeguatamente i bisogni delle popolazioni, troppa quando si verificano inondazioni e frane, e spesso è così inquinata da compromettere la vita stessa.

Il diritto alla vita passa inevitabilmente anche attraverso il diritto a un accesso all'acqua che non sia nocivo per la salute. Tuttavia, con il continuo deterioramento della situazione ecologica globale, i conflitti legati all'approvvigionamento idrico rischiano di diventare sempre più gravi.

Potrebbe la cultura della pace essere uno strumento efficace per attenuare o persino eliminare questi conflitti? Oppure, se ammettiamo che la loro completa scomparsa sia impossibile in un mondo dove gli interessi non sono sempre allineati, potrebbe almeno offrire un metodo pacifico per risolverli? La cultura della pace è un vero e proprio progetto politico, costruito intenzionalmente, e definito dalle Nazioni Unite come *«un insieme di valori, atteggiamenti, comportamenti e stili di vita che rifiutano la violenza e prevengono i conflitti, affrontandone le cause profonde attraverso il dialogo e la negoziazione tra individui, gruppi e Stati»*. Questa definizione dimostra chiaramente che il concetto di conflitto non si limita ai soli scontri armati, ma si estende a molteplici ambiti della società. La cultura della pace promuove, infatti, l'uguaglianza di genere, lo sviluppo sostenibile, la vitalità democratica: tutti elementi fondamentali per garantire una pace sociale duratura. L'obiettivo finale è mettere l'essere umano, il suo benessere e la sua dignità al centro della vita. Un esempio molto recente della capacità di mettere al primo posto la tutela dei beni comuni del pianeta, come l'acqua, è rappresentato dall'accordo sulla protezione dell'alto mare raggiunto all'ONU. Sebbene si tratti di aree che non appartengono a nessuno in particolare e che quindi, almeno in teoria, siano meno soggette a conflitti diretti, questo accordo dimostra l'importanza della cooperazione internazionale nella gestione delle risorse globali.

I progressi della scienza hanno evidenziato quanto sia fondamentale proteggere gli oceani, veri e propri scrigni di biodiversità, spesso microscopica, ma essenziali per la nostra sopravvivenza. Basti pensare che producono la metà dell'ossigeno che respiriamo e contribuiscono a mitigare il cambiamento climatico assorbendo una parte significativa della CO₂ emessa nell'atmosfera.

Questo esempio dimostra come il dialogo e il confronto, quando si basano su un approccio scientifico condiviso da tutte le parti coinvolte e su un consenso chiaro riguardo a ciò che deve essere salvaguardato a ogni costo – in questo caso, un bene comune essenziale – possano portare a miglioramenti concreti per l'intera umanità. Proprio questi principi, che rientrano nelle basi della cultura della pace, devono essere promossi e rafforzati.

Come Massoni, il nostro compito è incoraggiare questo tipo di dinamiche: sostenere la formazione di gruppi scientifici capaci di trovare soluzioni ai problemi globali, partecipare attivamente alle ONG che promuovono tali soluzioni e spingere le istituzioni politiche a muoversi in questa direzione. Sono queste le strade da percorrere per garantire la tutela dei beni comuni e il progresso collettivo.

Il Cambiamento Climatico e le Sue Conseguenze sulle Risorse Idriche

Molte regioni del mondo stanno già affrontando situazioni di stress idrico, ovvero condizioni critiche di scarsità d'acqua. Questo accade quando la domanda supera la quantità di risorse idriche disponibili, portando a una vera e propria emergenza. Nel maggio 2022, la Banca Mondiale ha lanciato un allarme nel suo rapporto speciale sul riscaldamento globale, evidenziando che «quasi 1,6 miliardi di persone – quasi un quarto della popolazione mondiale – vivono in paesi con una scarsità fisica d'acqua. E nei prossimi vent'anni, questa cifra potrebbe raddoppiare».

I fenomeni climatici estremi, insieme all'inquinamento e al degrado degli ecosistemi, stanno avendo conseguenze sempre più gravi sulla disponibilità, sulla qualità e sulla quantità d'acqua necessaria per soddisfare i bisogni primari dell'umanità. L'acqua contaminata diventa un veico-

lo di malattie, e il problema è destinato a peggiorare nei prossimi anni. Già oggi, l'acqua non potabile è una delle principali cause di mortalità infantile a livello globale, superando di gran lunga le vittime dei conflitti armati. Inoltre, gli eventi climatici eccezionali – che stanno diventando sempre più frequenti – aggravano ulteriormente il problema. Le alluvioni e le inondazioni trascinano con sé grandi quantità di rifiuti, contaminando le riserve idriche e rendendo l'acqua inutilizzabile per il consumo umano. Le precipitazioni intense mettono sotto stress le infrastrutture di depurazione, che spesso non sono progettate per gestire volumi d'acqua così elevati, provocando tracimazioni delle fognature. Dall'altro lato, l'aumento delle siccità sta esaurendo le risorse di acque sotterranee, costringendo sempre più persone a ricorrere a fonti superficiali, che spesso risultano inquinate e pericolose per la salute. Il cambiamento climatico, quindi, non minaccia solo la quantità d'acqua disponibile, ma anche la sua sicurezza e qualità, con ripercussioni dirette sulla vita di miliardi di persone.

Il riscaldamento globale potrebbe avere conseguenze drammatiche anche sulla qualità dell'acqua potabile. Secondo il GIEC (Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico), l'aumento delle temperature favorirà la proliferazione di batteri nelle condutture prima ancora che l'acqua raggiunga i rubinetti. Allo stesso modo, la crescita di batteri nei mari, incentivata dal riscaldamento delle acque, sta già provocando un aumento di gastroenteriti e infezioni.

In questo scenario sempre più critico, le tensioni tra i diversi utilizzatori dell'acqua – agricoltura, industria e popolazione – sono destinate ad aumentare. Già oggi, il problema sta spingendo milioni di persone a lasciare le proprie terre, generando un numero crescente di rifugiati climatici, e in alcuni casi è addirittura alla base di conflitti armati.

Le previsioni per i prossimi trent'anni sono allarmanti: Il sistema alimentare globale richiederà tra il 40% e il 50% di acqua in più rispetto a oggi, la domanda di acqua da parte delle città e dell'industria crescerà tra il 50% e il 70%, Il fabbisogno idrico del settore energetico aumenterà dell'85%.

L'accesso all'acqua potabile e ai sistemi di depurazione sta già spingendo milioni di persone a migrare, e il fenomeno è destinato ad aggravarsi. Il CNRS (Centro Nazionale Francese per la Ricerca Scientifica) sottolinea che *«l'acqua è diventata un potente strumento economico a livello globale e, nel prossimo secolo, potrebbe trasformarsi in una delle principali cause di tensioni internazionali»*.

Alcuni esperti non esitano più a prevedere che, nel XXI secolo, l'“oro blu” sostituirà l'“oro nero” come principale motivo di conflitto tra gli Stati. Già oggi, in diversi scenari di guerra, vengono attuate operazioni militari mirate alla distruzione di riserve d'acqua e infrastrutture idriche, rendendo questa risorsa ancora più preziosa e contesa.

Quali Conflitti All'interno degli Stati? Dispute tra Cittadini e tra Associazioni e Privati

In Francia, le ondate di calore, gli incendi boschivi e la scarsità di precipitazioni hanno costretto le autorità a imporre restrizioni sull'uso dell'acqua in diverse regioni. Questo ha sollevato interrogativi cruciali: chi ha il diritto di accedere all'acqua per primo? Gli abitanti? I servizi di emergenza e sanitari? Gli agricoltori? Un altro punto di dibattito riguarda l'uso dell'acqua per scopi ricreativi: è giusto continuare a mantenere infrastrutture ad alto consumo idrico – come piscine, campi da golf e parchi acquatici – quando i bisogni primari di persone e animali non possono più essere garantiti?

In questo contesto, i conflitti tra cittadini, aziende e attivisti stanno diventando sempre più accesi. Alcuni gruppi ambientalisti hanno scelto di passare all'azione con proteste e interventi diretti. Gli scontri per l'uso dell'acqua coinvolgono sempre più spesso operatori del settore turistico e ricreativo (campeggi, piscine, stadi, golf club), agricoltori e agro-industrie, servizi di emergenza e popolazioni locali, che in alcune aree si trovano sempre più spesso senza accesso all'acqua potabile a causa dell'esaurimento delle falde e delle sorgenti. Un esempio emblematico di questa crescente tensione è rappresentato dai conflitti che hanno scosso le zone rurali della Francia nel 2023, legati alla costruzione di bacini artificiali per l'accumulo dell'acqua. Queste dispute non solo mettono in discussione la gestione

delle risorse idriche, ma chiamano direttamente in causa la responsabilità di produttori e aziende agricole. Si tratta di un problema che non riguarda solo la Francia: in altri paesi europei, specialmente nel sud, come la Spagna, l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche da parte dell'agricoltura ha già dato origine a conflitti simili. La lotta per l'acqua, dunque, non è più un'ipotesi lontana, ma una realtà sempre più pressante. Con l'aumento della domanda d'acqua per l'irrigazione e l'allevamento, la creazione di riserve idriche è diventata una necessità. L'idea, sviluppata già negli anni 2000, è piuttosto semplice: immagazzinare l'acqua nei periodi di abbondanza per poterla utilizzare nei momenti di scarsità. Da qui nascono le cosiddette riserve di sostituzione, ovvero bacini artificiali costruiti per accumulare acqua nei periodi piovosi e rilasciarla quando le risorse idriche si riducono.

Tuttavia, questi impianti sono oggetto di un acceso dibattito. Gli oppositori li chiamano ironicamente "bassines" o "mégabassines", a seconda delle dimensioni, facendo riferimento ai grandi teli di plastica che rivestono le cavità scavate nel terreno per raccogliere l'acqua. Secondo alcuni scienziati e attivisti ambientali, questi bacini non fanno altro che incentivare un modello agricolo eccessivamente dipendente da un'acqua "artificiale", richiedendo infrastrutture costose e favorendo grandi aziende agricole orientate verso un'agricoltura intensiva, spesso poco sostenibile.

Un agricoltore biologico della Bassa Normandia racconta come esistano pratiche alternative più rispettose delle risorse idriche: *«Tecniche come la copertura del suolo in inverno, la consociazione delle colture e la piantumazione di siepi favorevoli alla biodiversità migliorano la struttura e la qualità del terreno, riducono il deflusso dell'acqua, trattengono l'umidità nel suolo e offrono rifugi per la fauna utile all'agricoltura».*

I conflitti per l'acqua sono destinati a intensificarsi con l'aggravarsi degli effetti del cambiamento climatico. Tuttavia, è possibile ridurre queste tensioni attraverso un uso più efficiente dell'acqua, metodi agricoli alternativi e scelte colturali più sostenibili. Il futuro dell'agricoltura dipenderà sempre più dalla capacità di adottare strategie che preservino questa risorsa essenziale, invece di esaurirla. La transizione da un sistema agricolo a un altro deve avvenire in modo graduale, senza compromettere il tenore di

vita degli agricoltori e garantendo, al contempo, la tutela dell'acqua come bene comune. Questo implica un cambiamento radicale nella percezione dell'acqua: non più vista come una risorsa da sfruttare senza limiti, ma come un patrimonio collettivo da gestire con responsabilità. Per raggiungere una soluzione equa, è essenziale adottare un approccio basato sul dialogo e sul compromesso, piuttosto che sullo scontro.

L'impatto dell'utilizzo dell'acqua da parte delle grandi industrie può essere devastante per le comunità locali. Un caso emblematico è quello avvenuto in India nei primi anni 2000. Nel 2000, la Coca-Cola ha aperto una fabbrica di imbottigliamento a Plachimada, un villaggio nello stato del Kerala, nel sud dell'India. L'azienda aveva ottenuto un permesso per estrarre 561.000 litri di acqua al giorno dalle falde sotterranee e da due stagni, utilizzando 3,8 litri di acqua per produrre 1 solo litro di bevanda. Ben presto, gli abitanti del villaggio hanno cominciato a notare il rapido esaurimento delle riserve idriche, con conseguenze disastrose sia per l'approvvigionamento di acqua potabile, sia per l'agricoltura. Inoltre, la qualità dell'acqua rimasta si è deteriorata, diventando un serio rischio sanitario. Di fronte a questa crisi, la popolazione locale ha reagito con manifestazioni, petizioni e battaglie legali, dando vita a un movimento di protesta durato cinque anni. Lo scontro tra lo Stato del Kerala e la multinazionale si è concluso nel 2005, quando Coca-Cola è stata costretta a chiudere l'impianto.

Il caso di Plachimada dimostra che la difesa dell'acqua può passare attraverso la mobilitazione collettiva, il ricorso alla giustizia e l'intervento delle istituzioni. La chiusura dell'impianto non è stata il risultato di una semplice protesta, ma di un'azione strutturata basata su valori superiori al mero profitto economico. Per evitare che situazioni simili si ripetano, sia in India che in altre parti del mondo, è essenziale che le comunità locali siano organizzate, rappresentate e riconosciute. Solo così sarà possibile aprire un vero dibattito e trovare soluzioni sostenibili. La cultura della pace e della giustizia ha un prezzo, e questo prezzo è l'impegno collettivo nel difendere i beni comuni.

Quando è Nata l'Ambizione di Sviluppare una Cultura della Pace e di Cosa si Tratta?

Il concetto di “cultura della pace” è apparso per la prima volta nel 1986, con l’iniziativa *Cultura Paz* lanciata in Perù. Questo termine è stato successivamente supportato dalla Dichiarazione di Siviglia sulla Violenza, un documento redatto da scienziati di tutto il mondo. La Dichiarazione di Siviglia confuta l’idea che la guerra sia una conseguenza inevitabile della natura umana, di una predisposizione genetica o di un “cervello violento”. Al contrario, sostiene che la guerra è una costruzione sociale, un’invenzione dell’uomo e, proprio per questo, può essere superata. Il messaggio chiave della dichiarazione è chiaro: *“La stessa specie che ha inventato la guerra è perfettamente capace di inventare anche la pace.”*

Il 13 settembre 1999, dopo nove mesi di dibattiti, la 53^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la “Dichiarazione e Programma d’Azione sulla Cultura della Pace”, segnando un passo fondamentale nel riconoscimento della pace come un processo da costruire attraverso l’educazione, il dialogo e la cooperazione internazionale. Nel settembre 2015, l’ONU ha definito i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) per il periodo 2016-2030, includendo esplicitamente l’educazione alla cultura della pace come pilastro fondamentale per garantire uno sviluppo equo e sostenibile.

Sul piano pratico, la gestione dell’acqua come strumento per mantenere la pace o prevenire i conflitti è un tema che si pone da decenni. La condivisione delle risorse idriche tra Stati diventa spesso motivo di tensioni, specialmente quando si tratta di bacini idrografici che attraversano più territori e devono alimentare popolazioni, terreni agricoli e infrastrutture idrauliche come dighe, serbatoi e canali di irrigazione.

Sviluppo delle soluzioni per la gestione dei conflitti sull’acqua

L’approccio basato sulla cultura della pace può offrire strumenti concreti per prevenire e risolvere i conflitti legati all’acqua. Questo significa favorire il dialogo tra Stati, promuovere accordi di gestione condivisa delle risorse idriche e sviluppare strategie di cooperazione internaziona-

le. La questione è più che mai attuale: con il cambiamento climatico che intensifica la scarsità d'acqua in molte regioni del mondo, la sfida sarà quella di trasformare questa risorsa in un ponte per la pace, anziché in un motivo di scontro.

In Francia, le ondate di calore, gli incendi boschivi e la mancanza di precipitazioni hanno spinto le autorità a imporre restrizioni sull'uso dell'acqua in alcune regioni. Questo ha sollevato interrogativi cruciali: chi dovrebbe avere la priorità nell'accesso all'acqua? I cittadini, i servizi di emergenza e sanitari, gli agricoltori? Possiamo ancora permetterci di mantenere infrastrutture ad alto consumo idrico, come piscine e campi da golf, quando i bisogni primari delle persone e degli animali non sono più garantiti quotidianamente? Di fronte a questa situazione, attivisti di varie associazioni hanno deciso di agire, talvolta con azioni radicali. I conflitti legati all'uso dell'acqua si stanno moltiplicando, coinvolgendo da un lato i professionisti del settore turistico e ricreativo (come campeggi, piscine, campi da golf e stadi) e dall'altro gli agricoltori, le aziende agroindustriali, i servizi di emergenza e le comunità locali che, in alcune zone, si ritrovano sempre più spesso prive di acqua potabile a causa dell'inaridimento delle falde e delle sorgenti.

Le tensioni esplose nel mondo rurale francese nel 2023, in particolare attorno alle riserve d'acqua artificiali, meritano una riflessione approfondita. Questi conflitti mettono in discussione la responsabilità dei produttori e delle aziende nella gestione delle risorse idriche e stanno diventando una realtà sempre più diffusa, non solo in Francia, ma anche in altri paesi del sud Europa, come la Spagna, dove l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche da parte dell'agricoltura sta aggravando la crisi. Con il crescente fabbisogno d'acqua per l'irrigazione e l'allevamento, la creazione di riserve idriche è diventata una necessità. L'idea, nata nei primi anni 2000, è semplice: accumulare l'acqua nei periodi di abbondanza per poi utilizzarla nei momenti di scarsità. Queste infrastrutture artificiali, chiamate "riserve di sostituzione", sono però al centro di un acceso dibattito. I loro oppositori le definiscono in modo critico "bassine" o "mégabassine", a seconda delle dimensioni, riferendosi ai teli

di plastica utilizzati per rivestire le cavità scavate nel terreno per raccogliere l'acqua.

Secondo alcuni ricercatori e attivisti contrari a questi progetti, queste riserve perpetuano un modello agricolo fortemente dipendente dall'acqua accumulata artificialmente, favorendo le grandi aziende agricole impegnate nell'agricoltura intensiva, a discapito di un approccio più sostenibile. Un agricoltore della Bassa Normandia, impegnato nella conversione al biologico, testimonia l'esistenza di metodi più rispettosi delle risorse idriche: **“Pratiche come la copertura invernale, le colture associate e la piantumazione di siepi favorevoli alla biodiversità migliorano la struttura e la qualità del suolo, riducono il ruscellamento e aiutano a trattenere l'umidità, garantendo un habitat per molte specie utili alle coltivazioni”**.

I conflitti legati all'acqua sono destinati ad aumentare, aggravati dagli effetti diretti e indiretti del cambiamento climatico. Tuttavia, soluzioni alternative esistono: un uso più efficiente dell'acqua, metodi agricoli diversi e una selezione più sostenibile delle colture. La sfida principale è riuscire a realizzare questa transizione senza compromettere il tenore di vita degli agricoltori e, allo stesso tempo, garantire il rispetto dell'acqua come bene comune. Ciò implica un cambio di mentalità: considerare l'acqua non più come una risorsa da sfruttare senza limiti, ma come un patrimonio collettivo da gestire con equilibrio, cercando il compromesso anziché lo scontro.

Le conseguenze dello sfruttamento delle risorse idriche da parte delle multinazionali possono essere devastanti per le comunità locali. Un esempio emblematico è il caso della Coca-Cola in India. Nel 2004, il quotidiano **Libération** titolava: **“In India, la Coca-Cola dà sete ai contadini”**. Nel 2000, l'azienda ha aperto uno stabilimento di imbottigliamento nel villaggio di Plachimada, nello stato del Kerala, con un permesso per produrre fino a 561.000 litri al giorno, utilizzando acqua estratta direttamente dalle falde acquifere e da due bacini idrici. Poiché per produrre un solo litro di bevanda sono necessari 3,8 litri di acqua, ben presto i residenti hanno iniziato a risentire della crisi idrica: l'acqua potabile e

quella per l'agricoltura si sono ridotte drasticamente e la qualità sanitaria delle riserve idriche è peggiorata. Di fronte a questa emergenza, la popolazione locale ha reagito con proteste, petizioni e battaglie legali, in un braccio di ferro che è durato cinque anni. Alla fine, nel 2005, grazie alla pressione dei movimenti popolari e all'intervento delle autorità del Kerala, lo stabilimento ha dovuto chiudere. La vicenda di Plachimada dimostra come la difesa dell'acqua come bene comune non possa essere lasciata alle sole logiche di mercato. La risoluzione di conflitti così gravi richiede il coinvolgimento di cittadini, istituzioni e tribunali, affermando principi più alti rispetto alla semplice ricerca di profitto. Affinché un dibattito costruttivo possa aver luogo, in India e altrove, è fondamentale che le diverse posizioni siano chiaramente rappresentate e riconosciute. Solo così si può sperare di costruire una realtà basata sulla cultura della pace.

Il concetto di *cultura della pace* è apparso per la prima volta nel 1986 con l'iniziativa *Cultura de Paz*, lanciata in Perù. Questa idea ha trovato fondamento nella *Dichiarazione di Siviglia sulla violenza*, elaborata da scienziati di tutto il mondo. Il documento confutava l'idea che la guerra fosse inevitabile a causa della genetica, della biologia umana o dell'istinto naturale, sostenendo invece che essa sia una costruzione sociale. La dichiarazione affermava con forza che la stessa specie che ha inventato la guerra è capace di inventare anche la pace.

Il 13 settembre 1999, dopo nove mesi di discussioni, la 53^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la *Dichiarazione e il Programma d'azione sulla cultura della pace*. Successivamente, nel settembre 2015, l'ONU ha incluso l'educazione alla cultura della pace tra gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile della nuova agenda 2016-2030, riconoscendola come un elemento essenziale per un'istruzione di qualità. Tuttavia, nella pratica, il tema del *conflitto per l'accesso all'acqua* è centrale da decenni. Il problema si pone in particolare tra Stati che condividono risorse idriche essenziali per la sopravvivenza delle popolazioni, l'agricoltura e le infrastrutture idrauliche, come dighe, bacini e canali.

Nel 1992, la *Convenzione delle Nazioni Unite sull'Acqua*, firmata a Helsinki,

ha stabilito un quadro giuridico per la protezione e l'uso equo dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali. Gli Stati aderenti si impegnano a prevenire, controllare e ridurre l'impatto negativo sulle risorse idriche, tutelando l'ambiente, la salute umana e la sicurezza socioeconomica delle comunità. L'acqua è ormai una questione geopolitica di primaria importanza, come dimostrano i *Forum Mondiali dell'Acqua*, organizzati ogni tre anni dal *Consiglio Mondiale dell'Acqua*, che riuniscono politici, scienziati, accademici, professionisti del settore e rappresentanti della società civile. Nel 2022, per la prima volta, il 9° Forum si è tenuto in Africa subsahariana, a Dakar, con il tema "L'acqua e la sicurezza idrica per la pace". Tuttavia, il limite di queste conferenze è che gli Stati non sono obbligati ad adottare misure vincolanti, rendendo le decisioni prese spesso inefficaci e fragili.

La riunione dell'ONU di settembre 2023 ha evidenziato un quadro preoccupante: a metà percorso, gli obiettivi fissati per il 2030 non sono stati raggiunti e, in alcuni casi, si registra addirittura una stagnazione o una regressione. Tuttavia, alcuni paesi stanno cercando di fare passi avanti nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti legati all'acqua, sia individualmente sia attraverso collaborazioni regionali o sotto la pressione della comunità internazionale.

L'analisi delle tensioni legate all'acqua è particolarmente significativa in Africa, un continente caratterizzato da una forte crisi idrica, un'urbanizzazione in rapidissima crescita e numerose situazioni di conflitto o cooperazione tra Stati. La volontà politica di ridurre le tensioni legate alle risorse idriche nasce dalla constatazione di anni di conflitti violenti tra comunità locali, aggravati dalla riduzione delle terre coltivabili e dei pascoli a causa delle siccità sempre più frequenti. A questo si aggiunge l'impatto devastante delle inondazioni, che costringono centinaia di migliaia di persone a spostarsi, aumentando ulteriormente la pressione sulle risorse idriche già limitate. Affrontare la questione dell'acqua con una prospettiva basata sulla cultura della pace significa riconoscere che la gestione condivisa delle risorse è un elemento chiave per la stabilità e la sicurezza delle popolazioni. Solo attraverso il dialogo, il compromesso e politiche lungimiranti sarà possibile prevenire i conflitti futuri e garan-

tire un accesso equo all'acqua per tutti. La situazione si complica ulteriormente quando le risorse idriche sono condivise tra più paesi. Un esempio significativo è il conflitto tra due comunità in Kenya, una di allevatori e una di agricoltori, e una comunità di allevatori in Uganda.

Per anni, la violenza è stata una realtà quotidiana: case incendiate dopo sanguinosi raid di rappresaglia, saccheggi, razzie di bestiame poi rivenduto illegalmente, e la necessità per gli allevatori di scortare armati le donne che andavano a prendere l'acqua, proteggendo con la forza l'accesso ai pozzi. Nel 2011, però, è stata presa una decisione cruciale: porre fine a questa spirale di violenza attraverso la condivisione delle risorse idriche. Il primo passo è stato la costruzione di infrastrutture idriche con l'obiettivo di promuovere la pace in modo duraturo. Questo cambiamento è avvenuto anche grazie all'influenza della *Comunità Economica dell'Africa Orientale*, un'organizzazione regionale che lavora per l'integrazione economica e monetaria degli Stati membri nell'ambito dell'Unione Africana, oltre a impegnarsi attivamente per il mantenimento della pace. Il progetto simbolo di questa iniziativa è stato la costruzione della *Diga della Pace di Kases*, situata al confine tra Kenya e Uganda. Questo piccolo impianto, inaugurato nel 2021, è stato progettato per fornire acqua a circa 8.000 persone. Sebbene il suo impatto fosse limitato, soprattutto considerando le dimensioni dell'Africa, ha rappresentato un primo passo importante verso la cooperazione. Nel 2022, la decisione di investire ulteriormente su questo modello ha portato all'avvio di un progetto più ambizioso: la costruzione di una diga più grande su un fiume transfrontaliero, con l'obiettivo di garantire l'accesso all'acqua a 20.000 persone. Oltre all'approvvigionamento idrico, il nuovo impianto avrà il compito di ripristinare terre agricole, produrre elettricità e fornire acqua per l'irrigazione, contribuendo così a rafforzare la sicurezza alimentare in un contesto in cui le siccità sono sempre più frequenti. Questa volta, l'iniziativa ha visto il coinvolgimento diretto della *Comunità Economica dell'Africa Orientale*, con Kenya e Uganda impegnati a lavorare insieme per affrontare la crisi idrica e prevenire nuovi conflitti. Questo esempio dimostra come la cooperazione regionale possa essere una chiave fondamentale per risolvere le tensioni legate alla gestione delle risorse naturali.

La volontà di cooperare per una gestione più efficiente delle risorse idriche ha favorito nuove forme di collaborazione tra Stati. Sempre più paesi stanno sviluppando progetti idraulici congiunti, condividendo i costi per la costruzione di dighe, tunnel e altre infrastrutture destinate alla fornitura di acqua potabile, alla produzione di energia elettrica e al sostegno dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca. Un esempio significativo è il *progetto binazionale tra Lesotho e Sudafrica*, avviato nel 2003, che entro il 2026 garantirà l'accesso all'acqua a oltre 85.000 persone. Un altro caso emblematico è l'accordo tra *Ruanda e Burundi* nell'ambito dell'*Initiative du Nil*, un'organizzazione intergovernativa nata nel 1999 per promuovere la gestione equa delle risorse idriche legate ai bacini idroelettrici esistenti e alla costruzione di nuovi impianti. Oltre alla ripartizione dell'acqua, l'obiettivo principale dell'*Initiative du Nil* è quello di favorire la cooperazione tra gli Stati membri, con un approccio orientato allo sviluppo sostenibile.

Le sfide, tuttavia, restano complesse. La progressiva desertificazione e il degrado dei suoli, la crescente minaccia ai sistemi di zone umide dovuta all'agricoltura commerciale e l'alto tasso di crescita demografica mettono sotto pressione le risorse idriche disponibili. Inoltre, è stato necessario armonizzare legislazioni diverse e superare numerosi ostacoli politici. Nonostante ciò, i paesi coinvolti stanno adottando un modello di sovranità condivisa dell'acqua, riconoscendo che la gestione delle risorse idriche non può più essere una questione esclusivamente nazionale. Alcune testimonianze dimostrano il cambiamento di mentalità avvenuto grazie a queste iniziative. Il Dr. Callist Tindimugaya, Commissario ugandese per la Pianificazione e la Regolazione delle Risorse Idriche e membro del *Nile-TAC* (consiglio ministeriale per la gestione delle acque del Nilo), racconta: *“All’inizio eravamo nella stessa stanza, ma senza parlarci. Ci guardavamo come nemici. Durante le riunioni, nessuno osava prendere la parola a causa della diffidenza reciproca”*. Lister Kongola, ex membro del *Nile-TAC* per la Tanzania, aggiunge: *“Costruire fiducia e sicurezza è stato un risultato fondamentale. Prima, le risorse idriche erano un segreto di Stato, ma oggi ne parliamo apertamente. Ora tutti riconoscono che nessun paese può gestire da solo l'acqua: serve un partenariato”*.

La gestione condivisa dei fiumi africani: un nuovo modello di cooperazione

Per affrontare la questione delle risorse idriche transfrontaliere, molti paesi stanno cercando soluzioni attraverso organizzazioni regionali africane o il supporto di enti internazionali. La presenza di grandi fiumi, in particolare in Africa australe e Africa occidentale, ha spinto diversi Stati a collaborare per migliorare la distribuzione dell'acqua e proteggere la biodiversità. Due grandi partenariati meritano attenzione: 1) L'iniziativa dei "Cinque Confini" in Africa australe, che coinvolge Namibia, Angola, Zambia, Zimbabwe e Botswana. Questo progetto mira a garantire l'accesso all'acqua per un milione di persone e ha come obiettivo dichiarato la rinascita politica ed economica della regione e la stabilizzazione dell'Africa australe. Il programma è sostenuto dall'*Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale (USAID)*. Questi esempi dimostrano come la cooperazione tra Stati possa trasformare l'acqua da motivo di conflitto a strumento di pace e sviluppo. La condivisione delle risorse idriche sta diventando sempre più una necessità strategica per garantire stabilità, sicurezza alimentare e crescita economica sostenibile in molte aree dell'Africa. 2) Un altro importante partenariato si è sviluppato in Africa occidentale, dove cinque Stati – Senegal, Guinea-Bissau, Ghana, Togo e Camerun – hanno ratificato la *Convenzione sulla protezione e l'uso dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali*. L'obiettivo principale è creare conoscenze condivise e, sotto la guida del Senegal, promuovere una forte ambizione politica per la pace e la cooperazione. Come? Attraverso incontri, dialoghi, scambi di conoscenze e innovazioni nel campo della gestione dell'acqua. Questo approccio rientra in quella che viene definita *idrodiplomazia*, ovvero l'uso della cooperazione sulle risorse idriche come strumento per prevenire conflitti. Il Senegal è stato tra i pionieri di questa strategia, avviandola già 40 anni fa per gestire in modo congiunto il fiume Senegal con i paesi vicini (Mauritania, Guinea-Conakry, Mali). L'obiettivo finale è trasformare l'acqua da possibile fonte di tensione a fattore di stabilità e sicurezza per l'intera regione.

Se da un lato alcuni paesi stanno avanzando sulla strada della cooperazione, dall'altro molte aree dell'Africa continuano a essere devastate da conflitti e instabilità. Il Sahel, che si estende dalla Mauritania e il

Senegal fino al Ciad e al Sudan, è da anni una delle regioni più fragili del continente. Qui, guerre e insurrezioni armate hanno aggravato una situazione già precaria. La popolazione, già impoverita, è vittima di attacchi violenti, saccheggi, razzie di bestiame e attentati, mentre interi villaggi vengono abbandonati a causa delle violenze. La distruzione delle infrastrutture idriche, già insufficienti, lascia migliaia di persone senza accesso all'acqua potabile. L'insicurezza ha creato anche nuove tensioni sulle risorse idriche e sulla terra, poiché le popolazioni sfollate si spostano verso zone più sicure, dove vivono già agricoltori, allevatori e pescatori. Il problema è aggravato dal cambiamento climatico: il Sahel si sta riscaldando più velocemente della media globale, aumentando il rischio di siccità e inondazioni.

L'ovicoltura, tradizionale economia delle comunità nomadi della regione, è in forte crisi. Da un lato, la siccità e l'espansione dell'agricoltura commerciale (cotone, riso, frutta e verdura) stanno riducendo i pascoli disponibili. Dall'altro, molti allevatori hanno paura di spostarsi per evitare di essere attaccati da gruppi armati o banditi. Molti di loro non riescono più a sfamare le proprie famiglie e pensano di convertirsi all'agricoltura, ma le risorse idriche sono troppo scarse. Organizzazioni come l'ONU, la Croce Rossa e diverse ONG stanno cercando di aiutare gli sfollati, ma la crisi umanitaria peggiora di mese in mese, con una crescente insicurezza alimentare e sanitaria.

Mentre alcune regioni cercano la cooperazione, in altre le dispute sull'acqua rischiano di trasformarsi in conflitti aperti. Un esempio emblematico è la tensione tra Etiopia, Egitto e Sudan sulla gestione del fiume Nilo, la cui acqua è vitale per milioni di persone. Il punto critico è la costruzione della "Grande Diga della Rinascita Etiope" sul Nilo Azzurro, il principale affluente del fiume. Questa diga, il più grande impianto idroelettrico dell'Africa, è stata concepita dall'Etiopia per produrre energia elettrica e sostenere l'irrigazione, in un paese dove entrambe le risorse sono ancora fortemente insufficienti. Tuttavia, Egitto e Sudan dipendono dal Nilo per l'approvvigionamento idrico, l'irrigazione e l'energia idroelettrica. Entrambi i paesi hanno espresso profonde preoccupazioni.

pazioni sulla gestione della diga, temendo una riduzione della quantità d'acqua disponibile a valle. Hanno chiesto un accordo vincolante e il coinvolgimento della Banca Mondiale, ma l'Etiopia ha respinto qualsiasi interferenza, considerandola un'ingerenza nella propria sovranità nazionale. Nel 2022, il governo etiope ha inaugurato ufficialmente la diga e nel 2023 ha completato il riempimento del bacino. Per Addis Abeba, questa infrastruttura rappresenta un simbolo di unità nazionale, soprattutto dopo i devastanti due anni di guerra civile nella regione del Tigré (terminata con un accordo di cessate il fuoco nel novembre 2022). Ad oggi, l'Etiopia non ha firmato alcun accordo con Egitto e Sudan, rifiutando qualsiasi concessione che potrebbe indebolirla politicamente. Tuttavia, nell'estate del 2023 sono ripresi i negoziati tra i tre paesi per stabilire regole sulla gestione della diga e la condivisione dell'acqua del Nilo.

Questa disputa dimostra quanto l'acqua sia diventata una questione politica e strategica cruciale, con profonde implicazioni per la sicurezza regionale. Le tensioni nel bacino del Nilo rappresentano uno dei conflitti idrici più sensibili al mondo, e il suo sviluppo nei prossimi anni avrà un impatto determinante sulla stabilità dell'intera regione.

Le grandi riunioni internazionali hanno i loro limiti. Sebbene i rappresentanti degli Stati rilascino dichiarazioni – spesso solo di principio – è significativo notare che sempre più paesi chiedono più incontri, più conferenze e un ruolo più forte per le grandi organizzazioni internazionali, come l'ONU. L'interdipendenza tra gli Stati è ormai riconosciuta come una necessità, ma il diritto internazionale non è ancora riuscito a tradurre questa consapevolezza in misure concrete ed efficaci. Parallelamente ai grandi vertici ufficiali, emergono sempre più iniziative dal basso, promosse da cittadini, associazioni e gruppi di attivisti. Questi movimenti puntano a sensibilizzare le comunità, favorendo il dialogo e la condivisione di conoscenze, con un'attenzione particolare verso donne, giovani e persino bambini. Ora, è necessario soffermarsi proprio sul ruolo dei giovani e dell'educazione.

In Francia, dal 1997 è stato introdotto un programma di educazione allo sviluppo sostenibile. Dal 2018, nelle scuole medie e superiori, sono stati

istituiti gli “eco-delegati”, studenti incaricati di promuovere iniziative ambientali nelle loro scuole (sebbene questa figura sia facoltativa nelle scuole elementari). Tuttavia, le iniziative portate avanti da questi giovani sono ancora disperse e poco valorizzate. Molti studenti lamentano la mancanza di risorse e di attenzione, persino da parte dei loro compagni, spesso per negazione dell’urgenza climatica (un atteggiamento comune anche tra gli adulti, cospirazionisti a parte) o per semplice disinteresse. Eppure, alcuni giovani particolarmente motivati non si limitano all’ambiente scolastico: si impegnano attivamente in associazioni locali, e con il tempo riescono a inserirsi in movimenti regionali, nazionali o persino internazionali.

Questi percorsi dimostrano che la consapevolezza ambientale e l’azione concreta non possono essere lasciate solo ai governi e alle istituzioni. Il cambiamento richiede un impegno diffuso e trasversale, che coinvolga sempre più giovani, cittadini e organizzazioni in una rete di cooperazione attiva. Il Comité de l’Eau del bacino Artois-Picardie è un esempio particolarmente interessante, in quanto unico in Francia. Il giovane presidente di questo parlamento, oggi membro del Parlamento Mondiale dei Giovani per l’Acqua, ha avuto l’opportunità di partecipare alla Conferenza Mondiale sull’Acqua per promuovere una nuova consapevolezza sull’importanza di questa risorsa. Molti giovani coinvolti in queste iniziative diventano veri e propri attivisti nei loro paesi, ma mentre figure come Greta Thunberg sono diventate icone globali, attivisti provenienti da Africa, Asia, Polinesia o America Latina stentano ancora a ottenere visibilità e riconoscimento. Un esempio emblematico riguarda un’attivista ugandese che, durante il Forum di Davos, è stata deliberatamente rimossa da una fotografia scattata accanto ad altri rappresentanti delle associazioni presenti. Questo episodio ha sollevato interrogativi sul ruolo dei media e sulla mancata rappresentazione delle voci del Sud globale.

Per questo, organizzazioni come UNICEF e UNESCO giocano un ruolo chiave nel mettere in contatto giovani attivisti, talvolta persino bambini, e nel garantire loro spazi di partecipazione e visibilità. Il loro obiettivo principale è l’inclusione: dare voce ai giovani, aiutarli a creare reti

di collaborazione, amplificare il loro messaggio attraverso i social media e permettere loro di partecipare ai vertici sul clima come partner attivi. Molti di loro considerano cruciale l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 16, che promuove società pacifiche e inclusive e istituzioni efficaci per uno sviluppo sostenibile.

Il ruolo della Massoneria nella cultura della pace e nei conflitti legati all'acqua

Come possiamo, noi Massoni, contribuire al progresso della cultura della pace, in particolare riguardo ai conflitti legati all'acqua? Attraverso il nostro lavoro, abbiamo analizzato le cause profonde dei conflitti e i possibili strumenti per ridurli. Dobbiamo ribadire con forza la necessità della solidarietà. Possiamo davvero pensare ai nostri bisogni idrici senza includere quelli delle popolazioni vicine? È accettabile privilegiare il consumo d'acqua per il tempo libero (piscine, campi da golf) rispetto alle necessità dell'agricoltura e dell'irrigazione? La cultura della pace deve avere come priorità assoluta la difesa dei beni comuni fondamentali per la sopravvivenza dell'umanità, tra cui: un'acqua di qualità e in quantità sufficiente, la tutela della biodiversità, un'aria respirabile, il contrasto al cambiamento climatico . . .

Purtroppo, il mancato rispetto di questi principi è così radicato nelle nostre abitudini quotidiane, nelle nostre economie e nei nostri stili di vita, che il rischio è di cadere nel disfattismo. Questa rassegnazione potrebbe immobilizzarci, privandoci della capacità di riflettere e agire per costruire una vera cultura della pace. Eppure, per noi Massoni, questo ideale è sancito nell'articolo 1 della nostra Costituzione, che afferma: *“Lavoriamo per il miglioramento materiale e morale, per il perfezionamento intellettuale e sociale dell'umanità.”* Ma affinché questo principio non rimanga astratto, è necessario riflettere su come tradurlo in azione concreta, su quali valori fondare il nostro impegno e su quale atteggiamento adottare nei confronti degli altri esseri umani. Lo stesso articolo 1 ci offre una guida chiara: *“Il nostro obiettivo è la ricerca della verità, lo studio della morale e la pratica della solidarietà.”* La verità a cui ci riferiamo non è quella manipolata da lobby industriali o agroalimentari che perseguono solo interessi economici. È piuttosto la verità scientifica, costruita su

ricerca indipendente, dati verificabili e dibattiti aperti. Questa verità deve guidarci nella scelta delle migliori soluzioni per risolvere i conflitti, ad esempio nel settore agricolo, dove l'uso dell'acqua e delle risorse naturali richiede scelte basate su evidenze scientifiche e non su logiche di profitto immediato. Per questo, dobbiamo sostenere una ricerca scientifica trasparente e indipendente, capace di produrre risultati verificabili e discussi, fino a raggiungere un consenso basato su dati reali, da cui partire per costruire alternative sostenibili. È fondamentale incoraggiare il dialogo tra scienziati riconosciuti a livello internazionale, come quelli del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC), per garantire che le decisioni globali siano basate su analisi rigorose e imparziali.

Educazione e cultura della pace: il ruolo delle nuove generazioni

Per essere all'altezza di queste sfide, dobbiamo investire fin dalla più tenera età nello sviluppo di qualità fondamentali come la curiosità, il pensiero critico e la cooperazione. Un esempio in questa direzione è il lavoro dell'associazione "Graine de Paix", sostenuta da numerose organizzazioni nazionali e internazionali. Bisogna insegnare ai giovani a comprendere il mondo vivente e le sue dinamiche, a sperimentare soluzioni per affrontare problemi complessi, a mantenere uno spirito critico e interrogarsi continuamente, a riconoscere l'interdipendenza tra le azioni individuali e collettive, a lavorare in gruppo per sviluppare progetti utili alla comunità.

Questi principi dovrebbero guidare anche il nostro lavoro come Massoni, sia all'interno dei templi che nel mondo profano. Il nostro obiettivo deve essere rafforzare la democrazia attraverso il dibattito e il confronto, promuovendo il dialogo e la cooperazione tra individui e nazioni. Solo così possiamo realmente contribuire alla costruzione di un futuro più giusto, inclusivo e sostenibile, in cui la gestione dell'acqua e delle risorse naturali sia un pilastro della pace e della solidarietà globale.

La *cultura della pace* si costruisce attraverso la partecipazione attiva e democratica in tutte le sedi in cui vengono prese decisioni che riguardano il bene collettivo. Non è un concetto astratto o teorico, ma qualcosa

che va coltivato nella vita quotidiana, imparando ad ascoltare e comprendere punti di vista diversi dal proprio. Questo richiede conoscenza, tolleranza e apertura mentale, qualità che cerchiamo di sviluppare anche nel lavoro in loggia.

La ricerca della verità, specialmente quella scientifica, è un percorso complesso. Lo abbiamo visto chiaramente durante la pandemia da Covid-19, quando dichiarazioni contrastanti degli esperti hanno generato incertezza e disorientamento. Ma proprio per questo è fondamentale avere strumenti critici per distinguere tra informazione solida e manipolazione, tra fatti e opinioni, tra scienza e interesse economico.

La cultura della pace non è una soluzione immediata o un rimedio miracoloso per eliminare i conflitti legati all'acqua o le tensioni sociali in generale. È piuttosto un obiettivo da perseguire, un ideale verso cui tendere con impegno e costanza. Come afferma Patrick Viveret nel suo libro *La cause humaine*, dobbiamo elevare e difendere la dignità dell'essere umano e il suo diritto a un futuro sostenibile. Questo significa lavorare affinché il rispetto, la solidarietà e il bene comune diventino i principi guida della nostra società. Solo attraverso il confronto, il dialogo e l'azione concreta possiamo costruire una cultura della pace che non sia solo un concetto, ma una realtà vissuta e condivisa.

La Massoneria continentale ha sempre riservato un'attenzione particolare ai giovani. In questo intervento programmatico, il presidente della struttura massonica sovranazionale, J. M. Reynaud, espone il punto di vista del COMALACE riguardo la problematica giovanile in Europa, tracciandone criticità e prospettive

La gioventù e i valori europei

Jean-Michel Reynaud³⁸

La crisi che l'Europa sta attraversando richiede un nuovo modo di guardare la società, per favorire un cambiamento profondo e duraturo nella governance, sia a livello europeo che globale. Questo cambiamento dovrebbe condurre all'avvento di un nuovo umanesimo. Alle difficoltà esistenti si sono aggiunte diverse altre crisi: una crisi della democrazia, della libertà di espressione e della sicurezza; una crisi identitaria; una crisi dei valori umanisti; una profonda crisi politica, soprattutto in Europa, e una crisi legata all'accoglienza dei rifugiati. Tutto ciò ha creato un'impasse straordinaria. L'Europa, concepita come un progetto di pace, è messa in discussione dai suoi stessi cittadini, e non sembra emergere una via d'uscita. Al contrario, ci troviamo in un circolo vizioso che assume la forma di una spirale distruttiva per la coesione sociale e la convivenza. Senza un cambiamento profondo e duraturo del paradigma e del modello di società, non usciremo mai da questa situazione. Tale crisi, infatti, potrebbe inevitabilmente sfociare in rivoluzioni e in gravi tensioni su scala globale.

È essenziale che i risultati di una nuova governance si traducano in un miglioramento della qualità democratica delle politiche europee, con leader politici rappresentativi e una gestione più efficace delle istituzioni

38 Presidente-coordinatore di COMALACE, Relazione del 1° giugno 2016 al Consiglio d'Europa. Il COMALACE è la sigla di una struttura massonica internazionale denominata "Contributo delle Obbedienze Massoniche Liberali e Adogmatiche alla Costruzione Europea", un gruppo di lavoro che rappresenta undici paesi (Belgio, Spagna, Francia, Grecia, Italia, Libano, Lussemburgo, Portogallo, Romania, Svizzera, Turchia) e diciassette obbedienze massoniche europee che partecipano molto regolarmente a tutti i lavori (sessioni di lavoro con la Commissione Europea, preparazione di rapporti per le denominazioni e per le autorità europee, convegni, ecc.). Un gruppo che ogni anno presenta una relazione per far conoscere la voce delle organizzazioni massoniche adogmatiche e liberali da cui provengono i suoi membri, trovando ascolto e proposte da parte della Commissione Europea.

dell'Unione e degli Stati nazionali. I principi fondamentali che tanto apprezziamo – libertà, uguaglianza, fraternità, laicità, democrazia – devono essere integrati in questa nuova forma di governance, più orizzontale e vicina ai cittadini. Questo approccio, innovativo e partecipativo, è particolarmente apprezzato dai giovani. Questa generazione, spesso considerata perduta e trattata come una variabile d'adattamento, è la principale vittima della crisi economica. È indispensabile una riforma profonda della società. Per questo, proponiamo obiettivi e suggerimenti specifici a favore della gioventù. Tra le nostre proposte vi è la creazione di una *Carta per la coesione sociale e la solidarietà*, accompagnata da un processo di rinnovata democratizzazione delle nostre società. Sottolineiamo che le leggi non dovrebbero più essere approvate attraverso memorandum o decreti: i popoli, e in particolare i giovani, non lo tollerano più. La *speranza* è un valore essenziale, e le nostre molteplici proposte mirano a riaccenderla. Puntiamo in particolare sull'importanza della convivenza, della laicità e della solidarietà. In conclusione, ribadiamo che, recuperando il senso della giustizia e lavorando per una politica sociale, l'Europa potrebbe riscoprire le solidarietà che costituiscono il cemento dell'unità tra i suoi popoli. Questo è il senso delle numerose proposte che formuliamo.

Per una nuova governance europea

La crisi che l'Europa sta attraversando richiede un nuovo modo di concepire la società, al fine di promuovere un cambiamento profondo e duraturo nella governance, sia a livello europeo che globale. Questo processo dovrebbe condurre all'avvento di un nuovo umanesimo. Alla crisi attuale si sono aggiunte altre difficoltà: una crisi della democrazia, della libertà di espressione e della sicurezza; una crisi identitaria; una crisi dei valori umanisti; una profonda crisi politica, specialmente in Europa; e una crisi legata all'accoglienza dei rifugiati. Tutto ciò ha creato un'impasse straordinaria. L'Europa, nata come progetto per la pace, è ora messa in discussione dai suoi stessi cittadini, e non si intravede una via d'uscita. Al contrario, ci troviamo intrappolati in un circolo vizioso che assume la forma di una spirale distruttiva per la coesione sociale e la convivenza.

Questa crisi è la più grave che il mondo abbia conosciuto dai tempi della

crisi degli anni '30 del secolo scorso. Si è evoluta in una forma complessa e polimorfa, e la sua lunga durata moltiplica le fonti di problemi e difficoltà. Senza un cambiamento profondo e duraturo del paradigma e del modello di società, non sarà possibile uscirne. Questa crisi rischia di sfociare in rivoluzioni e in gravi tensioni su scala globale.

L'interesse collettivo e la cooperazione tra tutti gli attori sociali devono sostituire l'individualismo di oggi. L'economia e la finanza devono essere messe al servizio dell'umanità, distanziandosi dall'avidità e dalla speculazione del passato. Per questo, sono necessarie numerose proposte concrete che favoriscano l'emergere di una nuova era economica e sociopolitica, basata su una nuova governance europea, capace di ispirare nuovamente l'Europa e la sua gioventù. Questa nuova governance dovrebbe tradursi in un miglioramento della qualità democratica delle politiche europee, con leader politici rappresentativi e una gestione più efficace sia da parte delle istituzioni dell'Unione Europea che degli Stati membri. È fondamentale integrare i principi che tanto apprezziamo – libertà, uguaglianza, fratellanza, laicità, democrazia – in un modello di governance più orizzontale e più vicino ai cittadini. Questa è una nuova modalità di fare politica, particolarmente apprezzata dalla nostra gioventù.

Gli eventi attuali mostrano che la Commissione Europea è consapevole di questa necessità. Ne sono prova due recenti proposte legislative presentate dal Primo Vicepresidente Frans Timmermans: il 4 maggio 2016, un nuovo progetto sul *Sistema Europeo Comune di Asilo*, e il 26 maggio 2016, un'iniziativa a supporto dell'innovazione, del rafforzamento del ruolo delle PMI (Piccole e Medie Imprese) e dello sviluppo di un progetto di economia circolare. Per questo motivo dobbiamo fare in modo che le minacce e i pericoli a cui la società aperta, dinamica e fragile del XXI secolo è esposta non contaminino il progetto di una nuova e buona governance che proponiamo.

Costruire una cittadinanza europea attraverso una politica sociale

Abbiamo proposto l'istituzione di una *cittadinanza europea per i migranti*, indipendente dallo status della nazionalità di uno Stato membro. Abbiamo evidenziato l'importanza di un *sistema fiscale unificato* tra i Paesi dell'Unione e sottolineato che gli ideali e i valori umanisti su cui si basa il progetto dell'Unione Europea devono essere percepiti dai popoli come *fondamenti costitutivi di una patria comune*.

L'Europa soffre di numerosi problemi: appare incapace di affrontare le grandi questioni e assente, o poco presente, sulle sfide cruciali. Di fronte ai problemi dei cittadini, in particolare dei giovani – che subiscono troppo spesso disoccupazione endemica e una situazione economica deteriorata – l'Europa sembra distante. Il recupero della fiducia e dell'entusiasmo della gioventù europea intorno ai nostri valori può ridare vita all'Europa stessa.

Valori e problematiche per la gioventù europea

L'Unione Europea si fonda su valori che oggi sono messi in difficoltà da una ***globalizzazione*** che non garantisce più il miglioramento del livello di vita della maggior parte dei cittadini, ma anzi ne favorisce la precarizzazione, accresce le disuguaglianze e disgrega lo stato sociale, il tutto in un contesto di crisi ambientale e crescita dei populismi. Le istituzioni europee appaiono lontane dai problemi quotidiani dei cittadini, che si sentono relegati al ruolo di semplici spettatori, un sentimento particolarmente avvilente tra le giovani generazioni. Peggio ancora, la politica europea viene spesso percepita come favorita dai decisori e sfavorevole ai cittadini comuni.

Con una politica che sviluppi in modo concertato i diritti sociali, un dibattito politico per definire il sistema democratico dell'Unione e i suoi obiettivi, e un impegno continuo per raggiungere l'uguaglianza di genere, in particolare attraverso il rafforzamento del principio di laicità, l'Europa potrebbe riformare efficacemente il suo funzionamento istituzionale e la sua governance economica.

La gioventù attuale

La gioventù, in ogni generazione e in ogni epoca, è la nostra gioventù; essa riflette ciò che siamo, qualunque sia la percezione che ne abbiamo – positiva, negativa, preoccupante o straordinaria. È uno specchio, il riflesso di noi stessi. Sono i nostri figli e noi siamo i responsabili, i creatori, di questa gioventù.

Anche se la gioventù europea continua a diminuire (i giovani sotto i 25 anni rappresentano oggi un terzo della popolazione totale europea, mentre in molti Paesi vicini all'Europa costituiscono quasi due terzi della popolazione), questa gioventù è il legame che ci unisce nel tempo, che collega il presente al passato e che prepara il futuro. Senza di essa, non ci sarebbe rigenerazione, memoria futura o punti di riferimento. Se le guerre hanno reso l'Europa più anziana, è sempre alle giovani generazioni che si affida il compito di rigenerarla. La gioventù, definita come il “passaggio all'età adulta” o “adolescenza” (dal latino *adulesco*: “cresco”), si sta ampliando enormemente nelle società contemporanee. L'età adulta arriva sempre più tardi. A causa dell'aumento dell'aspettativa di vita, di un generale sconvolgimento delle età e delle difficoltà economiche e occupazionali, si lascia l'infanzia sempre prima ma si accede all'età adulta sempre più tardi. Per i dati statistici, oggi il confine della maturità è fissato intorno ai 30 anni. I sociologi osservano che questo limite si allunga non solo perché la vita si è allungata, ma perché la maturità non è più un traguardo raggiunto ma un obiettivo da costruire; è vista più come un ruolo dinamico che come una condizione statica.

Una generazione perduta o una valvola di sfogo ?

Il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni non è mai stato così alto, colpendo 78 milioni di giovani nel mondo su un totale di 205 milioni di disoccupati di tutte le età. In Europa, questo tasso è del 23%, ma nasconde gravi disparità: quasi il 50% in Grecia, Spagna e Portogallo, circa il 40% in Italia e Croazia, e quasi il 30% in Francia. Si può a buon diritto parlare di una “generazione sacrificata”, nonostante sia la generazione più istruita che si sia mai avuta. Tuttavia, che si tratti di laureati in ingegneria o in discipline artistiche, i giovani faticano a trovare lavoro. Secondo l'Organiz-

zazione Internazionale del Lavoro (OIL), dopo la generazione sacrificata dalla Prima Guerra Mondiale, oggi la crisi rischia di creare una “generazione perduta”. In realtà, si teme che si tratti non di una sola, ma di due o tre generazioni perdute.

Le condizioni per i giovani sono desolanti: bassa crescita economica, disoccupazione elevata, salari molto bassi e una scarsa coesione sociale. È la dimostrazione che la nostra società è in crisi. Le previsioni di crescita per l'Europa (stimate intorno all'1,8/1,9% per il 2016/2017, secondo la CE, il FMI e l'OCSE) non sono incoraggianti. Si sa che serve almeno un 1,5% di crescita per creare nuovi posti di lavoro, e anche un eventuale rimbalzo economico sarà insufficiente per ridurre in modo duraturo la disoccupazione giovanile. Inoltre, questa generazione è spesso trattata come una “valvola di sfogo” attraverso stage, periodi di prova e contratti a breve termine. Questi strumenti non fanno altro che rappresentare una forma di lavoro quasi gratuito, spesso al di fuori delle tutele del diritto del lavoro. Questa situazione genera una nuova forma di povertà, che porta con sé, per mancanza di risorse, una condizione di salute precaria che potrebbe trasformarsi in un vero problema di salute pubblica. Una parte della gioventù europea non crede più nella capacità dell'Unione Europea di offrire una visione globale. Questo si traduce, nei fatti, in una diffidenza crescente verso le istituzioni comunitarie: il 53% degli europei dichiara di non fidarsi di esse.

Oggi coesistono due gioventù europee: una gioventù entusiasta, che trae beneficio dai vantaggi della globalizzazione (programmi di scambio, reti digitali, comunità virtuali) e aspira a un futuro migliore; e una gioventù scettica, concentrata nei Paesi del Sud Europa, che si aggrappa alle residue capacità dello Stato di proteggere e supportare.

La gioventù: la prima vittima della crisi economica

La combinazione di bassa crescita, scarsa occupazione e poca coesione sociale per le giovani generazioni è la prova che la nostra società è in crisi. Noi cittadini abbiamo una parte di responsabilità, ma è essenziale essere attivi ed efficaci nel nostro lavoro. Le nostre riflessioni devono tradursi in

prese di posizione e azioni concrete. Non possiamo accettare che, mentre una piccola parte della società si arricchisce sempre di più, una grande parte – inclusa tutta la nostra gioventù – si impoverisca senza alcuna speranza di riscatto.

I giovani si sentono traditi. Nonostante abbiano raggiunto un livello di istruzione e formazione superiore rispetto alle generazioni precedenti, e abbiano accettato l'impegno di prolungare gli studi, il mercato del lavoro non riconosce più il loro valore, offrendo lavori sottovalutati e sottopagati rispetto alle loro competenze. Questo paradosso riflette un sistema in cui il sapere, che rappresenta un costo per la società ed è stato presentato come il mezzo per garantire il successo, non è più un vantaggio per una buona integrazione sociale. I giovani faticano a entrare nella vita adulta e a integrarsi socialmente. Ma si può parlare di una “generazione sacrificata”?

“Generazione sacrificata”** significa che i giovani entrano nella società con un handicap che li accompagnerà per tutta la vita. Questa situazione riflette una crisi latente nell'integrazione della gioventù, che si gioca su due fronti essenziali: la scuola e il mercato del lavoro. Il sistema educativo europeo è progettato con un'ossessione per la selezione delle élite. L'obiettivo è scremare, mantenendo solo i migliori, mentre gli altri vengono indirizzati verso percorsi meno qualificanti. Questo approccio non solo elimina, ma crea nei giovani la paura dell'esclusione. Il sistema, inoltre, fallisce nel costruire l'autostima, che è la chiave del successo. Questa selezione si basa su criteri fortemente accademici, creando una distanza sempre maggiore tra la cultura scolastica e la cultura giovanile. Il risultato è una frattura tra i giovani e la scuola, un fenomeno preoccupante per il futuro della società.

Ban Ki Moon, allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, dichiarò in uno dei suoi discorsi che è necessario “raddoppiare gli sforzi per coinvolgere maggiormente i giovani, per un mondo migliore”. Da parte sua, Klaus Schwab, economista svizzero e fondatore del World Economic Forum nel 1971, affermò a Davos, alla fine di gennaio 2011 – ormai oltre cinque anni fa – che “la crisi finanziaria, trasformatasi in crisi economica e poi in crisi sociale, rischia oggi di sfociare in una guerra tra generazioni”. Per eliminare questo rischio, è fondamentale offrire ai giovani maggiore ascolto,

coinvolgimento e supporto, affinché non si sentano abbandonati. È urgente riflettere sul ruolo attuale e futuro della gioventù in una società che sta invecchiando.

I social network: uno strumento per la libertà e l'integrazione sociale

Un'altra arena del dibattito pubblico, quella di Internet, attira profondamente l'interesse dei giovani. Essi sono immersi in questa forma originale di socializzazione, che sfrutta tutte le risorse degli strumenti di comunicazione. La nuova generazione si aspetta di poter provocare cambiamenti non tanto attraverso la politica tradizionale, a cui crede sempre meno, ma attraverso la cultura, la società e la sfera sociale. La gioventù europea vive una situazione paradossale. Grazie alle tecnologie derivate da Internet, è aperta al mondo, ma non si sente più spinta a difendere una società che non è in grado di offrirle i mezzi per realizzarsi. Tuttavia, non ha perso gli ideali che le sono stati trasmessi, anche se è consapevole che difficilmente si realizzeranno nel breve periodo. Internet offre strumenti di dibattito che attirano un pubblico diffidente nei confronti del coinvolgimento ideologico dei partiti politici, diventando un potente segno culturale della nostra epoca. È in questo spazio dinamico, non mediato dalle istituzioni e dai grandi media, che si sviluppa una nuova concezione del rapporto con la "res publica".

Un tratto distintivo della cultura giovanile attuale è la valorizzazione dell'essere insieme e della condivisione collettiva delle emozioni. Questo fenomeno presenta un paradosso: da un lato, si osserva un ripiegamento identitario dei giovani, che tendono a costruire una cultura separata dal resto della società e preferiscono restare tra pari. Dall'altro, attraverso questo movimento, i giovani si reintegrano nella società, diffondendo messaggi di interesse collettivo e organizzandosi in gruppi di pressione. Esempi emblematici di questa partecipazione sono movimenti come la Robin Hood Tax (o tassa Tobin), i giovani "indignati" in Europa o il fenomeno "Nuit Debout". Con queste reazioni e mobilitazioni, i giovani non solo manifestano il loro dissenso, ma partecipano attivamente al cambiamento della società.

È necessaria una profonda riforma della società

Il nostro impegno è guidato dal senso di coesione sociale; la nostra gioventù è spesso maltrattata e priva di speranza. L'indignazione evocata da Stéphane Hessel si è manifestata il 15 maggio 2011 nelle piazze principali delle città spagnole, occupate per settimane da migliaia di giovani. La classe politica non ha compreso cosa stesse accadendo. Alcuni esperti hanno attribuito la portata e l'impatto del movimento a una creazione dei media. Si è ritenuto che le recenti elezioni regionali e amministrative fossero più importanti delle proteste dei giovani indignati. I partiti politici e i sindacati non hanno capito che il movimento del 15 maggio era più riformista che rivoluzionario, chiaramente pacifico, critico nei confronti della situazione attuale e del conformismo di una classe politica apatica e, talvolta, opportunistica. Questo movimento si è diffuso in tutta Europa, dalla Grecia al Portogallo, dall'Irlanda all'Italia. In ogni Paese, sono stati i giovani a guidarlo, organizzandosi attraverso le opportunità offerte da Internet. Il movimento non si è esaurito, a dimostrazione del fatto che rappresenta un cambiamento profondo e strutturale. Anche durante questo fine settimana, i giovani hanno manifestato. Così come *Occupy Wall Street* negli Stati Uniti, il movimento *Nuit Debout* in Francia è emblematico del desiderio delle nuove generazioni di "cambiare il mondo", di trasformare il sistema. Quando parliamo di un profondo cambiamento di paradigma, intendiamo esattamente questo.

Ascoltare la gioventù significa comprendere i suoi bisogni profondi. È necessario prestare attenzione a tutti i segnali d'opinione per capire realmente quali siano le aspettative dei giovani. La falsa ricchezza esibita dalla società dei consumi non può nascondere le gravi difficoltà che la gioventù europea deve affrontare. Se vogliamo offrire un futuro ai giovani uomini e donne dello spazio europeo, è fondamentale che le decisioni politiche non si basino sull'errata convinzione che la ricchezza finanziaria attuale sia inesauribile e che il destino del mondo possa essere lasciato esclusivamente nelle mani di economisti e finanziari. È indispensabile riporre fiducia nei giovani e promuovere l'emergere di valori morali, gli unici in grado di costruire un mondo in cui uomini e donne, eguali nei diritti e nei doveri, liberi e responsabili, possano creare il loro futuro

attraverso un'attività condivisa. Questo richiede una solidarietà attiva che tenga conto delle dimensioni intergenerazionali, familiari e personali, e lo sviluppo di democrazie in cui il merito personale sia più apprezzato del saldo di un conto in banca.

Lo ripetiamo con chiarezza: non possiamo accettare che, mentre una piccola parte delle nostre società si arricchisce sempre di più, una grande parte – inclusa tutta la nostra gioventù – si impoverisca senza alcuna speranza di riscatto. In questo contesto, gli obiettivi delle nostre azioni e le nostre proposte, in particolare a favore dei giovani, sono i seguenti:

- Migliorare la partecipazione dei giovani e delle loro organizzazioni alla società e ai processi decisionali, rendendoli partner riconosciuti delle istituzioni internazionali.
- Incoraggiare le generazioni a riscoprire il vivere insieme, riconoscendosi come partner di vita e aprendosi alla diversità.
- Facilitare l'accesso dei giovani al mercato immobiliare, rendendo più semplice trovare un alloggio adeguato.
- Promuovere la comprensione interculturale, la democrazia, il rispetto, la diversità, i diritti umani, la cittadinanza attiva e la solidarietà.
- Favorire l'apprendimento e l'accesso al lavoro, garantendo una retribuzione che consenta di vivere dignitosamente.
- Stabilire l'uguaglianza di diritti e opportunità per i giovani in Europa.
- Contrastare un sistema che assoggetta eccessivamente i giovani al potere delle forze finanziarie.
- Adottare misure non commerciali e sviluppare azioni mirate a formare cittadini consapevoli, promuovendo un percorso di emancipazione individuale che incoraggi la libertà di essere e di pensare all'interno della società.

- Istituire un fondo alimentato da una tassa sui movimenti di capitale, destinato a:
 - Mettere a disposizione dei giovani o di imprenditori capitali, a determinate condizioni, per sviluppare imprese in tutti i settori economici, con priorità per quelle che producono beni materiali di uso quotidiano.
 - Fornire sovvenzioni alle imprese che si impegnano a preservare e trasmettere ai giovani le tradizioni professionali, garantendo che tecniche e competenze artigianali o industriali non vadano perdute e possano essere valorizzate in mercati specifici.

Questi interventi mirano a creare opportunità per i giovani, contribuendo al loro sviluppo personale e professionale e rafforzando il loro ruolo attivo nella società. Il nostro obiettivo: restituire speranza ai giovani, incoraggiarli a creare, a lavorare insieme e a collaborare. In questo modo, il futuro diventa l'orizzonte di una responsabilità condivisa e intergenerazionale.

Creazione di una Carta per la coesione sociale e la solidarietà

Poiché la coesione sociale è fondamentale per la società europea, soprattutto per le giovani generazioni, proponiamo una Carta europea della coesione sociale articolata in una decina di punti:

- Ridare centralità alla democrazia nelle nostre società. Le leggi non devono essere approvate tramite memorandum o decreti: i popoli non lo accettano più, e i giovani ancora meno.
- Unificare la fiscalità su una base di debiti risanati.
- Rendere più etico il rapporto tra capitale e lavoro, tassando ovunque tutte le transazioni finanziarie.
- Istituire un reddito minimo di esistenza come garanzia di solidarietà universale.
- Garantire protezione e accesso alla giustizia per tutti.

-
- Promuovere un'Europa dei saperi per favorire la comprensione reciproca tra i popoli.
 - Gestire in modo efficace i fenomeni migratori, riconoscendoli come fonte di ricchezza per le comunità.
 - Favorire una crescita sostenibile e responsabile, basata sull'esemplarità e sulla responsabilizzazione.
 - Trasformare il lavoro in un'attività economica e sociale umanistica, che contribuisca al benessere e alla felicità.
 - Garantire la separazione tra religione e Stato, assicurando la libertà assoluta di coscienza come fondamento della laicità.
 - Promuovere la sovranità e la cittadinanza europea come garanzia di una democrazia partecipativa.

La speranza come motore di trasformazione

Stiamo sperimentando nuove architetture sociali basate su solidarietà, condivisione e miglioramento della morale collettiva e individuale. Questi modelli si fondano su: lavoro collaborativo e reti di solidarietà; economia sociale e solidale, in cui i lavoratori partecipano alla distribuzione del capitale; valorizzazione delle iniziative e creazione di nuovi posti di lavoro nei settori dell'ecologia, della sanità, delle tecnologie avanzate, dell'informatica, del sociale e della cultura. Questi progetti devono rientrare in un percorso di trasformazione sociale, volto a convincere la società dell'importanza dell'altruismo e dell'interesse generale.

L'Europa della cittadinanza e dei diritti sociali, così come il mondo intero, sembra oggi essere principalmente uno spazio di libero scambio. La crisi ha lasciato il posto a un clima di dubbio, favorendo l'emergere di populismi, estremismi e xenofobia. I giovani sono i più colpiti da questa realtà difficile. Disoccupazione, isolamento, insoddisfazione e instabilità alimentano in loro la paura del futuro e dell'altro. Si sentono angosciati e incapaci di influenzare la società.

Il nostro compito è offrire loro speranza. Dobbiamo agire in modo con-

creto, proponendo iniziative semplici per catturare il loro interesse, favorire il dialogo, rispondere ai loro bisogni e utilizzare l'arte come strumento di incontro e di libero scambio. È fondamentale informarli e dimostrare in modo concreto il valore dei nostri valori. Bisogna rassicurarli, presentare un messaggio positivo e dimostrare la nostra determinazione a lottare. È anche importante consolidare il sentimento di identità e cittadinanza europea, rafforzando la coesione sociale. Insieme a loro, dobbiamo combattere il conformismo in un mondo globalizzato, dove adattabilità, capacità di innovazione e spirito di iniziativa sono le chiavi per sopravvivere.

Vivere insieme: laicità e solidarietà

Il “vivere insieme” è al centro delle nostre riflessioni, e la laicità è il cemento che lo rende possibile, indipendentemente dalle opinioni o credenze individuali. Definendo un chiaro confine tra spazio pubblico e privato, la laicità mette l'accento su ciò che unisce le persone, eliminando ciò che le divide. La sua unica richiesta è la libertà assoluta di coscienza. Per questo riteniamo necessario abbandonare atteggiamenti egocentrici e, come primo obiettivo, **garantire il progresso verso una società migliore**. È l'unico modo per affrontare in modo utile le questioni legate alla gioventù.

Per fare questo ci sembra fondamentale:

- Costruire un'Europa solidale, abbandonando le politiche di austerità che si sono dimostrate distruttive e prive di soluzioni, devastando il tessuto sociale. Oggi sembra che l'Europa non sia più percepita come una soluzione, ma come un problema.
- Rafforzare la democrazia attraverso una riforma istituzionale, in cui l'esecutivo sia direttamente responsabile nei confronti del Parlamento. È essenziale contrastare il forte senso di declassamento causato dall'aumento delle disuguaglianze.
- Rendere più umana la globalizzazione. Le strategie di elusione fiscale delle multinazionali sono uno dei principali motori delle disuguaglianze. È necessario creare un'economia sostenibile basata su un modello democratico e partecipativo. Questo obiettivo deve

perseguire tre finalità: contrastare la disumanizzazione delle nostre società, responsabilizzare chi detiene il potere e prevedere i rischi futuri.

- Combattere la corruzione con etica e morale politiche. È fondamentale agire con determinazione contro la corruzione, istituire organi indipendenti per il controllo del finanziamento dei partiti politici e proteggere i whistleblower (segnalatori di illeciti).
- Tutela degli interessi europei nei dialoghi Nord/Nord. La costruzione europea richiede trasferimenti di sovranità dalle nazioni all'Unione, mantenendo però il rispetto del modello sociale europeo. Le negoziazioni sui trattati commerciali transatlantici (TAFTA, TTIP, PTCI) devono essere trasparenti, rispettare il modello sociale europeo, garantire l'autonomia decisionale dei popoli europei e seguire un processo democratico.
- Equilibrare il dialogo Sud/Nord, in particolare nella gestione dell'immigrazione. È necessario gestire meglio le migrazioni regolari per contrastare in modo più efficace quelle irregolari. La lotta contro povertà e ignoranza deve essere condotta in nome della solidarietà, della giustizia e della ragione.

Conclusion

L'Unione Europea si fonda su valori che oggi sono minacciati da una globalizzazione che non garantisce più il miglioramento del tenore di vita per la maggioranza dei cittadini, ma che spesso porta precarietà, disuguaglianze, destrutturazione dello stato sociale, degrado ambientale e l'ascesa dei populismi. Le istituzioni europee appaiono distanti dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini, che si sentono ridotti a semplici spettatori. Peggio ancora, la politica europea è percepita come vantaggiosa per chi la decide, ma sfavorevole per chi la subisce.

Attraverso una politica concertata per lo sviluppo dei diritti sociali, un dibattito politico volto a definire il sistema democratico dell'Unione e le sue finalità, e un impegno costante per raggiungere l'uguaglianza di

genere, anche tramite il rafforzamento del principio di laicità, l'Europa potrebbe riformare in modo utile le sue istituzioni e la sua governance economica. Ritrovando il senso della giustizia e lavorando a una politica sociale, l'Europa potrebbe riscoprire le solidarietà che costituiscono il legame fondamentale che ci unisce. Un dialogo equilibrato con il resto del mondo dovrebbe promuovere pace, sicurezza e diritti umani.

L'influenza degli *Stili di Attaccamento* nell'esperienza massonica

Emanuela Papa

C'è un tema, meritevole di riflessione, che affonda le sue radici nella psicologia, ma che ha anche notevoli implicazioni all'interno della nostra vita di Loggia: gli stili di attaccamento e la loro influenza sulla partecipazione massonica. È una teoria, sviluppata dallo psicologo John Bowlby, che si basa sul principio che le prime esperienze relazionali, in particolare quelle vissute con chi si prendeva cura di noi durante l'infanzia, influenzano in modo profondo il nostro modo di rapportarci agli altri in età adulta. Questo non solo nella vita personale, ma anche in contesti di gruppo, come quello della Loggia.

La Loggia è un microcosmo di relazioni umane, un luogo dove ciascuno porta con sé il proprio bagaglio emotivo, le proprie esperienze di vita, che inevitabilmente influenzano le modalità con cui si costruiscono legami e relazioni reciproche tra i membri. Gli stili di attaccamento determinano anche la gestione delle situazioni di cooperazione, di conflitto, e le dinamiche interpersonali all'interno della Loggia. Per questo motivo, comprendere tali dinamiche favorisce un ambiente più armonioso, coeso, dove la comprensione reciproca e la cooperazione possono fiorire.

Per andare più a fondo in queste tematiche, è utile fare riferimento ad alcuni principi di gruppo-analisi. Cosa è la gruppo-analisi? È un tipo di psicoterapia che si svolge in gruppo e si concentra sulle interazioni tra i partecipanti per affrontare e risolvere problematiche emotive e relazionali. A differenza delle terapie individuali, dove l'attenzione è tutta rivolta al rapporto tra paziente e terapeuta, nella gruppo-analisi è lo stesso gruppo che diventa lo strumento principale di cambiamento.

Questo approccio è stato sviluppato dallo psichiatra Siegfried Foulkes,

il quale riteneva che molte difficoltà psicologiche fossero strettamente legate alle relazioni con gli altri. Secondo questa visione, il gruppo non è solo un insieme di individui separati, ma un vero e proprio sistema in cui tutti i membri sono interconnessi. Le interazioni che avvengono durante le sedute permettono a ciascuno di riflettere sui propri comportamenti e dinamiche relazionali, spesso ricalcando quelle che si vivono nel quotidiano, come in famiglia, al lavoro o nelle relazioni affettive.

In questo contesto, il ruolo del terapeuta non è quello di guidare o controllare il gruppo in modo rigido, ma piuttosto di facilitare il dialogo, aiutando i partecipanti a esplorare i propri pensieri e sentimenti in relazione agli altri membri. Il gruppo diventa così uno spazio sicuro in cui le persone possono esprimersi liberamente, confrontarsi e capire meglio sé stesse attraverso gli occhi degli altri. Attraverso questo processo, i partecipanti possono modificare schemi di comportamento che li bloccano, migliorare la capacità di entrare in relazione e sviluppare nuove consapevolezza. La gruppo-analisi, quindi, non solo offre sostegno e comprensione reciproca, ma permette anche a ciascuno di fare un lavoro profondo su sé stesso all'interno di una dimensione collettiva.

Uno dei concetti chiave della gruppo-analisi è quello di “matrice del gruppo”, che rappresenta l'insieme delle relazioni e delle dinamiche interpersonali che si instaurano tra i membri di un gruppo. Ognuno porta nella matrice le proprie esperienze passate, i propri modelli relazionali, le proprie vulnerabilità e punti di forza. All'interno di una Loggia massonica, questa matrice comprende anche le tradizioni massoniche, le dinamiche storiche del gruppo e il modo in cui i Fratelli si rapportano agli altri durante i rituali e le discussioni. Analizzare questa matrice ci consente di capire come le dinamiche interpersonali dei singoli membri influenzino il funzionamento complessivo del gruppo e viceversa. Questo approccio ci permette di individuare e lavorare sugli elementi che favoriscono la coesione, ma anche su quelli che possono creare tensioni o fratture.

Un altro aspetto centrale della gruppo-analisi riguarda i ruoli impliciti ed espliciti che i membri assumono all'interno di un gruppo. In una

Loggia, oltre ai ruoli formali e ben definiti (come quelli di Maestro, Sorvegliante, Tesoriere, ecc.), esistono anche ruoli impliciti, che emergono dalle dinamiche interpersonali. Alcuni membri possono essere percepiti come “pacificatori”, altri come “critici”, altri ancora come “mentori”. L’analisi degli stili di attaccamento ci aiuta a comprendere come questi ruoli impliciti vengano assunti sulla base delle esperienze relazionali passate di ciascun membro. Per esempio, un soggetto con un attaccamento sicuro potrebbe sentirsi naturalmente portato a ricoprire un ruolo di leadership collaborativa, mentre uno con attaccamento evitante potrebbe evitare responsabilità che richiedono interazioni sociali frequenti.

Un altro concetto centrale della gruppo-analisi è il rispecchiamento, ossia il modo in cui i membri di un gruppo riflettono le emozioni e le esperienze degli altri. Questo processo di rispecchiamento è particolarmente importante in una Loggia massonica, poiché permette ai suoi membri di sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e delle proprie dinamiche relazionali. Interagendo con gli altri membri, ciascun soggetto può riflettere sulle proprie emozioni, insicurezze e modalità di partecipazione, intraprendendo così un percorso di crescita personale più consapevole. Questo è particolarmente utile per i Fratelli che hanno stili di attaccamento insicuri, poiché la Loggia può offrire un contesto di supporto e accettazione, che facilita il cambiamento e la crescita.

La gruppo-analisi, inoltre, sottolinea l’importanza del senso di appartenenza e dell’integrazione all’interno di un gruppo. Il senso di appartenenza è essenziale per creare un ambiente coeso e sicuro, e in una Loggia massonica, questo aspetto diventa cruciale. Quando i membri della Loggia sentono di far parte di un gruppo che li accoglie, li accetta e li valorizza, si rafforza la loro sicurezza emotiva e il legame con il gruppo diventa indissolubile. Questo ambiente, basato su relazioni di accettazione e supporto reciproco, è in grado di aiutare i Fratelli con attaccamenti insicuri a sviluppare maggiore sicurezza nelle relazioni, contribuendo a creare un clima di armonia e coesione. Ognuno di noi non è più solo, non è più un’entità separata, mantenendo comunque la propria autonomia, ogni fratello passa dall’essere un singolo, all’essere

parte di una dimensione relazionale più complessa e ampia, che, come spiega bene la gruppo-analisi, si muove all'unisono come un'anima, verso un obiettivo comune tra i membri. In sintesi, analizzare gli stili di attaccamento nel gruppo di Loggia massonica non è solo un esercizio teorico, ma uno strumento pratico per migliorare la qualità delle relazioni tra i membri e promuovere un ambiente di coesione, comprensione e crescita personale. Applicando i concetti della gruppo-analisi, possiamo approfondire la nostra comprensione delle dinamiche collettive e individuali, promuovendo relazioni più sane, efficaci e gratificanti all'interno della Loggia. Attraverso la conoscenza degli stili di attaccamento e dei principi della gruppo-analisi, è possibile fare della Loggia un luogo dove ogni individuo si sente supportato, accettato e valorizzato, contribuendo non solo al benessere personale di ciascun membro, ma anche alla forza e all'armonia del gruppo nel suo complesso.

Dopo aver esplorato, seppure sommariamente, i concetti chiave della gruppo-analisi, è ora utile approfondire i diversi stili di attaccamento. Lo stile di attaccamento è un concetto psicologico che descrive il tipo di relazione emotiva che un individuo sviluppa con le figure di accudimento durante la prima infanzia, generalmente i genitori. Queste relazioni iniziali influenzano in modo profondo e duraturo il modo in cui l'individuo si relaziona con gli altri e vive i legami affettivi nelle fasi successive della vita, incluse le relazioni romantiche e amicali. Il concetto nasce dalla teoria dell'attaccamento sviluppata dallo psicologo britannico John Bowlby negli anni '50. Secondo Bowlby, i bambini hanno un bisogno innato di stabilire un legame emotivo con una figura di attaccamento (il *caregiver* che solitamente coincide con le figure genitoriali, nello specifico la madre) poiché questo è cruciale per la loro sopravvivenza e per lo sviluppo emotivo. La qualità e la stabilità di questo legame determinano il tipo di attaccamento che si forma.

Gli stili di attaccamento possono essere suddivisi in quattro categorie principali: attaccamento sicuro, insicuro-evitante, insicuro-ansioso e disorganizzato. A questi se ne aggiunge un quinto, l'attaccamento misto, che combina caratteristiche di più stili.

L'attaccamento sicuro si sviluppa quando il bambino riceve cure amorevoli e costanti. Questo stile di attaccamento favorisce la fiducia nelle relazioni, permettendo all'individuo di bilanciare autonomia e cooperazione in modo sereno. In un contesto di gruppo come la Loggia, i membri con attaccamento sicuro sono partecipanti attivi, equilibrati, e capaci di affrontare i conflitti in modo costruttivo. La loro stabilità emotiva li rende promotori naturali di armonia e cooperazione, creando un ambiente sicuro e collaborativo per tutti.

L'attaccamento insicuro-evitante, invece, si sviluppa quando il bambino riceve cure fredde o distanti. Le persone con questo stile imparano presto a fare affidamento solo su sé stesse, evitando il coinvolgimento emotivo per proteggersi dal rischio di essere ferite. In Loggia, i membri con attaccamento evitante partecipano in modo formale e distaccato, concentrandosi sugli aspetti pratici delle attività e mantenendo una certa distanza emotiva dagli altri membri. Sebbene la loro tendenza all'autonomia possa essere utile in alcune situazioni, la distanza emotiva può causare fraintendimenti e ridurre la coesione del gruppo.

L'attaccamento insicuro-ansioso si sviluppa in risposta a cure incoerenti o imprevedibili. Le persone con questo stile vivono le relazioni con la costante paura di essere rifiutate o abbandonate, e cercano rassicurazioni continue. In Loggia, i membri con attaccamento ansioso possono essere molto coinvolti, ma anche eccessivamente preoccupati della propria accettazione all'interno del gruppo. Il loro bisogno di conferme può portare a dinamiche di dipendenza emotiva, che rischiano di generare tensioni all'interno del gruppo.

L'attaccamento disorganizzato, infine, è il risultato di esperienze traumatiche o di cure incoerenti e spaventose. Gli individui con questo stile non hanno sviluppato una strategia coerente per affrontare le relazioni, e oscillano tra il desiderio di vicinanza e la paura di essa. In Loggia, i membri con attaccamento disorganizzato possono alternare momenti di intenso coinvolgimento emotivo a fasi di distacco e confusione, creando difficoltà nel mantenere relazioni stabili all'interno del gruppo. L'attaccamento misto combina elementi di più stili di attaccamento, e

le persone che ne sono caratterizzate possono alternare comportamenti sicuri e insicuri a seconda delle situazioni. In Loggia, un membro con attaccamento misto potrebbe partecipare attivamente e con sicurezza in alcuni contesti, mentre in altri potrebbe ritirarsi emotivamente o diventare eccessivamente preoccupato di come viene percepito dagli altri. Questa alternanza di comportamenti può creare confusione e difficoltà nel prevedere come reagirà in determinate situazioni. Questo rende necessario un approccio comprensivo da parte degli altri membri, affinché possano interagire con lui in modo da rispettare le sue mutevoli esigenze emotive.

Ogni stile di attaccamento porta con sé dinamiche specifiche che possono influenzare la partecipazione in Loggia, non solo a livello personale, ma anche per il gruppo nel suo complesso. Diventa quindi fondamentale capire come comportarsi con i membri della Loggia a seconda del loro stile di attaccamento e quali ruoli espliciti proporre loro per favorire la crescita personale e collettiva, contribuendo al benessere di tutta la Loggia.

A iniziare dall'attaccamento sicuro, i membri con questo stile di attaccamento sono il fondamento di una Loggia coesa e armoniosa. Tendono a gestire i conflitti in modo costruttivo, promuovendo il dialogo e l'ascolto attivo, contribuendo a mantenere l'equilibrio nelle dinamiche di gruppo. Il loro equilibrio emotivo e la loro capacità di cooperare li rendono naturali mediatori e leader. In questo contesto, è importante affidarsi a loro per risolvere conflitti, creare dialogo e promuovere la coesione. Il loro ruolo di guida emotiva e relazionale può essere fondamentale per dare un esempio positivo agli altri membri della Loggia, soprattutto a quelli che hanno stili di attaccamento più insicuri.

Per quanto riguarda i Fratelli con attaccamento insicuro-evitante, è importante non forzarli a partecipare a dinamiche emotive o relazionali che potrebbero percepire come invasive. Tendono a preferire una certa autonomia e a mantenere una distanza emotiva, e questo deve essere rispettato. Forzarli potrebbe portare a un ulteriore allontanamento. È quindi utile coinvolgerli in attività pratiche e organizzative, dove si sen-

tono più a loro agio, e cercare di instaurare un dialogo formale, che li faccia sentire rispettati senza farli sentire sotto pressione emotiva. In questo modo, gradualmente, potrebbero essere incoraggiati a partecipare in modo più aperto e coinvolto, senza sentirsi minacciati.

Per i Fratelli con attaccamento insicuro-ansioso, invece, è importante fornire rassicurazioni costanti, ma senza alimentare la dipendenza emotiva. Questi soggetti tendono a cercare continue conferme e approvazione da parte degli altri membri della Loggia. Anche se è essenziale riconoscere il loro impegno e la loro partecipazione, è altrettanto importante aiutarli a sviluppare maggiore autonomia, incoraggiandoli a prendere iniziative indipendenti e dimostrando fiducia nelle loro capacità. Un modo efficace per farlo è assegnare loro incarichi che richiedano responsabilità, ma accompagnati dal giusto sostegno. In questo modo, possono gradualmente superare le loro insicurezze, acquisendo maggiore fiducia in sé stessi e nelle loro capacità.

I soggetti con attaccamento disorganizzato richiedono invece un approccio più paziente e strutturato. La loro instabilità emotiva può essere fonte di confusione per il gruppo, poiché alternano momenti di vicinanza a momenti di distacco, rendendo difficile prevedere il loro comportamento. Per questi Fratelli, è fondamentale creare un ambiente sicuro e prevedibile, dove possano sentirsi protetti e dove le loro emozioni siano accolte senza giudizio. La stabilità offerta dalla ripetizione dei rituali e dalla struttura organizzata della Loggia può rappresentare per loro un punto di riferimento, aiutandoli a trovare un equilibrio nelle loro relazioni con gli altri membri.

Infine, per i soggetti con attaccamento misto, che combinano caratteristiche di diversi stili di attaccamento, è importante accettare e comprendere la loro variabilità emotiva senza giudicarla. Questi soggetti possono alternare momenti di grande sicurezza a momenti di insicurezza o ansia, il che può creare disorientamento negli altri membri. È essenziale offrire loro stabilità e continuità, facendoli sentire parte di un contesto prevedibile e supportato. In questo modo, nel tempo, possono sviluppare maggiore stabilità emotiva e partecipare in modo più coerente.

te e regolare alle dinamiche del gruppo.

Ma perché è così importante analizzare gli stili di attaccamento all'interno della Loggia massonica? Innanzitutto, questa analisi ci permette di migliorare la coesione del gruppo. Ogni Fratello porta con sé un bagaglio emotivo che deriva dalle sue esperienze passate. Gli stili di attaccamento riflettono il modo in cui una persona ha imparato a relazionarsi e a gestire la vicinanza emotiva, influenzando il suo comportamento e le sue interazioni con gli altri. Senza una comprensione di queste differenze, potrebbero sorgere conflitti o malintesi che potrebbero minare l'unità del gruppo. Ad esempio, un soggetto con attaccamento evitante potrebbe essere percepito come freddo o distaccato, mentre un altro con attaccamento ansioso potrebbe essere considerato troppo dipendente o bisognoso di conferme. La comprensione di questi meccanismi aiuta a superare le apparenze e a promuovere un dialogo più empatico e comprensivo.

In secondo luogo, conoscere gli stili di attaccamento favorisce una comunicazione più empatica all'interno della Loggia. Sapere che alcuni membri potrebbero avere difficoltà a esprimere le proprie emozioni o potrebbero reagire in modo eccessivo a situazioni di stress emotivo ci consente di adattare la nostra comunicazione per renderla più efficace e meno conflittuale. La consapevolezza delle differenze relazionali tra i membri aiuta a ridurre i malintesi e a promuovere un dialogo più profondo e autentico, favorendo così l'armonia e la comprensione reciproca. Questo approccio riflette uno dei principi fondamentali della Massoneria: il rispetto per l'altro e la volontà di crescere insieme.

Inoltre, la comprensione degli stili di attaccamento aiuta a gestire i conflitti in modo più costruttivo. Quando riflettiamo sugli stili di attaccamento e sulle dinamiche di gruppo nella Loggia, non dobbiamo dimenticare che la Massoneria è, in essenza, un percorso di trasformazione personale. Il contesto massonico offre una cornice sicura per esplorare, comprendere e migliorare le nostre relazioni con gli altri, favorendo lo sviluppo di una maggiore sicurezza relazionale.

In ogni gruppo, compresa la Loggia, possono emergere tensioni o dissaccordi. Gli stili di attaccamento influenzano il modo in cui i membri affrontano queste situazioni di conflitto. Un soggetto con attaccamento sicuro potrebbe affrontare il conflitto in modo diretto e costruttivo, cercando di risolvere la questione attraverso il dialogo. Al contrario, un soggetto con attaccamento evitante potrebbe cercare di ignorare o fuggire dal conflitto, mentre un soggetto con attaccamento ansioso potrebbe reagire in modo emotivo, amplificando le tensioni. Capire queste diverse reazioni ci aiuta a mediare i conflitti in modo più efficace, permettendo a ciascun Fratello di esprimere le proprie difficoltà e di affrontare le tensioni in modo più consapevole e costruttivo. La Loggia può diventare così un ambiente in cui le divergenze vengono risolte con maturità e spirito di collaborazione.

Infine, l'analisi degli stili di attaccamento favorisce la crescita individuale e collettiva all'interno della Loggia. La Massoneria è, in parte, un percorso di crescita personale, che offre l'opportunità di riflettere su sé stessi, sulle proprie emozioni e sulle proprie relazioni. Riflettere sugli stili di attaccamento ci permette di comprendere meglio le nostre dinamiche relazionali e di lavorare sulle nostre insicurezze, favorendo così una transizione verso relazioni più sicure e appaganti. Ogni membro può trarre beneficio da questo percorso, che lo aiuterà a diventare un individuo più consapevole e sicuro nelle proprie relazioni. In questo contesto, la Loggia diventa non solo un luogo di lavoro rituale, ma anche uno spazio sicuro dove i membri possono esplorare e trasformare le proprie vulnerabilità, contribuendo così al benessere collettivo del gruppo.

È evidente, dunque, che la comprensione degli stili di attaccamento e delle dinamiche di gruppo sia fondamentale per promuovere l'armonia all'interno della Loggia. Ma come possiamo applicare concretamente questi concetti nell'esperienza iniziatica? Un primo passo consiste nel creare spazi di dialogo aperto, dove i membri della Loggia possano esprimere liberamente le loro emozioni e difficoltà senza timore di essere giudicati. La creazione di questi spazi di ascolto e riflessione è cruciale per favorire una maggiore comprensione reciproca e ridurre i malintesi

che possono sorgere dalle diverse modalità relazionali dei membri della Loggia. Inoltre, è essenziale promuovere la mediazione dei conflitti in un ambiente sicuro e rispettoso.

Quando emergono tensioni, è importante riconoscere che queste potrebbero derivare da differenze negli stili di attaccamento. Offrire ai membri della Loggia la possibilità di esprimere le proprie difficoltà e insicurezze in un contesto privo di giudizio aiuta a risolvere i conflitti in modo costruttivo. Questo processo di mediazione deve avvenire in un ambiente dove ogni Fratello si senta libero di parlare e di essere ascoltato, senza la paura di essere criticato o rifiutato. Inoltre, promuovere la sicurezza relazionale all'interno della Loggia è fondamentale: attraverso il rispetto reciproco, la tolleranza e la fratellanza, possiamo costruire relazioni basate sulla fiducia e sulla comprensione, rafforzando così il legame tra i membri del gruppo.

Un altro aspetto pratico che possiamo applicare è quello di favorire la crescita personale e collettiva. Ogni soggetto deve essere incoraggiato a riflettere su come le proprie esperienze relazionali influenzano il suo modo di partecipare alla Loggia. Questo può avvenire non solo attraverso momenti di condivisione collettiva, ma anche attraverso il lavoro individuale su sé stessi, un principio cardine della Massoneria. Ogni membro deve sentirsi sostenuto nel suo percorso di trasformazione personale, sapendo che la Loggia offre un ambiente sicuro e protetto per lavorare sulle proprie dinamiche relazionali. In questo senso, la Loggia massonica può essere vista come un "*holding environment*" (ambiente di contenimento), un concetto mutuato dalla psicologia e dalla gruppo-analisi che si riferisce a uno spazio sicuro e accogliente in cui una persona può esplorare le proprie emozioni, elaborare conflitti e sviluppare una maggiore sicurezza interiore. Grazie alla struttura rituale e al sostegno fraterno, la Loggia offre un ambiente dove i suoi membri possono sentirsi al sicuro nel confrontare e superare le proprie insicurezze. Questo aspetto è particolarmente rilevante per coloro che hanno sviluppato stili di attaccamento insicuri, poiché l'ambiente di accettazione e supporto della Loggia può fornire loro l'opportunità di costruire relazioni più sicure e positive.

Incorporare la teoria degli stili di attaccamento nella pratica quotidiana-

na della Loggia richiede alcune azioni concrete. Per esempio, possiamo creare momenti specifici durante le *tornate* rituali o le riunioni informali, in cui i Fratelli abbiano l'opportunità di discutere apertamente delle dinamiche relazionali all'interno del gruppo. Questo dialogo può promuovere una maggiore comprensione reciproca, riducendo le incomprensioni che spesso sorgono dalla mancanza di consapevolezza delle modalità relazionali degli altri.

Un altro aspetto cruciale è la gestione dei conflitti. Quando si verificano tensioni o disaccordi, è importante riconoscere che potrebbero essere radicati nelle diverse modalità di attaccamento dei soggetti. Offrire uno spazio dove i membri possano esprimere le proprie emozioni e difficoltà senza paura di essere giudicati è essenziale per risolvere i conflitti in modo costruttivo. Il ruolo dei soggetti con attaccamento sicuro diventa particolarmente importante in questi casi, poiché possono agire come mediatori naturali, favorendo la comprensione reciproca e la cooperazione.

Un'ulteriore azione pratica che possiamo intraprendere è promuovere la sicurezza relazionale, incoraggiando i valori della tolleranza, del rispetto reciproco e della fratellanza. La Loggia può e deve diventare un luogo in cui i membri imparano a costruire relazioni basate sulla fiducia e sull'apertura, senza timori o riserve. L'accettazione incondizionata di ciascun membro, indipendentemente dalle sue difficoltà emotive, rafforza la coesione del gruppo e promuove un ambiente di crescita personale e collettiva. È altrettanto importante favorire la crescita personale dei membri, incoraggiandoli a riflettere su come le loro esperienze relazionali passate influenzano il loro modo di partecipare alla Loggia. Questo può avvenire non solo attraverso la condivisione collettiva, ma anche tramite il lavoro individuale su sé stessi, uno dei pilastri fondamentali della Massoneria. Ogni Fratello deve sentirsi supportato nel suo percorso di trasformazione personale, sapendo che la Loggia rappresenta un ambiente sicuro in cui affrontare e superare le proprie insicurezze relazionali.

Attraverso queste azioni pratiche, la Loggia può diventare un ambien-

te in cui i Fratelli non solo lavorano per il miglioramento collettivo, ma intraprendono anche un percorso di crescita personale che li porta a sviluppare relazioni più autentiche e sicure. La conoscenza degli stili di attaccamento e dei principi della gruppo-analisi ci offre gli strumenti per rendere la Loggia un luogo in cui ogni individuo si sente accettato, supportato e valorizzato. Questo, a sua volta, contribuisce al benessere di ciascun Fratello e alla forza e armonia del gruppo nel suo insieme.

Un altro aspetto importante da considerare è come la Massoneria, in particolare quella di Rito Francese, possa promuovere lo sviluppo di uno stile di attaccamento sicuro. La struttura della Massoneria, con i suoi rituali e i suoi principi di Fratellanza, crea un ambiente che favorisce la crescita personale e lo sviluppo della sicurezza emotiva. In particolare, la ripetizione dei rituali e la stabilità offerta dalla struttura organizzativa della Loggia forniscono ai Fratelli un contesto prevedibile e sicuro, che riduce l'ansia e favorisce il senso di stabilità. Il fatto che i rituali seguano un ordine prestabilito e che ogni tornata si svolga in un ambiente rituale ben definito offre ai membri un punto di riferimento costante, proprio come in una relazione sicura. Questo ambiente è essenziale per lo sviluppo di un attaccamento sicuro, poiché permette ai Fratelli di sentirsi protetti e di costruire relazioni basate sulla fiducia e sulla cooperazione.

Un altro elemento chiave del Rito Francese è l'enfasi sulla Fratellanza e sul sostegno reciproco. In Loggia, i *Fratelli* e le *Sorelle* sono incoraggiati a sostenersi l'un l'altro non solo materialmente, ma anche emotivamente e moralmente. Questo sostegno reciproco crea un ambiente in cui i membri si sentono ascoltati e apprezzati, favorendo lo sviluppo di relazioni sicure e la fiducia in esse. Questo aspetto è particolarmente importante per coloro che hanno sviluppato stili di attaccamento insicuri, poiché l'ambiente di accettazione e supporto della Loggia offre loro l'opportunità di costruire un senso di appartenenza e sicurezza.

Il Rito Francese, inoltre, pone grande enfasi sui principi di libertà e tolleranza. Ogni membro è incoraggiato a essere sé stesso, senza temere il giudizio degli altri. Questo principio di tolleranza e accettazione incondizionata crea un contesto sicuro in cui ogni membro può sentirsi

accolto per ciò che è. Questo favorisce lo sviluppo di un attaccamento sicuro, poiché riduce la paura del rifiuto e dell'abbandono e permette ai Fratelli di costruire relazioni basate sulla fiducia reciproca.

Un altro elemento che favorisce lo sviluppo di uno stile di attaccamento sicuro è il focus sulla crescita personale attraverso il lavoro su sé stessi. Il percorso massonico incoraggia ogni adepto a riflettere sulle proprie paure, insicurezze e dinamiche relazionali, e a lavorare per migliorarsi sia a livello personale che collettivo. Questo processo di auto-consapevolezza e trasformazione è essenziale per sviluppare un attaccamento sicuro. Il soggetto impara a riconoscere e affrontare le proprie vulnerabilità in un ambiente protetto e supportato dai suoi pari. L'auto-miglioramento, supportato dal gruppo, favorisce lo sviluppo di una maggiore fiducia in sé stessi e negli altri, riducendo le paure di abbandono o di inadeguatezza che caratterizzano gli stili di attaccamento insicuri.

Infine, il simbolismo massonico offre una guida per la sicurezza interiore e la stabilità emotiva. I simboli massonici, come la squadra e il compasso, rappresentano valori come l'equilibrio, la giustizia e la misura, che aiutano i membri della Loggia a trovare un equilibrio nelle loro relazioni e a sviluppare un attaccamento più sicuro. Il simbolismo diventa quindi uno strumento di riflessione e crescita, che permette di vedere le relazioni in modo più sereno e meno influenzato dalle paure o insicurezze. I simboli sono guide, istruzioni per la condotta umana, insieme di interpretazioni e chiavi di lettura della vita all'interno e all'esterno della Loggia.

Nel contesto massonico, la Loggia non è solo un luogo di lavoro culturale, ma una comunità di persone che si sostengono reciprocamente. Questo senso di comunità crea una rete di supporto che permette ai suoi membri di sentirsi parte di un gruppo coeso e impegnato nel benessere collettivo. Questa rete di sostegno continuo è fondamentale per lo sviluppo di un attaccamento sicuro, poiché fornisce ai membri un senso di appartenenza e di fiducia nelle relazioni interpersonali.

In conclusione, la Massoneria offre un contesto privilegiato per lo svi-

luppo di uno stile di attaccamento sicuro. Grazie alla stabilità dei rituali, al sostegno reciproco, alla tolleranza e al lavoro su sé stessi, i suoi membri possono costruire relazioni basate sulla fiducia, sulla sicurezza emotiva e sulla cooperazione.

La massoneria razionalista oggi in Francia

Intervista a Guillaume Michel

a cura di Francesco Guida

Guillaume Michel è uno studioso di storia, che nel corso degli anni ha accumulato una cospicua documentazione da consentirgli di pubblicare «Rationalisme et Franc-maçonnerie. Guerre d'influences ?», un volume di 730 pagine in prima edizione nel giugno 2023, e di ulteriori cinquanta pagine nella seconda edizione di aprile 2024. Si tratta di una ricostruzione storica di due filoni di pensiero presenti nella massoneria francese, quello razionalista e quello esoterico. Un'opera di tale portata è una novità assoluta nel panorama editoriale massonico per la sua ricchezza di dati, di fonti, di nomi. Michel ha acconsentito di buon grado a rilasciare un'intervista per Anthropolis, spiegandoci dettagli e motivazioni della sua opera.

Come è nata l'idea di scrivere un libro come “Razionalismo e Massoneria. Guerra d'influenze?” Ne avvertiva la necessità nel panorama editoriale massonico francese?

L'idea di scrivere questo libro nasce essenzialmente da due motivi: il primo è il divario tra ciò che sentivo nei dibattiti televisivi e ciò che leggevo nelle riviste massoniche. In TV, quando i massoni o i gran maestri vengono intervistati, parlano di filosofia, miglioramento personale, umanesimo, laicità... tutti temi nobili, certo, ma c'è qualcosa che non viene quasi mai menzionato, e questo può risultare fuorviante per il pubblico profano. Nelle riviste massoniche, invece, trovavo articoli su cristianesimo esoterico, cabala, alchimia, geometria sacra e altre riflessioni simboliche che nei discorsi pubblici sembravano non esistere affatto. Il secondo motivo è che avevo sia le competenze sia l'accesso agli archivi necessari per affrontare questo argomento. Un altro, esterno all'ambiente, anche con il massimo rigore scientifico, non avrebbe potuto reperire tutti i documenti e le in-

formazioni che ho raccolto. Attraverso fonti diverse – bollettini interni, riviste, annuari, libri – sia di ambienti massonici che martinisti o affini, ho potuto incrociare i dati e scoprire che dietro le battaglie ideologiche tra razionalismo e spiritualismo nella Massoneria c'erano spesso figure chiave legate al martinismo. Da qui il sottotitolo del mio libro: *Martinisti e guénoniani contro razionalisti. I fatti, i retroscena, le forze in gioco*.

Che cosa le ha convinto a pubblicare la sua opera in autoedizione con Amazon ? Penuria di editori disposti a investire su un'opera così inconsueta per l'editoria massonica attuale, o c'erano altre ragioni dietro questa scelta ?

Ci sono diverse ragioni dietro questa scelta. La Massoneria è un argomento delicato e un libro che può sembrare critico – anche se si tratta di una critica razionalista – rischia di far passare l'editore per un complottista. Questo perché il 99% dei libri che criticano la Massoneria provengono da ambienti cattolici tradizionalisti o complottisti. Inoltre, trovare un editore non è facile per un autore sconosciuto al suo esordio editoriale, soprattutto se il testo supera le 700 pagine. Un editore difficilmente può permettersi un'opera così voluminosa. Avevo trovato un piccolo editore razionalista interessato al mio lavoro, ma non aveva i mezzi per pubblicare un libro di queste dimensioni. Del resto, non volevo ridurre il contenuto, perché il mio obiettivo era fornire un testo completo, ricco di dettagli, con centinaia di esempi. Per questo motivo ho optato per l'auto-pubblicazione su Amazon. Infine, esistono molti editori specializzati in Massoneria ed esoterismo, ma sono orientati verso una visione spiritualista e pro-esoterismo, mentre il mio libro è chiaramente di stampo razionalista.

Può rivelarci il nome di questo piccolo editore razionalista ? Sarebbe interessante analizzare il suo catalogo.

Si tratta delle edizioni *Matériologiques*, fondate nel 2010, specializzate nella pubblicazione di libri e riviste su scienza, storia e filosofia della scienza. I loro titoli sono piuttosto tecnici e non destinati al grande pubblico. Per quanto riguarda la Massoneria, hanno pubblicato la rivista *Les Cahiers de*

République universelle, con l'uscita di cinque numeri tra il 2021 e il 2024. Questa rivista raccoglie i lavori della “*République universelle*”, Loggia di studi e ricerca del Grande Oriente di Francia.

Dal suo libro emerge chiaramente che, a partire dagli anni '70, la tradizione razionalista all'interno della Massoneria francese ha progressivamente perso terreno, lasciando spazio a una crescente influenza esoterica. Secondo lei, quali sono le cause di questa deriva mistica all'interno della Massoneria francese?

Effettivamente, il filone razionalista, che tra il 1935 e il 1970 ha avuto un ruolo molto forte all'interno della Massoneria francese – soprattutto nel Grande Oriente di Francia (GODF) – è andato progressivamente declinando. Un elemento chiave in questa dinamica è stata l'*Union Rationaliste*, un'organizzazione laica fondata nel 1930, che per decenni ha rappresentato il principale punto di riferimento per il pensiero razionalista in Francia. Molti massoni razionalisti erano membri di questa associazione e, tra il 1930 e il 1970, la sua influenza nelle alte sfere del GODF era molto forte. Un dato significativo: tra il 1930 e il 1947, quasi un quarto del Consiglio dell'Ordine del GODF proveniva dall'*Union Rationaliste*. Tuttavia, la generazione successiva a quella dei massoni razionalisti dell'epoca non ha seguito le orme dei propri predecessori nella Massoneria, e questo ha contribuito alla loro progressiva perdita di peso. D'altra parte, già nel XVIII secolo la Massoneria aveva assorbito, nel proprio corpus di scritti e rituali, elementi di cabala, alchimia ed esoterismo. Per questo motivo, i massoni spiritualisti sostengono che la vera “anomalia” sia stato proprio il razionalismo, e che il ritorno a una Massoneria più esoterica sia in realtà un recupero della sua purezza originaria, non contaminata da razionalismo e materialismo. Si potrebbe quasi dire che la Massoneria appartiene di più agli spiritualisti, nel senso che sono loro a sentirla come una missione, un elemento identitario da preservare e portare avanti. Al contrario, i razionalisti non hanno bisogno della Massoneria per dare senso al loro percorso di pensiero, il che probabilmente spiega perché, nel lungo periodo, siano stati meno motivati a difendere la loro visione all'interno dell'istituzione.

La Massoneria razionalista difende valori come la libertà assoluta di coscienza, la laicità, il progresso, il repubblicanesimo e la democrazia. Ritieni che la crisi della Massoneria razionalista sia legata alla crisi di questi stessi valori?

Non direi che solo la Massoneria razionalista difende questi principi. Anche gli esoteristi e gli spiritualisti spesso sostengono la democrazia, la laicità e la libertà di coscienza. Questo perché le loro idee – che spaziano dallo gnosticismo al martinismo, dalla teosofia all'antroposofia – sono state storicamente considerate eretiche dalla Chiesa cattolica. Per poterle difendere e praticare liberamente, hanno bisogno di un contesto laico che permetta loro di esprimersi senza subire l'oppressione dell'assolutismo religioso. Anche le obbedienze massoniche dichiaratamente cristiane, come quelle che praticano il Rito Scozzese Rettificato (RER), si rifanno in realtà a un cristianesimo esoterico e gnostico, non conforme all'ortodossia cattolica. In un sistema in cui il cattolicesimo fosse religione di Stato, non potrebbero esistere liberamente. Lo stesso vale per molte correnti spirituali e persino per le cosiddette "sette", che oggi possono prosperare proprio grazie alla laicità e alla libertà garantite da un sistema democratico.

Quindi, si può ritenere che una parte della Massoneria abbia mantenuto un atteggiamento settario, preferendo rimanere al di fuori della Storia, a differenza della Massoneria razionalista, che invece cerca un rapporto costante con essa?

Non credo di aver detto questo. E poi, cosa significa *vivere al di fuori della Storia*? Chiunque, indipendentemente da chi sia, fa parte della Storia. Ciò che intendo dire è che, dietro ai discorsi sulla difesa della laicità e della libertà di coscienza, non c'è necessariamente la volontà di promuovere il razionalismo, il progresso o la Ragione. Piuttosto, per molti si tratta di difendere il proprio diritto a esprimere idee spiritualiste ed esoteriche.

Quale metodo di lavoro massonico le sembra più adatto per il razionalismo, il Rito Scozzese Antico e Accettato o il Rito Francese ?

Il Rito Francese è senza dubbio il meno spiritualista tra tutti i riti massonici, il più *laicizzato* – basti pensare all'assenza del GADLU (*Grande Architetto dell'Universo*), a differenza del **RSAA** (*Rito Scozzese Antico e Accettato*). Tuttavia, resta comunque un rito fortemente simbolico.

In teoria, si potrebbe sempre adottare una lettura razionalista del RSAA o di altri riti, anche senza aderire al Rito Francese. Alcuni lo fanno, leggendo i simboli attraverso una lente razionalista. D'altronde, il Rito Francese e il RSAA raccontano la stessa storia: non c'è rinascita senza la morte di Hiram, per esempio. La differenza è che il RSAA incorpora senza problemi l'elemento biblico per dare significato ai valori iniziatici che trasmette. Ma se guardiamo alla realtà storica delle Obbedienze, è chiaro che gli spiritualisti hanno ben compreso le vere dinamiche in gioco. Ecco perché oggi il Rito Francese è diventato minoritario all'interno del GODF (*Grande Oriente di Francia*), una situazione che fa molto piacere agli spiritualisti della stessa Obbedienza.

In Europa occidentale, così come in quella orientale, si assiste a una rinascita dell'irrazionale, a una sorta di rivincita del pensiero magico nelle sue forme più disparate, al punto da dare l'impressione di una vera e propria eclissi della ragione. Se condivide questa analisi, quali sono, secondo lei, le cause di questo fenomeno?

Le cause sono sicuramente molteplici, e non ho la pretesa di conoscerle tutte. Però posso citarne una che spesso viene trascurata: con il declino dell'influenza e dell'attrattiva della Chiesa cattolica e, parallelamente, con la perdita di peso del comunismo – che, attraverso la sua dottrina, ha sostenuto per decenni un'idea materialista, atea e razionalista del mondo – molte persone, deluse dalle grandi strutture tradizionali, si sono rivolte alle spiritualità New Age, all'esoterismo e a varie forme di pensiero alternativo. Inoltre, la classe dirigente capitalista ha tutto l'interesse a mantenere le masse docili: promuovere lo spirito critico e il razionalismo non rientra più nei suoi progetti. E poi, la logica del profitto

gioca un ruolo determinante: è molto più redditizio vendere giornali pieni di titoli sensazionalistici o produrre programmi televisivi superficiali piuttosto che investire nella divulgazione del metodo scientifico.

Tra queste cause, si può legittimamente includere anche un affievolimento progressivo della formazione massonica e un minore rigore nella selezione dei candidati all'ammissione?

Non necessariamente. È vero che alcune Obbedienze sono diventate meno selettive nell'ammissione di nuovi membri, con l'intento dichiarato di riconquistare il primato come prima Obbedienza francese. Tuttavia, il risultato concreto è stato più che altro un aumento di casi di fratelli coinvolti in scandali giudiziari per corruzione, appropriazione indebita e altre questioni simili – aspetti che, però, non hanno nulla a che vedere con l'ascesa dell'irrazionale. Per quanto riguarda la formazione massonica in sé, bisogna ricordare che la Massoneria non è, di per sé, una scuola di razionalismo, ma piuttosto un metodo per il miglioramento personale e un luogo di Fratellanza, che accoglie al suo interno credenti di ogni tipo. Come scritto nelle Costituzioni di Anderson del 1723, la Massoneria vuole essere «*il centro dell'unione e il mezzo per conciliare una sincera amicizia tra persone che altrimenti non avrebbero mai avuto occasione di conoscersi*». Il problema è che, in nome di questa idea di “*centro di unione*”, che favorisce il dialogo tra visioni e opinioni diverse, si è finiti spesso per mettere sullo stesso piano la Ragione e i deliri esoterici irrazionali, la scienza e la pseudo-scienza. Alla fine, tutto dipende da chi è alla guida di un'Obbedienza e dalle scelte che vengono fatte al suo interno.

Non mi riferivo alle qualità morali, ma a quelle intellettuali e culturali dei candidati: più alto è il livello culturale, più si sviluppa la capacità razionale e più si riduce il rischio di fideismo – a patto, ovviamente, che non ci siano anche disturbi psicologici. Ho detto “si riduce” perché il fi-

deismo non può essere completamente eliminato. Ho il sospetto che, sia in Francia che in Italia, la selezione si basi quasi esclusivamente su criteri morali. Cosa ne pensa a riguardo?

L'intelligenza non è la stessa cosa della capacità di pensiero razionale. Essere più intelligenti non significa necessariamente essere più razionali. E viceversa. Molte persone con un alto livello culturale, professionale o intellettuale sono comunque credenti (in una religione, in un Dio, ecc.) o finiscono coinvolte in movimenti settari, che spesso attirano dirigenti e professionisti piuttosto che operai. Lo stesso vale per la Massoneria attuale, che è composta in gran parte da persone con ruoli dirigenziali e pochi operai. Questo, però, non le ha impedito di avvicinarsi sempre di più allo spiritualismo e all'esoterismo. Il problema è che sempre meno razionalisti vi entrano, anche perché una parte significativa dei razionalisti in Francia è anti-rituale e quindi difficilmente attratta da un'istituzione in cui i rituali hanno un ruolo centrale nelle riunioni.

La Massoneria razionalista deve rassegnarsi a rimanere minoritaria e a combattere contro il rischio della sua estinzione, oppure c'è ancora speranza di vedere rinascere un vero spirito critico all'interno delle logge massoniche in Francia e in Europa?

Posso parlare solo della situazione in Francia, perché conosco poco il panorama massonico negli altri paesi europei. Personalmente, sono piuttosto pessimista. Gli spiritualisti sono numerosi e ben organizzati, mentre i pochi massoni razionalisti in Francia non hanno una vera struttura, probabilmente nemmeno si conoscono tra loro e non esiste una *Fratellanza* (associazione massonica) dedicata al razionalismo. Inoltre, tra coloro che si definiscono massoni razionalisti, molti non si rendono conto di ciò che sta accadendo, per ingenuità o cecità, e una parte di loro è piena di contraddizioni. Nel mio libro ho riportato due esempi significativi. Per il primo esempio, nel Convento del 1964 del GODE, venne adottata una risoluzione che condanna l'occultismo, in questi termini: «*L'Iniziazione massonica non consiste nell'accesso a un corpus definito di conoscenze nascoste sulla Natura o sul soprannaturale, né nell'acquisizione di poteri basati su una simile realtà soprannaturale. Di conseguenza, qualsiasi*

assimilazione, consapevole o meno, tra Massoneria e occultismo rappresenterebbe una grave deformazione dell'Iniziazione massonica stessa». In quell'occasione, Daniel Ligou, membro dell'*Union Rationaliste*, disse: «Voglio innanzitutto esprimere la mia soddisfazione nel vedere che la Commissione propone al GODF di affermare la propria ostilità verso ogni forma di esoterismo. Esistono, infatti, anche tra di noi, Fratelli che ancora cercano la pietra filosofale. Questa risoluzione li condanna, e ne sono felice». Ma subito dopo aggiunse: «Inoltre, per quanto riguarda i testi rituali pubblicati nell'ultimo secolo o all'inizio del XX secolo, vorrei che, accanto al nome del Fratello Bédarride, venisse citato anche quello di Oswald Wirth. Spesso non sono d'accordo con il Fratello Wirth, ma riconosco che è stato un grande massone nello studio dei rituali». ³⁹ Ora, condannare l'occultismo e allo stesso tempo raccomandare gli scritti di Oswald Wirth, che era un occultista, mi sembra una contraddizione palese. È come far entrare il lupo nel recinto delle pecore. Per il secondo esempio, che è più recente, datato 2014, cito Jean Delfaud, massone del GODF, 33° grado del RSAA, membro dell'*Union Rationaliste* e professore universitario, che scrisse a proposito dei rituali massonici: «Alcuni massoni hanno creduto nell'eternità dei rituali, come se fossero il frutto di un'antica rivelazione. Gli storici hanno dimostrato che tutti questi testi sono stati scritti, riscritti e spesso modificati, in un processo piuttosto confuso». Fin qui, nulla da dire. Ma poi, sorprendentemente per un razionalista, aggiunge: «Un'analisi attenta dimostra che, in due secoli, i rituali si sono ulteriormente evoluti, ad esempio con l'introduzione della Kabbalah, una nuova struttura di pensiero molto feconda». ⁴⁰ Ora, sostenere che la Kabbalah sia «una struttura di pensiero molto feconda»... beh, non è un errore di lettura, è davvero quello che ha scritto.

Nel panorama bibliografico massonico francese, si nota una netta carenza di pubblicazioni razionaliste rispetto alla grande quantità di libri esoterici e spiritualisti. La logica di mercato è evidente, ma non esiste un'associazione di massoni razionalisti che potrebbe occuparsi della pubblicazione di nuovi testi come il suo, o della ristampa di opere più antiche – come quelle che cita nel suo libro – ma ormai introvabili, a eccezione di quelle di François Cavaignac (scomparso), Jean-Charles Nehr (scomparso) e Alain Bauer?

39 *Compte rendu aux Ateliers de la Fédération des Travaux de l'Assemblée générale du GODF*, 1964, p. 135.

40 *Perspective Ecossaise*, bulletin du Suprême Conseil du GCDR GODF, n° 155, 2014, p. 54.

Che io sappia, in Francia non esistono veri editori specificamente razionalisti, a parte due piccole realtà che, però, non hanno alcuna influenza sul mercato e funzionano più come servizi di stampa su richiesta che come case editrici vere e proprie. Per quanto riguarda editori massonici razionalisti, la situazione è ancora più desolante, anche perché – come dicevo – non esiste una Fratellanza razionalista a supporto di queste iniziative.

L'analisi che ha delineato sulla situazione del razionalismo massonico in Francia porta a un profondo pessimismo riguardo al futuro. Non c'è davvero nessun motivo di speranza, oppure possiamo ancora contare su qualcosa o qualcuno?

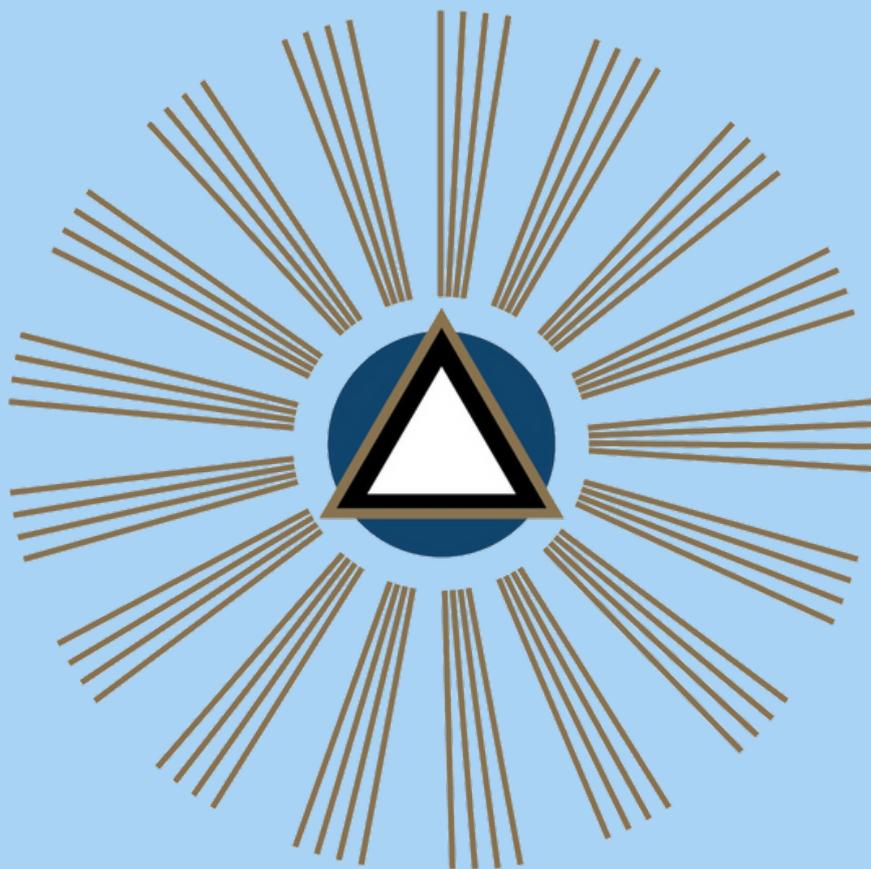
Dai contatti che ho avuto dopo la pubblicazione del mio libro e dalle numerose testimonianze ricevute, mi sembra chiaro che i massoni razionalisti, consapevoli della battaglia in corso, siano piuttosto isolati e spesso sbalorditi da ciò che vedono, sentono e vivono all'interno delle logge. Bisogna lasciare la Massoneria nelle mani degli esoteristi e degli spiritualisti, oppure continuare a lottare dall'interno? Non spetta certo a me dire ai massoni razionalisti quale strada dovrebbero seguire. La mia conclusione personale sul simbolismo – che è ormai ultra-minoritario – è che, in fin dei conti, sia inutile per il miglioramento personale e finirà sempre per aprire la porta allo spiritualismo e all'esoterismo più delirante, come dimostra la storia degli ultimi sessant'anni. Oggi, la vera battaglia per il razionalismo in Francia si sta combattendo principalmente *fuori* dalla Massoneria. Detto questo, se qualcuno sente il bisogno di quel contesto per riflettere, filosofare e migliorarsi, nessun problema. Ma bisogna essere onesti: la Massoneria non sarà mai un organo di lotta per il razionalismo. Del resto, è mai stata questo il suo scopo?

A chiusura della nostra intervista, si sta dedicando alla preparazione di una nuova opera?

Sto scrivendo un libro sui massoni di estrema destra in Francia dal 1940 a oggi. Inoltre, potrei dedicarmi a un altro progetto sul ruolo della Massoneria nella lotta contro le derive settarie.

Attenderemo con fiducia la pubblicazione di questi nuovi lavori, che rientrano nel nostro studio e nel nostro interesse, ringraziandola fraternamente per l'opportunità di riflessione che ci ha donato attraverso questa intervista.

Vi ringrazio per avermi dedicato la vostra attenzione.



ANTHROPOLIS

www.ritofrancese.it